IL MEDICO GIOVANE

AL LETTO DELL' AMMALATO

ISTRUITO

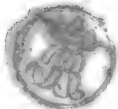
NEI DOVERI DI MEDICO POLITICO E DI UOMO MORALE

LEZIONI

DEL SIGNOR CAVALIERE LUIGI ANGELI
IMOLESE

Socio dell' Accademia delle Scienze di Torino, di quella dei Georgofili di Firenze, degl' Intrepidi di Siena, dell' Ostetricia di Gottinga, dell' Agraria di Vicenza, e di altre molte, ed Archiatro onorario di S. S. Pontefice Pio VII.

PRIMA EDIZIONE NAPOLITANA,

Sulla terza dell' Autore diretta dal Sig. Prof. Pietro dall' Oste colla giunta di una sesta Lezione dello stesso Autore sopra le cognizioni chimiche e farmaceutiche necessarie per ben ricettare, e di un sunto del *Ricettario Clinico* del Signore Consigliere Prof. V. L. Cav. Brera con annotazioni ed altre aggiunte dell' editore di Padova.

NAPOLI, 1826.

Da' torchi di Raffaello di Napoli.

DISCORSO PRELIMINARE

DELL' EDITORE

I Giovani Medici, dopo studio molto ed assidua fatica usciti dell'Università, onorevolmente dichiarati capaci all'esercizio dell' arte appresa, si pongono nel medesimo, animati dal naturale desiderio di giovare ai loro simili, e di procurare riputazione a sè stessi. Ma per mala ventura mille ostacoli, ed occulti, loro si affacciano, che fan argine al conseguimento di questi scopi, o lo ritardano per il manco; di maniera che ne procede, che una gran parte di essi, infastiditi dal mal compenso che ne viene alle loro mire e fatiche, o abbandonano l' esercizio, o lo continuano senza studio e senza cura. Questo è certamente uno dei motivi, pei quali il numero dei Medici distinti è scarso assai, o lo divengono molto tardi. Si tratta infatti, che un giovane, il quale si dia al medico esercizio, venga a prima giunta posto al contatto di persone d'ogni genere, d' ogni età, d'ogni indole e costume, d' ogni carattere ed umore; e co' malati impazienti ed ostinati, e co' parenti indiscreti o diffidenti, e con Medici o impostori o nemici. Si tratta che questi tenda a trarlo in inganno o con simulamenti o con dissimulazioni; che quello voglia carpirgli un permesso od una attestazione; che chi lo desidera confidente ed amico, chi riverente e soggetto, chi consigliere e mediatore in oggetti pur anco estranei alla Medicina, e spesso ancora in argomenti di morale e di religione.

In qual modo adunque potrà mai mettersi un giovane Medico a fronte di tante circostanze, senza avere prima di tutto un appoggio fortissimo nella perspicacia della mente, nell' onorato carattere, nell'eccellenza del cuore? Però quante volte i Medici giovani più capaci e più probi si trovano non ostante colpiti dalla censura del volgo, feriti dall' invidia degli altri Medici, mortificati dall'ingratitudine dei clienti! E guai per essi, se non avessero il sicuro conforto della coscienza e la tolleranza della virtù! Ad ogni modo il fatto dimostra, che se la dottrina e la probità bastano ai Medici per loro medesimi, non sono però sufficienti in faccia degli altri; imperciocchè gli uomini sogliono per la più parte giudicare del merito senza conoscerne il fondamento; dar sentenza della virtù senza averne fatta la prova, e pen-

sare dell' uno e dell' altra dietro le apparenze esterne, se non dietro ragioni particolari, anzichè in seguito de' veri motivi.

Nè ci vogliono soltanto degli avvertimenti che additino i doveri proprj al Medico giovane; ma ancora delle regole che insegnino il modo di eseguirli, onde esso possibilmente si sottragga dai pericoli molti che sovrastano sempre al medico esercizio. Perchè siccome chi adoperasse tali regole senza avere nella mente e nell' animo le doti richieste, cadrebbe presto abbominevolmente colla maschera dell' impostura dal carpito posto d' una falsa riputazione; così chi, provveduto di esse doti, le dovute norme trascurasse, non giugnerebbe mai a conseguire quella dignità, a cui il vero merito gli dà diritto.

Il quale argomento fu riputato sempre della maggiore importanza fino dallo stesso Ippocrate (1); e pochi furono Medici sommi che sopra di ciò non abbiano scritto (2), ci niuno certo che occupato non se ne sia. Quanto utile pertanto si debba riputare l' avere insieme raccolte tutte le norme e le avvertenze che la lunga sperienza di tanti dottissimi e probi uomini potè mai dettare su questo proposito, ognun sel vede. Il celebre e benemerito sig. Professore Cav. Angeli d' Imola, Medico sommo ed esperimentato, conseguì certo, per quanto mi pare, un tale scopo; e ciò mediante il filosofico suo libro intitolato = *Il Medico giovine al letto dell' ammalato* = reso già di pubblico diritto fino dall' anno 1793. Se questo mio giudizio sia conforme alla verità, l' accoglienza che di quest' Opera venne fatta universalmente fino dalla sua prima comparsa, il rapido smercio che se ne fece, e la seconda edizione intrapresa dal signor Dottore Giambattista Simonetti, e specialmente le cose esposte nella prefazione di quella, mi pare che non lascino dubbio. Ma valga per ogni altro argomento il desiderio che mi mostrò il chiarissimo sig. Professore Consigliere Brera di diffondere questo libro tra i suoi Allievi che sono per darsi all' esercizio della Medicina. Essendo pertanto ogni di lui volontà sempre per me gratissimo comando; così di buon animo ne intrapresi la terza edizione, col pen-

---

(1) Ippocrat. *De decenti ornatu*; *De Medico*; *Praeceptiones*; *Praenotiones* etc.

(2) Feder. Hoffmanni, *Medicus politicus*. Stoll, *De officio Medici*. Gregory, *Dei doveri e delle qualità di un Medico*.

siero di farvi alcuna utile aggiunta, per contribuire nel miglior modo anche coll' opera mia alle generose di lui premure. Chiestone quindi il permesso al benemerito Autore, ei non solo graziosamente v' acconsentì, ma con molta generosità ancora mi fece dono d' una nuova Lezione che tratta sulle cognizioni chimiche e farmaceutiche, necessarie ad ogni Medico per ben ricettare; le quali notizie sono apposte ad una serie di sostanze medicamentose le più adoperate, ed economiche ancora, disposte per ordine d' alfabeto. Ecco quindi quale sarà la disposizione di queste Lezioni:

I. *Dei doveri del Medico verso sè stesso.*

II. *Dei doveri del Medico verso l' ammalato.*

III. *Dei doveri del Medico verso gli altri della sua professione.*

IV. *Dei doveri del Medico verso la Religione.*

V. *Delle cautele da seguirsi da esso nelle malattie contagiose.* (La qual Lezione fu già unita all'edizione fatta dal sig. Dott. Simonetti.

VI. *Delle cognizioni necessarie per l' arte di ben ricettare.* Questa Lezione sarà preceduta 1.° da una indicazione della differente nomenclatura di molti medicamenti preparati e composti, onde facilitare ai giovani l'intelligenza, e tenerli lontani dagli abbagli, in cui per tali diversità di nomi potrebbero cadere; 2.° dall' importante articolo delle sostituzioni che si possono fare de' medicamenti. Vi sarà poscia aggiunto un Ricettario bastantemente copioso, tratto da quello del signor Consigliere Brera, già compilato da me, e pubblicato nei successivi miei Prospetti Clinici degli anni passati. Con queste aggiunte io spero che potrò contribuire al miglior utile degli Allievi del sig. Consigliere, che mi fu sempre a cuore fino da che ebbi l' onore di essere di lui assistente alla Clinica, ed al quale non potrò mai rinunziare.

La consegna di questo libro (così si espressero i Compilatori del Giornale de' letterati, anno 1793, pag. 75, dando relazione dell' Opera, dopo averne fatti i dovuti elogj) dovrebbe istituirsi come uno de' requisiti nella formalità di conferire la laurea dottorale in Medicina. Lo abbiano adunque ad ogni modo i giovani praticanti come codice di precetti di condotta e di pietà, e tengano l' Autore come il giusto modello d' imitazione. Quest' uomo venerando, giunto ora all' età di 80 anni, continua tuttavia ad occu-

parsi al vantaggio de' suoi simili, consacrando delle ore allo studio che sempre diresse a questo scopo, come dalla qualità dei suoi molti lavori si può rilevare (1). E a niuno certamente meglio che a lui convenia la compilazione dell' Opera presente, perciocchè a profonda dottrina ed ottimo cuore ebbe campo di accoppiare una lunga sperienza, e la felicità di trarne sempre una pratica fortunata. Per la qual cosa non è irragionevole di promettere un fortunato evento a chi vorrà seguirne le tracce, e a me la compiacenza di avervi in questo modo contribuito.

---

(1) Quest' Autore illustrò nientemeno che tutti i prodotti naturali del territorio Imolese; analizzò le acque di Riolo, quelle di Linoro e di Montrone, e per il primo fe' l'analisi de' fanghi di Bergullo. Tutto questo egli rese a profitto della popolazione; ed in seguito infatti il concorso alle salutifere acque di Riolo si aumentò. Quelle di Linoro si sostituirono con ottimo effetto a quelle di Nocera, tanto famose, e da quelle di Montrone si cava un sale cubico marino a base calcare, che corrisponde mirabilmente negli usi e nell' efficacia. Si veda a tal proposito cosa ne disse il Giornale di Vicenza nel fascicolo di luglio 1780, e quello di Venezia, anno x, pag. 160, dando l' analisi della Memoria del sig. Prof. Angeli, che risguarda quest' argomento. Niuno prima di lui assoggettò ad uso medico le brodiglie argillose di que' luoghi; ed ei le riconobbe del pari utili che quelle di Abano e di Monfalcone. Nel 1789 pubblicò un saggio di medica educazione, estratto dall' Opera del sig. Venel, arricchito di note e d' importantissime riflessioni: e quali elogj sieno stati fatti a questo lavoro, si possono vedere nei due sopraccitati Giornali. Nel 1804 stampò un quadro di Lezioni fisico-morale, intitolato l' *Esempio*, all' occasione del matrimonio di sua figlia. La dotta prefazione dell' Opera intitolata: *Osservazioni medico-pratiche e chirurgiche de' valenti Clinici italiani del secolo XVIII*, stampata nel 1793, è pure dell' istesso nostro Autore: e le cose in essa dette rispetto alla necessità e maniera di fare le osservazioni mediche, e sulla esperienza de' rimedj, giustificano abbastanza la somma riputazione, di cui gode questo Scrittore; nè le annotazioni ed i commenti da esso aggiunti alle osservazioni (alcune delle quali sono sue proprie) risultano di minor valore, come ne giudicò il Giornale di Milano e quello pure di Venezia sopraccitato. Appartengono allo stesso le Memorie storiche sulla vita e gli scritti d alcuni Medici Imolesi; dove, oltre la medica erudizione, la dignità e la verità della Medicina (specialmente in una nota alla vita dell' immortale Valsalva) vengono sostenute con tutta la forza e la più piacevole eleganza. Ivi pure si scorge chiaramente qual fosse il di lui amor patrio, e lo zelo singolare che avea innato pel profitto della gioventù del suo paese, a cui l' indirizzava. E la stessa suinclinazione la si riconosce del pari nell' elegante discorso che pro-

LEZIONE PRIMA.

Doveri del Medico riguardo a sè stesso.

La Medicina fu considerata in ogni tempo una professione delle più nobili e generose. A lei appartiene di conservare all' uomo la salute, di restituirgliela perduta, e di prolungargli possibilmente la vita. Se il solo desiderio di procurare questo bene al suo simile, e non l' ambizione di distinguersi, o l' amore delle ricchezze, fu lo scopo di un uomo che tutto si consacrò a quest' arte salutare, egli diverrà presto un vero benefattore della umanità, perchè ogni strada ed ogni mezzo cercherà di possederla a dovere. Io non voglio qui esaminar qual sia il prevalente motivo che vi abbia determinato a questa scelta; dirovvi bensì con verità e con sicurezza, che quanto più l' uomo diviene utile all' altr' uomo, tanto maggiormente viene egli apprezzato e riconosciuto. La gratitudine del cuore umano sta sempre in proporzione colla beneficenza. Ma quale conviene

---

nunziò come Presidente del Comitato di pubblica istruzione d' Imola, in occasione della dispensa dei premj agli allievi distinti. Esso stampò ancora varie altre Memorie; per esempio, quella intitolata = *Ravenna giustificata dall' imputazione dell' aria malsana* = in cui egli si mostra e fisico e chimico, ed idrostatico valentissimo e vero filosofo, non che medico ragionatore; l' altra, *Sopra un nuovo concepimento*, dove sono sparse congetture filosofiche, e riflessioni pratiche assai importanti; ed una terza a favore di una risaia introdotta dal cavaliere Morelli in un terreno vallivo, con cui trionfò con sommo onore in una causa promossa dai Conselicesi, in vicinanza del cui paese era stata introdotta; e se ne fece anche una seconda edizione (*V. Giornale Veneto*, *tom. VIII*, *pag.* 259). Ne scrisse infine un' altra ancora, due anni sono, contro alcune risaie introdotte nel territorio Imolese, a danno delle vicine popolazioni, ed anche questa fu coronata della vittoria, poichè S. S. mandò da Roma una scelta Deputazione che la proscrisse, con un'altra del territorio Bolognese; e negli atti essa Memoria fu con sommo onore allegata. Scrisse pure un elogio pel Sacerdote Giuseppe Fiezza; scritto tenero ed eloquente. La forza e le grazie della lingua sono infatti tutte sue, e le Muse gli furono già sempre propizie: in una parola, ad esso non mancò mai fregio che il Medico filosofo e letterato distingue.

(*Notizie estratte dalla prefazione all' edizione seconda fatta dal sig. Dott. Simonetti*).

che siate per divenire vero benefattore della umanità e per meritarvi la stima, la gratitudine, la riconoscenza? Fissate qui tutto lo sguardo e l'attenzione, chè in poche lezioni io spero di darvene la più giusta idea; e se coll' esempio non ho saputo servirvi in qualche modo di modello, possa almeno colle istruzioni servirvi di guida.

Vi conviene essere dotto nell' arte, ma senza pretensione; sensibile nel di lei esercizio, ma senza debolezza: prudente senza simulazione, religioso senza superstizione. Per essere dotto nella professione, dovete conoscere e possedere il vero spirito della Medicina. Ma in che consiste egli cotesto spirito della Medicina, o sia il vero ed essenziale carattere di tutte le verità che le appartengono? Ascoltate il celebre sig. Cotunio: *La Medicina non ammette che pure conoscenze, conoscenze di mali, conoscenze di aiuti.* Non vuole egli adunque che fatti, cioè cose vere e reali, e queste cose vere e reali sono le cognizioni pratiche, e da queste il vero spirito risulta della Medicina: eccovi in pochi tratti il vero ed essenziale di lei carattere. Esaminate ciò che avete sin qui appreso dai vostri Maestri, confrontatelo con ciò che sono per additarvi, e vedrete che l'Anatomico di Napoli ce ne ha dato il più giusto ed il più vero ritratto. Tutto ciò che vi ha offerto all' occhio e al tatto la macchina organica dell'uomo, non è che una cognizione di fatto. La cognizione de'moti spontanei, naturali, animali del vivente animato, non è che cognizione di fatto: da queste cognizioni voi siete stato condotto a conoscere la macchina umana disordinata, e quindi tratto a mano ai mezzi di riordinare i difetti, le alterazioni, i vizj. Ma la più veridica, la più fedele storia delle malattie che affliggono l' umana natura, e la conoscenza degli aiuti capaci a vincere questa o quella cagione di male, non l'apprenderete che al letto dell'ammalato. Qui tutto è fatto: qui la natura vuol essere la maestra: accostatevi dunque a lei; tutto il vostro studio, la vostra applicazione, le vostre ricerche devono essere intorno a lei. Vedetela spesso, conoscetela, ascoltatela. *Accostatevi*, così c' insegna il sullodato Scrittore per facilitarvi l' accesso a questa maestra e sentirne le lezioni. *accostatevi al cadavere; di nuovo famigliarizzatevi con lui. Osservate i fenomeni tutti dell'uomo vivente con minuto esame, e confrontateli senza risparmio di fatica colla struttura de' suoi organi. Mettetevi presso gl' infermi, ed esaminate dal principio alla fine la storia de' loro mali, e gli effetti, siano salutari o dannosi, de-*

gli usati rimedj. Così si diviene Medico, cioè perito conoscitore dell'uomo fisico sano, de' mali che lo assalgono e de' loro rimedj. Alla storia esatta delle malattie vi condurrà la minuta ed attenta osservazione. Rintracciate i segni estrinseci che le accompagnano, distinguete bene i caratteristici, cercate le cagioni loro materiali e manifeste, osservate le più minute circostanze, i periodi più sensibili, gli accidenti più costanti; ed esaminate più minutamente il vostro malato. Vedrete allora chiaramente la natura; ne interpreterete con facilità e per una via la più piana i di lei movimenti; vedrete ove ella pieghi, e come ami di essere soccorsa, e in quali circostanze vi convenga frenarne i violenti moti, arrestarli, o promoverne le languide od inerti mosse, per liberarla da quelle impurità che la opprimevano, o ritardavano la guarigione della malattia. So bene che un giovane Medico che si accosta al letto, si trova sulle prime in non ordinario imbarazzo, e che sovente non vede che oscurità, confusione, silenzio; e che non basterà a voi quel vivace genio inspiratovi dalla natura, forse a questa sola professione destinato; ma so altresì, che una indefessa fatica, resavi dolce dall' amore della sapienza, è quella che può diradare le tenebre, in cui sovente vi troverete, e farvi trionfare delle più grandi difficoltà. Io vi additerò anche a questo trionfo la più facile strada, e vi troverete la verità. In mezzo alla vostra pratica rivolgetevi agli aurei scritti del vostro Maestro: i segni più importanti delle malattie o non cadono abbastanza sotto de' nostri sensi, o fuggono troppo presto di mente. Il Medico giovane che al letto del suo malato va riandando le sue lezioni e cerca di scoprirvi il vero carattere del male ch'è chiamato a curare, è un Medico investigatore che va loro incontro cogli occhi di un conoscitore. Un Medico che non sa bene, o non tiene a memoria la storia delle malattie, si accosta al letto come un bambino che va brancolando nel buio di una stanza, finchè col sacrifizio di mille vite arriva a scoprire di essersi sino allora ingannato. Come potrà rendere conto a sè stesso e agli altri di ciò che vede, di ciò che può e deve accadere; e rilevare cosa debba risolvere, come condursi, in qual foggia aiutare? Egli prenderà soventemente un sintoma per la malattia principale, o la malattia primaria per il sintoma, e quando l'effetto per la cagione, o la cagione per l'effetto. Come conoscerà egli che in una malattia sarà utile una cir-

costanza che deve essere pericolosa in un' altra? Allora saprà egli lasciare libero il corso a quella in un caso, ed opporsi a tempo e avvedutamente nell' altro? Unite dunque alla attenta osservazione delle cose di fatto quella opportuna lettura che può meglio e più presto farvi distinguere il reale dall' apparente, il vero dal falso. La cognizione delle verità che devono dedursi da molti confusi principj, parte certi e parte incerti, appoggiate talvolta a sole probabilità e congetture, non può ottenersi senza penetrazione, senza guida, senza una pratica laboriosa. Lo spirito più rapido ed esteso imparerebbe troppo tardi (io non mi oppongo già per questo alle dottrine del sig. Cotunio che tutto riduce lo spirito della Medicina a vedere, ad ascoltare, a conoscere la natura, e che vuole fatti in tutto) a conoscere le malattie da sè stesso, se gli scritti dei Maestri non gli somministrassero non solo le prime linee di queste cognizioni, ma i materiali per veder bene le cose stesse di fatto: egli si perderebbe di animo, e forse abbandonerebbe a mezzo la sua carriera. Questi erano i severi, ma utili dogmi che io ricevetti dalla bocca dell' immortale mio maestro Jacopo Bartolommeo Beccari, e che non cesserò mai di ripetervi. V' aggiungo solo, che non v' imbarazziate in teorie o superflue o fallaci per ispiegare talvolta fenomeni oscuri, o inintelligibili agli stessi Maestri. Rigettate tutto ciò che spontaneamente non discende da veri e ben conosciuti principj, e che non ha il valido appoggio del fatto: confrontate allora e tornate sull' ammalato. Tutto ciò che si vede, fa una impressione profonda e durevole più di ciò che si apprende dalle altrui descrizioni. Sentite su questo proposito l'oracolo del Padre della Medicina: *Ratiocinium plurimum laudo, quod ex effectibus initium sumit, et consequentias ex phoenomenis prosequitur; nam si non ex evidentium observatione, sed ex probabili tantum rationis fictione initium ducatur, graves et molestas difficultates illud infert.* Eccovi in breve ciò che dovete fare per conoscere lo spirito della Medicina; lo possederete poi, se per conoscere tutte le verità che le appartengono, leggerete buoni libri, e vi metterete a suo tempo in commercio con veri dotti. *Un uomo che non legge*, dice il sig. Zimmermann, *altro non vede nel mondo che sè stesso.* Non avendo altra idea di tutto ciò che è fuori di lui, esagera e dà la massima importanza alle poche cose che sa. Noi usciamo da questo ristretto circolo col mezzo della erudizione e del letterario commercio: un

uomo che non ha lettura (un giovine non può aver veduti molti casi insoliti, rari, straordinarj), quando vede qualche cosa d'insolito, apre gli occhi come uno stupido, e la sua anima sopprafatta ammira il fenomeno con sorpresa o inutile affatto, o superficialmente sol vantaggiosa. Uno spirito prevenuto toglie ben presto il maraviglioso ad ogni novità, e la fa servire al vero ingrandimento delle sue cognizioni; e trovando in lei dei rapporti, sa trarre delle verità che la natura e l'arte gli aveano sino a quel momento occultate. Facendo di questa maniera, è sperabile che diveniate dotto. Dissi dal principio, che dovevate esser dotto senza pretensione. Dovete dunque avere di voi la più bassa stima, quand'anche conosceste di sapere qualche cosa. Sentendo umilmente di voi, non avrete mai la tentazione d'innalzarvi al di sopra degli altri, e vi stimerete fortunato, se potrete ogni giorno apprendere dal labbro o dagli scritti altrui qualche cosa. La terza Lezione potrà farvi meglio comprendere l'utile di questa cautela.

Passiamo ai doveri morali. Non basta il genio: non è sufficiente talvolta la dottrina ed il merito, se di quelle doti non è fornito il Medico che l'esercizio intraprende del medicare. Sino dai tempi d'Ippocrate fu riconosciuto il bisogno di certe qualità morali e necessarie esteriorità nella persona del Medico, acciò la nobiltà si mantenesse e il decoro della Medicina. Non vi è stato secolo, in cui i precetti che egli ci lasciò e nel libro *De decenti ornatu* e nel suo giuramento, si siano dimenticati dai Maestri dell'arte salutare. Offmann in varie sue dissertazioni vuole il Medico così legato ai suoi morali doveri, e fornito di virtuose prerogative, che lascia dubbio, se più a queste o alla scienza abbia dato la mano. Fra queste doti la prima che mi si presenta, è l'umanità, quella sensibilità del cuore che ci commove alle miserie altrui, e che ci determina con occulta, ma possente forza ad alleggerirle. Un'anima sensibile, che è sempre un'anima delicata, esamina con una sagace attenzione mille piccole circostanze della malattia; vede una infinità di rapporti; e nella folla degli oggetti che le si presentano, a quelli soltanto si appiglia, che tendono al bene dell'ammalato. Allora quale espansione di animo non trova questo Medico nell'afflitto vivente! quale franchezza nella minuta descrizione della più leggiera sensazione dolorosa! come gli deposita volentieri in seno il più occulto segreto, e quale fidanza non mostra in questo uomo che

da quel momento lo riguarda ancor per amico! come lo ama, lo ascolta e l'obbedisce! E chi non vede quanto ciò conferisca a ridonargli la perduta salute? Quando un Medico fornito di quelle cortesi maniere che sono una conseguenza della sua sensibilità, si avvicina al letto del suo ammalato, ei lo riguarda come un Angelo tutelare che viene a sollevarlo e guarirlo. Mirate all'opposto un Medico insensibile, grave nel portamento, ruvido nelle maniere: si annunzia tosto per un uomo che non sente la compassione. Al di lui aspetto l'ammalato si turba, risponde con timore, non distingue se più al timore o al male debba certi sintomi ch'egli prova sul fatto, e raccolto in sè stesso, pare che altro non attenda, che il funesto annunzio dell'estrema sua sentenza. Nè si tacci di debolezza di spirito una tale sensibilità: un temperamento affabile ed umano non si oppone punto alla fermezza di spirito, anzi ne è sovente una legittima conseguenza. Un uomo oppresso dal male viene assalito d'ordinario da un abbattimento di spirito e da una malinconia che lo gravano maggiormente. Trovandosi l'anima in tale situazione, la visita di un Medico, benchè desiderata, infonde timore, perchè naturalmente risveglia l'idea del pericolo. Che sarà egli se questo Medico sarà vestito di un serio portamento, di un aspetto imponente e di modi severi? Siate dunque sensibile senza debolezza, affabile senza viltà, grave, ma senza formalità: *Gravitatem temperet humanitate, deponatque omnem severitatem*; è del consumato e dotto pratico Offmann il precetto. Vi sono pur troppo delle circostanze, nelle quali conviene vestire aspetto diverso e diverse maniere. Dovrà ben essere differente il sembiante del Medico che giocondamente conversa col suo malato, per animarlo ad inghiottire un'amara bevanda, o per rendergli meno noiosa una indispensabile lunga convalescenza, da quello che deve vestire allorchè comunica a' suoi amici, o annunzia a' parenti il pericolo o la trista nuova della morte vicina. Pure anche in questo caso la ingenuità de' modi, unita alla soavità, renderà meno pesante un annunzio che in altra maniera riuscirebbe il più disgustoso.

Si osserva spesse fiate, che un Medico giovane sulle prime mosse nella sua carriera si mostra umano, compassionevole, affabile, manieroso, e tutto interessato pel suo ammalato: tale attenzione, tale assistenza gli presta, che pare ch'egli solo tutta formi la di lui occupazione; ma quan-

do s' accorge di avere un numero di clientele che lo proteggano, e che conosce di non essere più principiante, diviene altero, noioso, impaziente, e di quella sorte si abusa, che sola forse lo condusse al non meritato ascendente. Voi dovete essere sempre lo stesso dal principio sino alla fine della vostra carriera. So che al moltiplicarsi delle clientele e al passare dal tugurio del povero all' abitazione del ricco, non potrete fermarvi ad ogni letto lungamente, nè mostrare la più scrupolosa esattezza nelle ricerche di quelle cose che già sapete dover accadere, nè accennare le più minute circostanze di governo dietetico: sia allora questo nuovo contegno effetto della mancanza del tempo; e veda nella vostra affabilità e nella vostra premura il malato, che voi servite alle circostanze, non alla volubilità, al capriccio, all' alterigia, e che non profittate del credito che vi ha accordata la prima vostra assiduità, per servirvene a danno di quelle persone che della vostra abilità sentono vantaggiosamente.

Ma voi eserciterete prima nel popolo, e questo è l' ordinario andamento della nostra professione. Di qui cominciarono la loro luminosa carriera gli Offmann, i Sidenham, gli Azzoguidi, i Laghi e tanti altri dottissimi Clinici di questa sfera. Prestatevi con sollecitudine eguale al bisogno; e nelle possibili forme e maniere siate affabile; mostrate la vostra attenzione egualmente che la tenerezza, nè crediate mai d' avvilirvi. Non vi dimenticate l' obbligo della cristiana carità; e se cinquant' anni di cure saviamente condotte fra i miserabili, non vagliono un' illustre accidente; saranno bene valevoli ad istruire per farvi ascendere, quando meno vi aspettate, a guarigioni per la qualità de' malati assai più luminose: oltre di che il povero, l' artigiano ascolta ed obbedisce. Se il passaggio dal popolo ai signori è sovente tardo per un Medico giovane, non è sempre una mala ventura o una disgrazia per lui. Il cavaliere, la dama, il letterato chiedono e vogliono ragione di tutto: conviene avere un' abbondante dose di buon senso, una ricca suppellettile di cognizioni, ed una adequata pratica di mondo per saper proporzionare le risposte ai talenti, alla capacità, ai principj, e talvolta al capriccio. Ma quand' è che un giovane sia capace di tanto e possa soddisfare la tanto svariata curiosità? Sono forse sempre chiari certi fenomeni, di cui importunamente cercasi la spiegazione? Dovrà in questo caso un giovane creare de' principj, dai quali tirare del-

le pessime conseguenze? E in questi tempi di lusso intellettuale sarà egli e coraggioso e bastevolmente eloquente? E se non appaga colle risposte, se non persuade, se non convince col raziocinio, che avviene in allora? Si ritarda il credito, e si trattiene, forse ingiustamente, un avanzamento. Non potendosi dare ragione di tutto, si crede facilmente difetto dell' artefice quello ch' è difetto dell' arte. E chi ne vorrà essere giudice in questo caso? Non vi consiglio già a tacer sempre, come ha per costume una gran parte de' Medici del Nord; ma a parlare meno che si può, e di quelle cose soltanto, delle quali vuole l' Offmann che si parli (1): *Saepius enim Medico eruditissimas proponunt quaestiones, ad quas respondere res non levioris est momenti. Moneo autem, ut tum respondeatur cum judicio et ratione de praesenti affectu, ejusque causa magis speciatim indicetur, docta partim addita ratione, quare hoc vel illud medicamentum in praesenti affectu eligendum.* Accostumatevi per tempo a questa pratica.

Non promettete mai cosa alcuna all' azzardo, nè per ciò che riguarda la dubbia riuscita della malattia o la non conosciuta efficacia de' rimedj: *non jactantia, aut pollicitationibus occupetur*, suggerisce opportunamente il sullodato Scrittore (2); e ricordatevi che sovente l'età determina i giudizj ed il credito. Tutto ciò che accade all' ammalato in conseguenza di un rimedio da voi esibito, dev' essere senza la menoma esitanza attribuito a voi; e se vi riuscisse per qualche fortunata combinazione o per forza di un qualche opportuno soccorso di prolungare una vita, sarà non ostante a voi imputata una morte che si crede immatura e che allora non si aspettava. La prudenza, la savia destrezza sono qualità indispensabili nell' esercizio della Medicina. Voi vi troverete spesso per necessità alla confidenza de' vostri malati, e costretto a scoprire la diversità dei caratteri sovente tra loro opposti nella stessa famiglia; e più nelle comunità religiose dovrete scoprire i privati interessi, le dissensioni, i litigj: vedrete delle persone oppresse dalla malattia, angustiate da compassionevoli circostanze, tormentate, non che abbattute nello spirito, dover comparire agli occhi del mondo tutt' altro da quello che sono: sarete il depositario degli sfoghi, dei risentimenti, o giusti od in-

(1) *Medicus politicus*, *cap. III. reg.* 2.
(2) *Idem cap.* 1. *reg.* 12.

giusti, e di molti altri stravaganti effetti delle umane passioni. Quale prudenza, quale avvedutezza nel parlare, nei gesti, nei portamenti? Nella seconda Lezione parlerovvi della segretezza che l'ammalato più da vicino riguarda.

Siate modesto nel parlare, sobrio, temperante, non crapulone. Un uomo che abbia un abito di parlare un linguaggio della plebe, che si lasci fuggire ad ogni periodo parole immodeste o scandalose, è un uomo che riguardasi con poca stima e con disprezzo, ancorchè fosse dotto. La crapula, l'ubbriachezza stendono un velo sulle nostre potenze, sicchè l'uomo non è padrone della sua memoria, e molto meno di un giusto, ben misurato giudizio; le sue idee sono confuse, e tutto allora è in lui dubbietà, incertezza e confusione. Non è meno detestabile e dannosa la passione del giuoco. Un giuocatore è un uomo perduto; sagrifica il riposo, le convenienze e la stessa refezione: possiamo da ciò arguire se avrà la mente al suo malato, alla applicazione, allo studio. Sentite su questo particolare il sig. Offmann: *Medicus sit modestus, humanus, fugiat ceu pestem vitam dissolutam, verba obscaena, ebrietatem, omnemque ludum illicitum; alias omnem aegrotorum amittit fiduciam.* E più abbasso: *turpe est Medicum esse ebrium. Sana ratio ebrietate perit, ineptumque illum reddit ad praestandum debitum officium, praesertim si tempore noctis necessitas consilium argeat, quo ebrius somno obrutus non potest excitari, sique tandem evigilet, temulentus est, nec scit quid dicat, aut scribat.* Fuggite, come la peste, l'impostura, e non dite se non quello ch'è in realtà. So che alcuni hanno idee stravolte della nostra professione, e che vestiti di un imponente carattere, amano quasi di essere ingannati. Non vi lasciate sedurre dal fasto, dall'orgoglio, dalle pompose esteriorità. Fate pur capire che amate il decoro della professione, che siete ragionevole, ed incapace di un'azione meno che pulita ed onesta. So che talvolta un Medico che non può piacere colla sua probità e col suo sapere, è costretto a capovolgere, per così dire, le più giuste idee, e a farsi giuoco di alcune cose, piuttosto che mostrarsi contradditore, ostinato, impostore. Questo giuoco è quella politica medica che si reputa la più necessaria: senza questa, è raro sovente che il merito sia riconosciuto. Operando di questa maniera, la vostra condotta sarà sempre ragionevole, e un Medico ragionevole interesserà sempre le persone ragionevoli: i suoi giudizj sulle malattie, i suoi metodi, i

suoi rimedj saranno sempre accolti con piacere, con utile, con plauso. Un Medico che senta al vivo in petto l'onore della sua professione, che pensa con modestia di sè stesso, che tratta i suoi malati e i circostanti con nobiltà, senza imponenza, sarà sempre ben veduto ed amato. Non vi esibite mai alla cura di un malato, e massime de' cronici, senza patente necessità, nè mostrate ardente brama di essere chiamato a curare. *Oblatio officii medico parit contemptum; neque per alios fiat, neque propria commendatione*; è del sollodato signor Offmann la decisione ed il consiglio. Non è già per ciò interdetto di agognare alle condotte, a posti fissi, e massime di comunità. Una volta che ottenuto l'abbiate, siate assiduo, premuroso, ed esibite in ogni incontro e in ogni tempo l'opera vostra, ma l'esibita non degeneri in affettazione.

Sappiate fare buon uso del tempo, ed economizzate talvolta in alcune occupazioni, per meglio riuscire nella più importante, ch'è nell'esercizio della vostra professione. Disponete i vostri affari e le vostre visite, sicchè e agli uni e alle altre venga il tempo con giusta distribuzione accordato. Il tavolino, lo studio, il letterario carteggio ed il sollievo abbiano le ore destinate, sicchè le ore prefisse agli ammalati non possano in verun modo alterarsi. Si daranno frequenti occasioni di ricercare consigli da altri Professori per lettere. Cercate di dipinger bene la malattia che avete sott' occhio, additate le cagioni più manifeste, individuate con precisione i segni che l' accompagnano, e colla maggiore verità e modestia accennate ciò che avete sino allora operato, ciò che n' è seguito; e il vostro stile sia chiaro, conciso, concludente e libero dalla menoma superfluità.

Passiamo alle esteriorità. Ippocrate raccomanda la nettezza; *munditia*. La decenza, dice il sig. Gregory, trae qualche volta l' origine dalla natura, dalla educazione, dal senso comune, dall'esempio, e qualche volta dal capriccio e dalla moda. Nei nostri paesi non si usa, nè si chiede un vestito di formalità che annuncii il grado del dottorato. Competerà dunque al Medico quello che si costuma da tutti. Chi ha una data propensione alla pulitezza ed anche alla eleganza, in que' casi ne' quali può aver luogo, non sarà mai interdetta o biasimata: dovrà bensì dimenticarsi, quando il dovere o l' interesse dell' umanità lo richiede. Il Medico è una persona soggetta ad ogni momento a doversi accostare ai signori, ai grandi, al ricco egualmente che al

mendico, e all'uomo di affari, di mestiere, alla dama, all'uomo di dignità. Sarebbe indecente e disonorante la nobiltà della sua professione, se vi comparisse impulito e meschinamente vestito. Non dovete per altro piegare alla effemminatezza, ed abbracciare tutte quelle mode che sanno di ridicolo. Offmann inculca che il Medico stia lontano dai profumi: *non ambratus, nec moscatus facile incedat Medicus: ut taceam quod sit effoeminati hominis, saltem hoc urgeo quod foeminae a suaveolentia abhorrentes, facillime in passionem histericam incidant.* Se siete chiamato di fretta, poco importa che siate ben pettinato o vestito elegantemente, come solete ogni giorno: l'ammalato o i parenti di lui gradiranno più che siate sollecito a prestare l' opera vostra, di quello che siate e pulitamente vestito e diligentemente pettinato: *Medicus est omnium horarum homo; accedere festinet, sciatque turpe esse Medicum ex sexcentis scriniis vestimentorum ornamenta conquirere priusquam aegrum adeat. Sit alacris praesertim nocturno tempore, et si quis accessum postulet, non retardet.* Ecco tutto ciò che costituisce i doveri del Medico riguardo a sè stesso. Studiateli, e cercate d'impossessarvene bene; anzi procurate che certe doti, certe maniere e certi riguardi passino in abitudine: un abito buono, contratto da principio, non abbandona mai più.

LEZIONE II.

Doveri del Medico riguardo all' ammalato.

La maggior parte de' doveri del Medico ha per oggetto il bene e la salute dell' ammalato. Ve n' hanno però di quelli che più dappresso lo riguardano. Diamoci il pensiero di accennarli, e di farvi sopra le più mature riflessioni. Portiamoci al di lui letto: qui devono richiamarsi di nuovo la sensibilità, la compassione, la piacevolezza, la condiscendenza. Vi ho mostrato cosa siano queste morali virtù che formano l' ornamento non solo, ma un particolare dovere della persona del Medico; ora vedrete come usar ne dobbiate a pro del malato nelle tanto svariate circostanze di malattia. Vedrete come e in quanti modi sia richiesta l' attenzione, la pazienza, il coraggio; come unir dobbiate alla ilarità la fermezza d' animo e la risolutezza nell'agire; qua-

le debba essere la segretezza, la generosità e il costume in tutto il corso della vostra pratica.

Interrogato che abbiate il malato del suo male, delle cagioni così rimote che prossime; osservato che avrete la qualità del sesso, il temperamento, l'età; chiarito della di lui maniera di vivere, delle occupazioni e di qualche altra circostanza individuale o ereditaria, mostrerete tosto d'interessarvi per lui, e a poco a poco gli farete comprendere che avete per lui dell'amore. Questa famigliarità vi porterà a conoscere i suoi timori, la pusillanimità e perfino il capriccio. Per questa strada si renderà facile la prontezza nel comprendere le accidentalità, la presenza di spirito ne' sinistri incontri, negli accrescimenti o nelle mutazioni del male, e la determinata risoluzione nelle contingenze improvvise. Voi curerete coi precetti e colle regole della più sana Medicina: non basta. Eccovi degli incontri, in cui la vostra sensibilità e la vostra pazienza sono al più critico e severo cimento. Ammala un capo di casa, un amico, una persona di conto: quando credete che la malattia debba piegare al bene, vi si affacciano dei sintomi che vi fanno vedere il pericolo, o che vi scoprono una possente e sino allora nascosta cagione. L'eccesso del dispiacere o il troppo desio di giovare, non turbino il vostro spirito. Prenda pure la malattia talvolta un corso non aspettato che vi metta ad un dubbio partito: mettete in calma i vostri pensieri, esaminate le accidentali combinazioni, richiamate il vostro giudizio, e quindi agite con risoluta fermezza, e metterete in salvo la vita del vostro ammalato; ed in quei casi medesimi, nei quali voi stesso distinguerete appieno le difficoltà e gli inciampi, vi si presenterà alla mente il temperamento il più conveniente al bisogno, e il più adatto a sostenere il decoro della vostra condotta, non meno che la dignità della professione. La pacifica calma adunque dello spirito in questi casi, il buon criterio e la risolutezza saranno le doti che trarranno voi e il vostro malato dalla più critica e penosa situazione.

Vi capita per mala sorte un ammalato difficile, inquieto, irresoluto: l'anima di quest'uomo è un mare in tempesta; le speranze di ieri sono svanite; vi sono succedute le inquietudini e lo spavento. Si lagnerà egli con tuono imperioso e dei suoi mali e della vostra indolenza, dell'inefficacia dei vostri rimedj, della vostra irresolutezza: vi accuserà e di ciò ch'ei soffre e di ciò che non fate; minac-

cierà di cercare altrove soccorso, e forse lo chiamerà. Dissimulate con una certa anche apparente ilarità le molte contraddizioni ch' egli o i di lui parenti possono opporvi, quando per la qualità de' rimedj, quando per le altre prescrizioni; e soffrite senza vero disgusto certe spiacevoli circostanze, nelle quali dovete ritrovarvi inevitabilmente nel corso della vostra pratica. Queste circostanze sono talvolta così inquietanti, che urtano la stessa insensibilità. Non v'inquietate a segno, che la collera giunga a stendere un velo sopra il vostro giudizio; e vi faccia obbliare la convenienza, la buona e civile educazione, le maniere, la ragionevolezza: abituatevi alla rassegnazione, alla non curanza, e talvolta al muto disprezzo, e mostrate o almeno affettate superiorità. Ciascun uomo ha diritto di esporre i suoi sentimenti; ove si tratta della salute o della propria vita, può ciascuno proporre e suggerire ciò che crede opportuno per mettere in salvo o la propria vita, o quella del parente, dell' amico ec. Voi dovete ascoltarlo, e sottoporre a diligente e candido esame ciò che vi si propone: se ne risulta una convincente persuasiva, dovete metterlo in esecuzione; se lo riconoscete non conveniente o pericoloso, siete tenuto ad esporre in modo il vostro giudizio, la vostra dissuasione, onde si vegga chiaro che questa deriva dalla ragione messa ad esame, da vero convincimento, e non dal dispiacente puntiglio, dallo spirito di partito, dalla ostinazione. Qualunque sia la mano che ap佐 presti al vostro malato un vero aiuto, un buon consiglio, deve esservi accettevole e cara: lo scopo è di guarirlo; tutto ciò che vi conduce a questo fine, deve volonterosamente abbracciarsi. Se poi trovaste qualcuno risoluto di abbracciare ciò che avete già dichiarato o non conveniente nel caso o pericoloso, dovete negare il vostro assenso e non prendervi molta pena. Il tempo deciderà della verità delle vostre operazioni, e l' esito vi sarà di giustificazione.

Avviene talvolta che un qualche ciarlatano, un uomo abbietto, una donnicciuola, vantando segreti, si frammettino nelle cure già intraprese dai veri Medici, e disturbino l' andamento della malattia e conseguentemente la pace del Professore. Vedrete dunque il vostro malato circondato da questi ignoranti che sotto il nome di rimedj gli faranno inghiottire tanti veleni: abbiate loro compassione; allontanate da lui que' soccorsi assai peggiori del suo male. In altra occasione dissimulate sinchè potete, e quando vediate che

non porti alcun danno: se poi conviene che intorloquiate, parlate franco il linguaggio della verità; e non cedendo l'altrui ostinatezza, ritiratevi con decenza e riputazione: il mondo non mancherà di darvi ragione.

Sarà richiesto sovente dal malato, dagli astanti o dagli amici quale sia il male, quali i rimedj che si adoperano per vincerlo, e qualche volta ancora cosa ne dicano gli autori. Vi sono dei casi, ne' quali non disconviene spiegare la qualità della malattia, rendere inteso della natura de'rimedj, perchè talvolta si scoprono cose che al bene tendono dell' ammalato e possono instruire il curante. Taluno, per esempio, ha una data avversione ad un rimedio, ed è sicuro di vomitarlo prendendolo: allora il Medico con una prudente sostituzione ottiene il suo intento, senza il disgusto dell' ammalato e senza esporlo a qualche eventualità. Altri non si purga che da una abbondante dose di ialapa, e così andiam discorrendo. Conosco una signora che viene purgata abbondantemente da sei o al più da otto grani di rabarbaro. Ciò che succede de' purganti, si vede tutto giorno accadere circa agli oppiati, vomitorj ed altri rimedj: fuori di questi casi o di poche altre circostanze individuali, disdice sempre, e può riuscire dannoso al malato, non meno che al Medico, il soddisfare a tale curiosità. Gli uomini hanno una naturale tendenza a riguardare con ammirazione e rispetto tutto ciò che si vela sotto l' ombra del mistero, e di far poco conto di ciò che è chiaro, famigliare e di poco prezzo. Un ammalato che sia al fatto della natura de' rimedj prescritti per curarlo, fa sovente mille difficoltà: interrompe ora le intenzioni del Medico, ora con qualche sospensione si oppone alla operazione de' più efficaci soccorsi, e così resta o ritardata la guarigione, o libera la strada al pericolo, alla morte. L' occasione fugge, e ciò che ieri portava moltissimo bene e poteva tagliare il corso ad una grave malattia, oggi non è più efficace, non è più indicato. Quante volte una cacciata di sangue differita per un dubbio, per una mala avversione, lasciò correre una infiammazione, a cui non poterono opporsi molt' altri salassi praticati ne' giorni appresso! Queste sono verità pratiche che recano molto lume, e qui è necessaria la fermezza d' animo e la medica risolutezza. V' ha pel Medico in tal caso anche uno svantaggio: se la malattia piega al bene e l' ammalato guarisce, si dice: era ben leggiero il male; si è combattuto con pochi e famigliari rimedj; se muo-

re, si dà carico al Medico di questa intempestiva perdita, e si espone la viltà de' rimedj, la meschinità del metodo tenuto, e si cerca un qualche impostore, un agirta che l'o condanni e lo derida. Corra pure, la Dio mercè, il secolo della semplicità nel medicare e del disinganno sulla attività de' rimedj; avvi sempre chi, o per ignoranza o per malizia o per balordaggine, si oppone agli avanzamenti del giovine Medico, del vero discepolo della natura.

Vi ha dunque in tal caso bisogno di molta avvedutezza nel rispondere, e di un certo prudenziale contegno che faccia quello solo comprendere che non può in conto veruno pregiudicare.

Sonovi degli altri pregiudizj e delle altre passioni che alterano la tranquillità di spirito, tanto necessaria al Medico per osservare e per curar bene il malato. Si affolla sovente nella camera dell' infermo una turba di persone o poco favorevoli al Medico per qualche particolare passione, o persuasi di saper qualche cosa nella Medicina: questi con assurdi suggerimenti giungono ad annoiare; gli altri si sforzano con tronche proposizioni ad esaltare le cure degli altri ed a cimentare la più stoica sensibilità. Con quale affanno non riguarderà cotesti uomini malintenzionati un Medico fornito di un dilicato sentimento e di buona fede? Pur troppo allora tutte le facoltà della sua anima si troveranno abbattute; il suo spirito non solo sarà incapace di vedere e di pensare a profitto dell' ammalato, ma si troverà al più rigoroso cimento. Allora abbandonate con la miglior maniera la camera dell' ammalato; accostatevi all'orecchio di un parente, di un amico di casa; fategli comprendere e la vostra e l' altrui situazione, e gli dite, che se l' ammalato o i domestici non sono soddisfatti di voi, vi lascino in libertà; e se sono contenti, allontanino gl' ignoranti, gli aristarchi e i vostri nemici dal letto di chi ha bisogno di tranquilla assistenza ed aiuto.

È lecito, anzi conviene qualche volta ingannare non solo i fanciulli e le donne, ma gli adulti eziandio nell'esibire loro certi rimedj, pei quali hanno la più decisa avversione, e che non si possono cambiare in altri: *Fallacia*, è del sig. Offmann la decisione, *interdum requiritur, quando aegroti prae timore assumere recusant vomitoria, purgantia, mercurialia; sub specie aliorum medicamentorum propinari possunt: si que voce supplicia Medico contendunt ne talia praescribat, respondendum est quandoque: absit, ta-*

lia non exhibeo: minime propinabitur tale; sed tamen spero, quod analepticum seu confortans aliquod remedium non detrectabis. Sic assumere solent ea, quae citra rationem abhorrent, sub specie analepticorum, quae alias prae timore praepostero, vel imperitia respuerunt.

Non conviene che siate rigido o troppo minuto nella prescrizione della dieta: intendo in que' casi che non sono acutissimi, ne' quali non è da temersi nè errore, nè trasgressione. Se lo sarete, siate certo di non essere obbedito. Allora voi sarete all' oscuro della vera situazione del vostro malato, e prenderete fra le dipendenze della malattia ciò che fu effetto della irregolarità della dieta. Accaderà un vomito, una mossa di corpo che crederete sintomatica, giacchè non potrete ravvisarla per critica; eppure sarà la sola conseguenza di un errore di dieta. Ma come ve ne potreste chiarire? Proponetevi dunque la moderatezza, la discrezione. Una tale indulgenza però non deve abbandonare mai la guida del giudizio, della prudenza; devesi proporzionare la prescrizione al bisogno, all' età, alla circostanza dell' ammalato. Così non rimarrete mai ingannato, nè perderete la confidenza di un uomo che tutto deve dipendere nel tempo di malattia dal suo curante; che saprà in ogni incontro unire alla amorevolezza un decente grado di autorevole dignità.

Questo medesimo contegno voi conserverete allorchè dovrete appressarvi al letto dell' uomo di condizione, del dotto, del facoltoso. Troppo sono offensivi della medica dignità certi modi servili che bene non convengono agli uomini che per l' ingenuità, per la dottrina e per l' impiego devonsi rispettare. L' esterna magnificenza e la pompa che accompagna sovente la nobiltà, giungono talvolta ad offuscare l' intelletto di alcuni, e fanno venerare oltre i limiti del dovere e del giusto quelle estrinseche distinzioni di titolo e di fortuna che, guidati dalla ragione e dalla loro filosofia, dovrebbero disprezzare. Intendete bene che ciò riguarda quanto v' ha di esterno all' nomo e all' uomo ammalato. Attenzione, deferenza, premura, rispetto sieno al letto di questo la vostra guida, nè risparmiate quelle ancorchè basse attenzioni che possono contribuire alla sua salute, al sollievo, alla tranquillità, benchè qualcuno le condanni come indegne della professione. Tutto sia fatto con spontaneità, con piacere, senza il menomo indizio di servilità o di desiderio di ricompensa.

È critica la circostanza, in cui si trova sovente il Medico quando deve annunziare il pericolo, a cui va o può andare incontro il malato: voi dovete annunziarlo tosto che il conoscete. Parlerò nell' ultima Lezione di quei doveri che impone la Religione, e che per ora voglio divisi dai morali doveri dell' uomo, del Medico, dell' amico. Può cadere in una persona sensibilissima ed oltremodo apprensiva una malattia che si guadagnerà se l' ammalato ignora il suo pericolo. Che devesi fare in tal caso? dovrà occultarsi? Non mai. Un uomo che non ha dato sesto alle cose sue, è attaccato da un male che lo può portare facilmente al delirio, e dal delirio al sepolcro. Se manca senza esserne per tempo avvisato, di chi sarà la colpa? In questi ed altri casi è dovere che il Medico dia al suo malato un cenno della gravezza della sua malattia. Ciò per altro deve eseguirsi colle più dolci e prudenti maniere, di cui potete essere capace. Questa ha da essere la occasione, in cui un uomo sensibile deve spiegare cogli insinuanti suoi modi la compassione, esercitare la sua pazienza, cogliendo il tempo opportuno per dargli una tal nuova, e mostrare tutte quelle nobili virtù che adornano il cuore dell' uomo e che in quelle circostanze possono abbisognare. Se il pericolo cresce, se si dispera affatto della di lui salute, se munitot già de' SS. Sacramenti è in braccio, per così dire, de'sacerdoti; ciò non ostante non lo abbandonate s'egli è capace ancora di conoscervi. Qui la vostra sensibilità, il buon carattere facciano di sè la maggior prova e l' ultima mostra. Se la vostra abilità non può essergli più utile, siagli di sollievo la vostra presenza. La presenza, l' amorevolezza, l'ultima vostra assistenza raddolciranno in qualche modo il tristo aspetto di una morte vicina, a cui non avete potuto, per quanti rimedj gli apprestaste, sottrarlo. Quanto vi sarà egli grato e quanto lo gradiranno i parenti e i domestici, penetrati egualmente della vicina perdita, che della vostra indefessa attenzione! So qual pena provi un giovane Medico quando muore il suo malato: ora si lagna fra sè stesso di avere ignorato gli efficaci mezzi per salvarlo; ora si adira colla inefficacia de' rimedj o colla condizione dell' arte e della tuttora permanente di lei imperfezione, ed a stento si persuade che quella malattia non fosse guaribile.

In mezzo a queste scene di tristezza e di dolore, provate pure tutto ciò che vi ha di umiliante nella professione, e che nella pietà può esservi di sensibile e di toccante il

cuore, ma non vi avvilite. Dite a voi stesso ciò che potete in qualche occasione dire ai parenti: questo è quell' ultimo momento già segnato a questo ente mortale, a cui fu data la vita con condizione di doverla finire; china la fronte, sottomettiti al volere del supremo Facitore, e soffri con coraggio i rimproveri che ti faranno i mortali per la morte di un uomo che ti fu caro, ma che fu a tal pena fin dal suo nascere condannato; e ripetete il famoso e veridico detto del Poeta:

Non est in Medico semper relevetur ut aeger:
Interdum docta plus valet arte malum.

La segretezza è una virtù troppo necessaria al Medico pratico: si danno spesso delle circostanze, in cui il parlare sarebbe un vero peccato; in ogni caso è mancanza di carità, e contro le leggi della natura, non che contro quelle dell'arte. Qualcuno ha contratto la lue celtica, e nell'atto che ha chiesto l'opportuno aiuto dalla vostra abilità, ha affidato alla vostra onoratezza gelosamente il segreto. Qualche altro porta il cinto per un'ernia ventrale o di scroto, perchè glielo consigliaste; ama per altro che non lo manifestiate ad alcuno. Ad un terzo faceste aprire un cauterio, o per tener lontano un dato male o per un preservativo; ma vuole portarlo, che nessuno la sappia. Ardireste voi di manifestarlo? io credo assolutamente che no. Dovete anche di più a queste persone: si deve scansare ogni incontro di parlare loro, e persino in certi casi allontanarne la compagnia. Sentite l'oracolo dell'Offmann (1): *Medicus sit taciturnus. Multis quandoque affligitur imbecillitatibus corpus humanum; haemorrohoidibus, herniis, podagra, gonorroea, quae omnia uti etiam fonticulos, nemo patientium divulgari gaudet, memores in primis verborum Verulamii: homines aut delectare bono proprio, aut malo alieno.* Se la segretezza è una qualità, una virtù generalmente al Medico necessaria, gli diviene un più religioso dovere riguardo al bel sesso. Prescindo da pochi casi, ne' quali la lore stima, la riputazione possono risentirne l'offesa. A quante piccole malattie in apparenza, ma gravi in sostanza, sono soggette alcune giovani donne che si devono agli occhi del mondo occultare, ora per una naturale loro deli-

(1) *Med. pol*, . *cap. III. reg*.

catezza, ora per particolare interesse! Chi avrà la temerità di manifestarle? Non dipende forse il più delle volte dalla gelosa custodia del segreto e da certe piccole ma opportune attenzioni, da un certo interessamento per loro la buona riuscita della malattia, e colla salute il ritorno della perduta tranquillità?

Alla segretezza per questa specie di persone deve unirsi una data pazienza in ascoltare certi inutili racconti e spesse volte troppo prolissi su certe malattie nervose, alle quali si riferiscono i vapori, le convulsive affezioni, l'isterismo, che sotto l'aspetto si affacciano delle più stravaganti particolarissime malattie. Una volta che le abbiate ben ravvisate e che vi sia bastevolmente nota la cagione, procurate d'investigar questa e di toglierla coi presidj i più opportuni che l'arte e l'umana prudenza possono suggerire. Ma se tali malattie fossero della immaginazione (e certamente sono sovente le più grandi anche negli uomini), avvi bisogno di richiamare non solo l'accorto e prudente ripiego, il tenero sentimento, i modi ingenui e risoluti, ma di essere provveduto di buon senso e di più buona illuminata condotta. Io non so dispensarmi dal riportare qui per disteso una pratica istruzione del sig. Gregory, tante volte da me quanto veridica, altrettanto utile riscontrata. *Se il Medico intraprende la cura di tali ammalati con un' aria d'indifferenza* (parla egli agli ipocondriaci, io intendo che vaglia tanto per loro, quanto per certe donne prese da isterismi, da convulsioni), *o si mostra fuor di tempo allegro e gioviale, l'ammalato se ne offende vivamente; se con soverchia diligenza nota minutamente ogni piccola circostanza, fomenta vieppiù la malattia. Per l'interesse dell' ammalato e per il proprio, deve procurare di battere la via di mezzo, cioè nè affettare la negligenza e il ridicolo, nè far gran caso d'ogni leggero sintoma. Qualche volta, coll' oggetto di sollevar l'animo dalle presenti angustie e torgli dinanzi il lugubre prospetto dei mali avvenire, può introdurre insensibilmente, senza che l'ammalato se ne possa avvedere, qualche discorso interessante e dilettevole; ed altre volte vi può anche unire con vantaggio qualche gentile e graziosa lepidezza.* Lo squarcio è pieno di utili verità: tocca a voi a sapervene servire al bisogno e colle dovute relazioni.

Se il buon costume, ch'è il maggiore ornamento dell'uomo sensibile e l'anima di ogni buona società, deve

mai fare mostra di sè, egli è allora che il Medico è chiamato alla assistenza del bel sesso. Decenza adunque nelle parole, e negli atti, cautela nelle domande, modestia e ritenutezza nelle necessarie esplorazioni, saviezza ne' modi e riserva in tutto ciò che le riguarda, sieno le doti che vi assistano in questi incontri: *Medicus debet esse castus: castus sit in verbis et factis quando aegrotantes visitare debet foeminas* (1). Scorrete il giuramento d' Ippocrate, e troverete inculcato sino dal primo nascere della Medicina un tale precetto. Si presti alle donne quella assistenza, quella assiduità che possono giustamente richiedere la qualità della malattia, le circostanze della persona, il rango, l' età, lo stato; ma si cerchi che le visite della convalescenza non facciano nascere un qualche pericoloso genio in entrambi. Non è raro che le giovani prendano a veder volentieri, indi per gratitudine ad amare chi salvò loro la vita o prestò il più interessante soccorso ne' loro anche più piccoli mali. Dalla gratitudine si è fatto passaggio all'amicizia, dall'amicizia all'amore: è pur troppo sempre disconveniente, se non biasimevole affatto, tutto ciò che può essere la conseguenza di questa passione. V' hanno delle donne mediocremente mature, la cui compagnia può tornare al giovane Medico non solo di piacere, ma eziandio di vantaggio. La mancanza di una troppo tenera gioventù le ha private di quella vanità e di quel capriccio che le rende incomode e che sfigurano il buon carattere. Da che l' esperienza delle cose le ha tratte a conoscere il vero dal falso, esse si sono fatte una legge di rattemperare l' altrui fuoco, o l' acerbità che l' eccesso della passione suole talvolta introdurre nel conversare. La loro mano ancor dilicata sa sruginire, per così dire, certi ingegni più rozzi, ed agevolare ad altri pigri l' accesso e la buona comparsa nella società. *Pochi uomini*, dice il sig. Tomas, *sonosi fatto un sistema di contentare quanti vivono intorno ad essi; ma donne assaissime formarono un tal progetto, ed alcune ci riuscirono mirabilmente. Quanto più il giro si allarga della società, tanto più in loro si perfeziona questo genere di merito, posciachè allora cresce il numero de' piccoli interessi da conciliare, e dei caratteri da riunire.* Nella conversazione di queste vi ha sovente da imparare per

(1) *Lib. cit.*, *cap.* 5., *reg.* 1., *pag.* 311.

i moltiplici rapporti, e per quella virtuosa condotta che deve essere l' anima ed il sostegno della loro intrapresa: di qui sorge l' arte delle minute considerazioni, la scienza dei riguardi, e tutti i piccoli godimenti che può dare una colta e delicata società. Non sono molti anni, che può dare una colta e delicata società. Non sono molti anni, che un dottore di teologia, certo sig. Jacopo Fordice, mostrò in un suo libro stampato in Londra, sulla utilità che può ridondare ai giovani conversando con donne virtuose, quanto questi diverrebbero savj e di cuore magnanimo e generoso stando in famigliarità con donne di buon costume. Descrivendo egli l' intero compiacimento che prova l' anima nel conversare con tali donne, si rivolge con entusiasmo ai libertini. È troppo interessante questo tratto di eloquenza, perchè non si debba tacerlo: *Mi dite*, esclama il buon Teologo (1), o *fautori del vizio, che vi compiacete della iniquità, e che formate la vostra delizia nelle brutali dissolutezze; mi dite a che vagliono tutte le vostre voluttuose compiacenze; quando si paragonino a quelle inesprimibili grazie, le quali rendono così vaga la immagine del pudore, della modestia, della innocenza? Ma i figliuoli della ragione devono accompagnarsi alle figlie della virtù.* Non sarà inutile la digressione. Un padre che instruisca un figlio nei doveri della sua professione, si permette facilmente, senza timore di esser biasimato, certe riflessioni, certi avvisi, e tutto ciò che ha col soggetto che tratta un qualche o mediato od immediato rapporto. Torniamo in carriera. Come dovrete voi regolarvi circa la frequenza delle visite? Ascoltate il consiglio dell' Offmann: *In acutis morbis saepius, in cronicis rarius, aegrum visitet Medicus.* Le visite devono essere in proporzione al pericolo, al bisogno: non essendovi in ciò altro giudice migliore del Medico, tocca a lui di regolarle in modo, che convengano alla condizione, alla circostanza, alla malattia. Il visitare un ammalato più spesso di quello che lo esiga il dovere, è un mostrarsi avido della ricompensa, e un pregiudicare in conseguenza l'ammalato o la famiglia. *Quan-*

(1) *Il carattere e la direzione del sesso femmineo, e la utilità che può ridondare ai giovani conversando con donne virtuose. Discorso del sig. Jacopo Fordice, dott. di teologia. In Londra*, 1776.

do nullum; segue il sullodato scrittore, *periculam in mora esse cognovit*, *non adeo festinet*, *ne avaritiae signum praebeat*. Anche in questo avvi d' uopo di avvedutezza, di discernimento, di discrezione.

LEZIONE III.

Doveri del Medico riguardo agli altri Medici.

Non vi ha tempo, in cui più di frequente s' incontri di dover consultare altri Medici, quanto sui primi anni, ne' quali un giovine esercita la sua professione. Per quanto goda egli la stima del suo malato e de' parenti, si danno dei casi e delle combinazioni, in cui il sentimento si deve ricercare di un Medico più vecchio, più esercitato nell' arte. Accaderà dunque frequentemente anche a voi l' occasione di consultare. Lontano dal menomo dispiacimento, dovete incontrare volentieri la sorte di acquistare nuovi lumi, e quelle pratiche cognizioni che col lungo esercizio soltanto si possono accumulare; anzi in certe circostanze dovete voi ricercarlo. Non sono pochi i doveri che vi corrono in questo caso. Ascoltateli con particolare attenzione, poichè sono in gran parte adottati dal sig. Gregory. Tutti i Medici anche vostri coetanei (si vuole pur sentire qualche volta ancora il sentimento de' giovani) godono del diritto di particolari riguardi, quando vengono consultati. La urbanità e la più decente maniera nel presentarvi e nell' accoglierli mostrino al primo aspetto la stima che avete del merito loro, la confidenza nella loro onestà; poi, senza perdervi in molte parole, fate in succinto, più che potete, il racconto genuino della malattia, delle cause note, degli accidenti occorsi sino allora, delle mutazioni, se vi furono, e della cura sino a quel punto praticata. Non disdice in alcuni casi l' accennare ancora ciò che in seguito avevate divisato di fare. Le riflessioni vostre però sieno brevi, prudenti, modeste, ritenute, e tolte sempre dal midollo della cosa, e appoggiate alla osservazione ed al fatto. Questo è il primo passo e il più conveniente e più giusto co' vostri eguali; ma con quale rispetto poi non dovrete ciò eseguire quando vi unirete ad altri che per la vastità delle cognizioni, per la lunga sperienza, pel candore o per l' età meritino deferenza e venerazione? Ciò che poteva permettersi fra' vostri coetanei o compagni di studio,

resta interdetto nel consultare con uomini di prima sfera; e se con quelli potevate mettere a qualche severo esame, ma senza imponenza, le reciproche opinioni; se colla maggiore modestia vi era lecito di dedurre la convenienza o disconvenienza di un dato rimedio, considerato prima nelle sue facoltà, nel modo di agire; se vi era permesso di decidere del tempo della applicazione, della maniera; con questi conviene dipendere da' loro oracoli e dalle savie loro decisioni. Non s' intende già che non pronunciate il vostro sentimento: mai no. Questi uomini di garbo, i quali sanno che avete a cuore la salute del vostro malato, sentono volentieri le vostre premure, i vostri divisamenti e le tracce che vi eravate prefisse. Lungi dal frammischiare ne' vostri discorsi le ipotesi, i sistemi, le inutili novità e tutto ciò che sia estraneo al vostro caso, mostratevi scevro da ogni parzialità, e al letto dell' ammalato tutto sia candore, ingenuità e desiderio di salvare l' infermo e guarirlo. In ognuno di questi incontri lasciate sempre al più degno la decisione. Quante utilità non derivano allora all' ammalato da due Medici o da tre, quando siano uomini di candore ed abbiano una vicendevole confidenza nella propria onestà! Quanto vantaggio non risulta a loro stessi, e massime ai giovani, che comunicandosi a vicenda i proprj pensamenti; le sperienze, le osservazioni, e sciogliendosi l' un l' altro le obbiezioni e le difficoltà, la mente ingrandiscono di nuove ed utili cognizioni! Le esperienze di uno servono di regola all' altro, e talvolta coll' altrui scorta s' intraprende un metodo con maggiore avvedutezza e giudizio, che d' altronde o si sarebbe trascurato o non intrapreso; e quante volte viene in mente ad uno un rimedio, che era sfuggito alla vista di un altro! In questi casi la consonante opinione del compagno conferma la propria, e anima l' irrisolutezza dell' altro, e così procura all' ammalato quel bene che senza questo efficace consiglio non avrebbe ottenuto. Allora da un consulto ben fatto uno impara a conoscere una quantità maggiore di casi possibili, a comprendere con maggior rapidità quello che deve vedere, e sa giovarsi di detti aiuti anche in que' casi che non avrà mai veduti. I più grandi Medici del mondo convengono tutti d' accordo, che il consultare spesso cogli altri e la erudizione sia la strada la più sicura pel sensato esercizio dell' arte: ma a ciò ottenere v' ha d' uopo sempre la reciproca confidenza: l' onestà, e conseguentemente l'aiuto. Non è raro che la cagione di certe croniche

malattie resti talmente nascosta all' occhio del Medico, che non possa tosto ravvisarla con quella chiarezza e distinzione che si richiede. Non ve la fingete ove non esiste; e se il compagno non la scopre egli pure alla prima o alla seconda visita, esaminate di nuovo l' ammalato con maggiore pazienza, minutezza, circospezione. Date delle occhiate più addietro; risalite a certe epoche della di lui vita; chiedete delle malattie dei suoi genitori e persino degli avi suoi. Non vi stancate di cercare e di chiedere; l'impazienza scema in noi quella fiducia che dobbiamo avere nelle nostre visite: la circospezione allontana ogni inganno, ogni illusione dalla immaginazione. La natura non tarderà a prestarsi, cercata che sia senza fretta; ella ci comparisce nella vera sua luce, quando non si voglia vedere cogli occhi della prevenzione o di qualche sistema. La minuta esattezza ci farà rimarcare un gran numero di piccole circostanze che sfuggono all'occhio di un osservatore superficiale, ma che hanno una massima influenza per iscoprire la verità. Ippocrate sia il vero modello e il vero maestro della esatta maniera di osservare: egli vedeva tutto ciò che sfuggiva agli occhi degli altri; tuttociò, ch' egli vedeva, meritava realmente di essere osservato.

Un altro difetto si oppone talvolta alla vera cognizione delle malattie e delle loro più nascoste cagioni. Alcuna volta si ha voglia e si crede di vedere una data cosa, e perciò si vede lei sola, nè altro oggetto che possa appartenerle, o si vede dove non esiste di sorte alcuna. Se sperate di vedere certe circostanze in una malattia, voi o il vostro compagno le troverete dove le desiderate, non già dove sono. Un obbietto prende all' occhio di un tale osservatore la tinta o lo stile del carattere, con cui viene osservato; l' ipocondriaco vede tutto tetro; l' uomo disprezzatore trova tutto piccolo, e tutto bello e lodevole nella sua amica l' inammorato. Stall non vedeva che l' anima dappertutto. Io ho conosciuto due rispettabili pratici tratti fatalmente a questa illusione: uno vedeva la verminazione in ogni febbre, e perciò ordinava sempre mercurio; l'altro ostruzioni in ogni viscere, e in ogni caso ricorreva agli incidenti ed ai purganti. In tali casi voi vi accorgerete con quali occhiali essi vedevano. Se volete cercare una qualche importante cagione, cercatela sotto a quelle circostanze, dove vi può comparire chiara e dove meglio si spiega. Qualcuno in simili circostanze cerca a bello studio ove meno si può

vedere e dove non può spiegarsi: così si cerca pur troppo quando si teme di trovare. Non è facile che due intesi a cercare la verità, si lascino preoccupare lo spirito da tali difetti, quando sieno animati dalla reciproca confidenza e dalla medesima volontà. In difetto di queste, non sentirà mai vantaggio il vostro malato da'consulti, e il più favorevole risultato di questi sarà o indifferente o nullo.

Se mai in qualche occasione o caso ben raro la sentiste diversamente dagli altri, dovete manifestar loro in segreto con modestia la ragione del vostro dissenso: ho detto in segreto, e con ciò voglio intendere che nè al cospetto dell'ammalato, nè alla presenza dei parenti o degli amici, ma, come suol dirsi, a quattro occhi. La vostra buona maniera e la prudente condotta faranno rilevare al compagno, che il vostro dissentire non è che l'effetto della ingenuità, se ha la ragione per guida e sovente l'autorità, e dell'amore del vero; tendenti alla sola salute dell'infermo alla vostra cura commesso. Allontanate dal vostro consulto quella immensa farraggine di miserabili opinioni che corrono sopra una data malattia, e quella dannosa tempesta di ricette che si offrono talvolta da tutte le parti; e soprattutto scansate il miserabile litigio che non serve che a perder tempo, e più sovente ad esporre al pubblico o le proprie o le altrui meschinità. Se in altro caso il consultato vi fa comprendere che vi siete ingannato, o che eravate prossimo ad esserlo, mostrate docilità; e persuaso l'intelletto dalla ragione, fategli vedere con ingenuità che il cuore è facile al convincimento, confessate l'errore, e correggetevi, nè crediate di scomparire. I più gran Medici di ogni secolo non hanno avuta difficoltà di confessare in faccia al mondo intero i loro abbagli, i loro inganni: non abbiate dunque un tale pregiudizio. Un ostinato attaccamento ad un metodo di curare una malattia, che in nulla corrisponde e che vi è stato scoperto o inutile od opponentesi alle buone regole del medicare, non mostrerà che un amor proprio portato all'eccesso dalla credenza della infallibilità di un adottato sistema, o dalla ostinazione. L'una e l'altra sono ordinariamente figlie della ignoranza, o hanno per base un vizio del cuore. Dio vi salvi da questo micidiale orgoglio che troppo si oppone e all'onestà del carattere di uomo di garbo e alla dignità della professione.

Pur troppo l'uomo va in traccia del proprio inganno ei crede più agevolmente il mendacio accompagnato da

estrinseci apparati, che la verità non corteggiata da simulazione o da un luminoso carattere d'imponenza. Pur troppo si verifica ciò che lasciò scritto il gran cancelliere Bacone: *che sovente al letto dell' infermo l' impostore trionfa del vero Medico, del saggio, del dotto.* Spesso si presta fede a colui che non manca di ardire per sostenere un' asserzione anche falsa, oppure a quell' età, in vigore di cui sussistono i pregiudizj, e si accrescono soventi volte gli errori. Ma che perciò? vorrete voi in tali incontri avvilirvi, o farvene un soggetto d'imitazione? Voglio sperare che possa di rado avvenire una simile disgrazia; ma se mai vi accadesse, richiamate la più generosa prudenza e tacete. Il vostro silenzio sarà bastevolmente eloquente all' orecchio di que' veri buoni e di quegli uomini ingenui che conoscono la ragione e la verità.

Oltre agli impostori, v' hanno degli invidiosi, de' malintenzionati anche nel numero de' consultati: cercate di conoscerli. Certe esteriorità, cert' aria di contegnosa ed affettata dignità e di disprezzo ve li manifesteranno assai presto. Ogni specie di passione s' impossessa talmente dell' animo dell' uomo, che non è capace di altro vedere o sentire, fuori di quella. Un uomo anche di colto ingegno, non sa permettere talvolta che venga fatta giustizia allo spirito, ai sentimenti, alle cognizioni, alla condotta di un Medico giovine, quando racchiude nel suo cuore una qualche passione, per cui deve soffrire mal volontieri applaudito il suo merito; anzi suole compiacersi delle sue disgrazie. Specchiatevi in questo quadro, e fuggite ovunque, ma più al letto dell' ammalato, qualunque passione e i suoi effetti. Al letto non si veda che il malato, non si cerchi che il di lui bene, ed il Medico dotto, prudente, e l' amico.

V' hanno anche de' Medici vecchi che sentendo mal volentieri l' avanzamento de' giovani, cercano di opprimerli in mille modi, ora tacciandoli di troppo arditi, ora di fantasia troppo vivace e non ferma, ora poco avveduti. Se ne incontraste mai, dissimulate le loro male arti, e compiangete, ma in secreto le detestabili loro meschinità: rispettate l' età, che talvolta può essere la sola prerogativa che non potrete lor contrastare, e parlate con modestia, ma sempre il linguaggio della ragione e della verità. Non è sempre più dotto quello ch'è più carico d'anni e di occupazioni. Il Medico sommamente occupato, quanti più vede malati, tan-

to meno vi pensa. La rapidità, con cui gli scorrono gli obbietti moltiplici, non gli permette di osservarli bene ed a lungo: quindi non può egli penetrare le più precise circostanze di una malattia e di un malato, nè a norma delle loro differenze variare i suoi metodi ed i suoi rimedj, ma tutto prende alla sfuggita e, còme suol dirsi, all'ingrosso. Gli anni poi porgono bensì occasione di ampliare lo spirito e di acquistar cognizioni; ma nè tutti vogliono fare l'acquisto di queste, nè tutti hanno lo spirito capace di venire ampliato. Non vi fate pedissequo nè degli uni, nè degli altri, onde stabilirvi una qualche fortuna.

So che l'età giovanile, un nome nuovo, uno scarsissimo numero di relazioni, un carattere umile e rispettoso, messo al confronto ad una età avanzata, ad una riputazione stabilita, ad un gran numero di clientele, all'aria franca, al tuono imperioso e decretorio, possono avvilire ogni giovane il più colto e studioso; ma so altresì che sovente cadono questi eroi, questi idoli del favor popolano al soffio, non di un fortunato accidente, ma alla verace fama di una o più guarigioni condotte felicemente al loro fine; e che spariscono le illusioni e subentrano d'improvviso le realità. Non vi sorprenda adunque, nè vi avvilisca il fasto di certe illustri relazioni; non la fama bugiarda e precaria di splendide guarigioni o di tradizionali inutilità; non la vista di un nobile treno mantenuto dalla credulità e da una illusoria e spesse volte effimera estimazione. Specchiatevi negli ilustri vostri maestri, e apprenderete qual pompa ad esterno apparato accompagnino la vera dottrina e il merito universalmente e decisivamente riconosciuti. Non abbandonate adunque lo studio e le vie migliori, per correre dietro alle orme dei più riputati, quando siano di quella sfera. Studiate i vivi egualmente che i morti, e traete profitto dall'altrui dottrina egualmente che dalle debolezze, dalla povertà e dalle stravaganze dell'uomo. Ma felici voi che non avrete, al vostro ritorno a casa, la fatale disgrazia di venire a convivere in mezzo a spiriti pregiudicati ed imbecilli! La vostra patria nudre in seno uomini d'altra tempra. La consistente e matura età vi comparirà vestita della più dolce amenità che incoraggisce, piena di soda dottrina, e priva affatto di que' modi imponenti che opprimono la gioventù. Troverete la vecchiaia rispettabile, perchè è vecchiaia di un degno e vero Medico, accompagnata in ogni suo passo dalla sua gloria che è il frutto del sapere, della prudenza, della

probità. Questi guardano con ingenuità e compiacenza gli slanci della gioventù, l'amore che hanno alla novità, l'interesse che prendono nelle utili scoperte, e quel felice entusiasmo che anima qualche fortunato ingegno, e lo porta direttamente e rapidamente alla scoperta d'incognite verità. Felice quel suolo che può contare uomini di questo rarissimo cunio; e più felici que' giovani Medici che hanno la sorte di vivere molt' anni fra loro!

Pochi altri cenni io devo aggiugnere prima di dar compimento a questa Lezione. Ad un giovine Medico, nuovo affatto nell' esercizio della sua professione, tutto è novità: avvi dunque d'uopo ad ogni suo passo di guida. Certi uffizj di bassa chirurgia (voi eserciterete questa parte di medicina con medica dignità, giacchè vi ci siete per tempo applicato) si lascino onninamente a Chirurghi, quando la necessità nol richiedesse. Il frammischiarsi nella provincia di un altro, è un avvilire sè stesso; non perchè l'azione in sè stessa degradi la dignità della professione, ma perchè si diporta in una maniera non convenevole al carattere dell' onest' uomo e dabbene. Lo stesso vi dico rapporto allo speziale. Non biasimate mai i medicinali di uno per esaltare quelli dell'altro; e se accadesse per mala avventura loro un qualche sbaglio involontario, o vi paresse che i composti non fossero preparati con esattezza, o dal tempo alterati, ditelo a quattro occhi allo speziale medesimo; rimediate sul fatto con una opportuna sostituzione, nè mai pregiudicate il professore di conto alcuno. È bene talvolta di frequentare le spezierie, ma non è mai bene il favorire un solo speziale, ove se ne trovano molti di abilità, come abbiamo noi. Non vi sia grave di chiedere e quindi d'imparare molte cose da loro. Molte operazioni di chimica anche vedute sotto al valente professore sig. Dott. Laghi, mio rispettabile amico e vostro maestro, cadono dalla mente col tempo; molt' altre le ignorerete del tutto. Un dotto speziale può in questo instruirvi e farvi rivedere le altre. Ma quanti altri lumi sulla perfetta qualità delle droghe, sulle distillazioni, sulle analisi, sulle affinità chimiche, sugli effetti delle combinazioni non potrete voi apprendere praticamente con una buona guida in pochissimo tempo, che non apprendereste nè dalla chimica del Boerhaave, dello Spielmann, del celebre Bergmann, Lavoisier, Fourcroy, e d'altri viventi chimici di questo secolo, innovatori non meno che maestri di questa facoltà.

Diamo termine alla terza Lezione con due importantissimi avvisi del non mai abbastanza lodato sig. Offmann, uno riguardante la propria estimazione presso gli speziali, l'altro il dovere presso i Medici consultati: *praescribat formulas eleganter Medicus; quod si nescit, obscurissimam servabit famam: Medicum enim ex praescripto aestimat Pharmocopaeus; nec praescribantur talia, quae nulla mixtione et agitatione combinari possint, ne medicamentum aliam acquirat faciem* (1). *Medicus non quod opus, sed quod necesse est praescribat. Contra hanc regulam plurimi peccare solent Medici, gloriosam sibi promittentes ex formularum multitudine depredicationem. Phormacopaéo talis quidem consuetudo non ingrata est; indicat tamen quod Medici scientiam non adeo sit firma. Contra vero laudem sibi conciliat apud omnes, si paucis medicamentis morbi atrocitatem tollat, atque in hoc eruditionis suae perfectionem ostendat* (2). Quanto è giusto, altrettanto è necessaria l' osservanza di questo avviso. Ma non è meno importante l' ultimo precetto: *Medicus ad aegrotum vocatus, altero jam praesente Medico haec tria observet*: 1. *priori relinquat formularum praescriptionem, nisi specialissime ab ipso desideretur*; 2. *nihil praescribat absque alterius consensu*; 3. *circa prognosim prius alterius judicium privatim percipiat, ut conveniant, nec sibi invicem contradicant.* Dalla esatta osservazione di questi precetti, e degli avvisi nel corso di questa Lezione o accennati semplicemente o rigorosamente inculcati, voi troverete quel bene che vi alleggerirà non solo il peso della vostra pratica, ma ve ne renderà fortunato decisivamente e felice l' esercizio.

LEZIONE IV.

Doveri del Medico riguardo alla Religione.

Non sono pochi, nè di poca importanza i doveri del Medico riguardo alla Religione. *Medicus sit christianus*, questo è il primo precetto che dà l' Offmann nel *Medico politico*. Ma come si deve intendere questo suo dettato? Eccone dal suddetto la spiegazione: *Christianus est ille, qui non tantum intelligit historiam fidei christianae, cir-*

---

(1) *Med. pol., cap.* 1., *par.* 2., *pag.* 282.
(2) *Lib. eod. par.* 11., *cap.* 1., *reg.* 3. *pag.* 282.

ea credenda pariter et agenda , sed qui vita sua etiam estendit quid et quomodo credat, qui non solum ore profitetur Christum , sed etiam operibus suis illum imitatur. Su questa prima regola tutto io voglio lavorare la presente Lezione. Dovete adunque nell' esercizio della vostra prefessione far vedere che non solo credete i veri dogmi della nostra Cattolica Religione, ma che ne adempite colle opere i doveri. Io li riduco a questi soli che vorrei esattamente osservati. Contegno e tale condotta nelle vostre operazioni , da non incontrare mai la taccia di miscredente ; sollecitudine nell' avvisare l'ammalato del pericolo , perchè sollecita possa essere l'amministrazione de' Sagramenti ; prudente cautela e ben prese misure nelle dispense del quaresimale digiuno ; avvedutezza nel condursi colle giovani donne che possono esser gravide , per non procurare loro inavvedutamente l'aborto ; circospezione nel decidere de' miracoli , degli ossessi , delle streghe , ed allontanamento in fine da qualunque superstizione. Siate religioso , io vi dissi da principio , ma senza superstizione. Cominciamo dal primo. Pur troppo in questi calamitosi tempi di mal costume e di libertà non sol di pensare , ma di scrivere , per una troppo estesa relazione di agenti sospetti e per uno scaltro lavoro di occulte molle , ne venne alla nostra professione la taccia la più umiliante ed ingiusta. Pochi spiriti , quanto imbecilli , altrettanto prosuntuosi , intolleranti della dipendenza , imbevuti delle massime di coloro che tentarono di abbattere i fondamenti di ogni religione naturale e rivelata, meritarono e conseguirono il nome di miscredenti, e a mala ventura somministrarono al popolo degli increduli le armi per accusarne la medicina. Ma lode alla verità , niun Medico, anche de' più remoti secoli, che conoscesse bene la nostra macchina , potè mai dichiararsi fautore dell'ateismo. Un'intima cognizione delle stupende opere della natura , al solo occhio medico soggette , non solleva l' animo alla più sublime idea di un Ente increato , offrendo al guardo umano le più luminose prove della sapienza , del potere e della divina bontà ? Chi ci fa veder chiaro la provvidenza e. l' amore di questo Ente supremo nella moltiplicità de' rimedj preparati per i nostri bisogni , se non la cognizione delle opere della natura alla Medicina appartenenti ? E chi ricerca nel tempo stesso il cuore dell'uomo e lo eccita alla sensibilità, alla confidenza , alla gratitudine , alla venerazione (quando non sia estremamente cor-

rotto), se non l' aspetto della immanchevole Provvidenza? Potrà dunque esservi un Medico che sia vero ateo? Io credo che no. D' allronde, chi insultò mai apertamente o insidiosamente i principj della Religione, o co' più violenti sforzi di una fantasia riscaldata da sorprendente pervertimento si mise a combattere l' evidenza della provvidenza divina, dell' immortalità dell' anima? Chi mise sospetti su di uno stato futuro di esistenza? Chi pretese dopo la scoperta della irritabilità di metterci al livello col bruto? Fu uno spirito debole, temerario, ignorante, un uomo acciecato nell' intelletto e corrotto nel cuore. All' opposto, chi levò la maschera a que' pensieri che coperti di rozze metafisiche spoglie, formavano un tempo l' oscura speculazione di pochi uomini solitarj, ed ora abbelliti di que' tocchi che diconsi di spirito, si erano messi alla più comune capacità, se non uomini del più grande, del più puro e fermo intendimento, che operarono e scrissero colla maggiore ragionevolezza, dignità, sapere e decenza? Questi furono i migliori amici e i più forti sostegni della Religione. Ma quanti Medici fra questi e distruggitori di detestabili falsità e fautori della Religione e della vera pietà! Io tacerò i Ramazzini, gli Offmanni, e vi additerò i Lancisi, i Valsalvi, i Laurenti, i Beccari, i Redi, i Morgagni e tanti altri, il cui catalogo riempirebbe un grosso volume. Questi sono gli eroi non solo della medicina, ma della Religione, questi aver dovete sotto gli occhi continuamente per la loro celebrità, pel costume e per la religiosa loro condotta. Converrebbe rinunziare al senso comune, possedere un' anima onninamente corrotta, o avere un' indomita leggerezza e un detestabile orgoglio per non vedere nell' esercizio pratico della nostra professione un Dio, una provvidenza e la immortalità della vita futura. Quale anarchia, quale complesso di perversità non vediamo dall'ateismo, dallo scetticismo! Come sono rotti tutti i più sagri diritti delle leggi; i vincoli della morale, della società e del costume! Fissate lo sguardo per poco nelle turbolenze presenti che ingombran o l' Europa, e in questo umiliante quadro vedrete gli effetti della irreligione. Potravvi essere un Medico che al letto dell' infermo possa adottare una sola di quelle massime che pur troppo spacciate vengono dalla miscredenza? Quante strane metamorfosi si osservano a questo letto! Come l'aspetto dell' uomo vicino a morte palesa la diversa situazione dell' anima che tutto vede allora il terribile della irrepara-

bile divisione! A noi Medici è dato sovventi volte di vedere queste toccanti scene. E queste scene non dovranno allontanare dai Medici la incredulità? Come potrebbe un Medico che non credesse la vita futura, vestirsi in tali incontri della opportuna sensibilità, e internarsi nella situazione infelice del suo malato, aiutarlo, se chiuso avesse il cuore dalla irreligione alle voci della natura che oppressa e spirante chiede quest' ultimo sollievo? Io non credo (ripeterò cento volte la stessa protesta), io non credo che possa esservi un Medico dotto che sia miscredente. Vi sembrerà forse che io abbia voluto fare una apologia alla Religione, quasi ch' ella ne avesse di bisogno, ed io ne fossi capace: no; ho inteso bensì di purgare la nostra professione da una macchia per errore di pochi ingiustamente contratta, e da una accusa da deboli, oziosi a lei data. L' oggetto non è, cred' io, nè inopportuno, nè irragionevole, nè può essere più giusto. Volesse il Cielo che riuscito vi fossi! La incredulità è pur troppo (non può negarsi) un mal contagioso: è necessario munirsi de' più validi preservativi. Le verità che io vi ho accennate, e le riflessioni che vi ho aggiunte sono i soli antidoti a questa peste. Ma basterà egli ad un Medico il non essere incredulo di massima? No. Un Medico non deve essere, come sono certuni, facile a parlare al letto dell' ammalato o di religione o d' immortalità: deve scansare di mettere parola in certe opinioni che la petulanza e la vanità di alcuni sè dicenti spiriti mescolano talvolta ad arte ne' loro discorsi. Lo spirito del secolo pervertito e lo spirito del partito pervertitore sono due rovinosi torrenti che pochi hanno il coraggio di affrontare; e chi non sa bilanciare bene le sue forze co' suoi doveri, arrischia sovente di rimanere sommerso. Soffrite piuttosto la taccia d' ingegno piccolo, debole, limitato, di pensatore meschino, di uomo pregiudicato, che, mescolandovi in sì fatte questioni, tirarvi addosso delle sinistre imputazioni, pericolose non solo alla vostra estimazione, al vostro interesse, ma sovente alla società.

Siate sollecito ad avvisare il vostro malato della pericolosa di lui malattia, e non lasciate passare la terza visita, senza ch' egli sappia il vostro sentimento e senta in conseguenza il dovere di confessarsi. Prevenite il più che potete i delirj, i vaniloquj e qualunque alterazione di mente, a cui può andare soggetto, acciò l' aiuto spirituale possa

giugnere a tempo. Qualche volta si è costretto dalla acutezza e dalla qualità della malattia a dare un tale avviso alla prima o seconda visita. Ella è pur troppo dissaggradevole la parte, ed all' uomo sensibile la più afflittiva; ma è dovere. Eseguitelo dunque, perchè l' obbligo è di giustizia, di carità, di Religione; ma colle più prudenti e dolci maniere. Chiamate anche in certe circostanze altri in aiuto; ma consultate la prudenza, l' umanità, che vi saranno di certa guida. Se l' ammalato guarisce, l' errore di avergli annunziato un pericolo che non è seguito, riuscirà graditissimo: muore; avrete mostrata perspicacità, previsione e attaccamento al dovere di Religione, e il colpo riuscirà più soffribile ai parenti e agli amici. Non è disdicevole che il Medico si accosti alcuna volta al Sacerdote, ed agiscano concordemente. Può egli prudentemente allontanare dal suo malato un indiscreto entusiasta, se mai per avventura si fosse al letto accostato, e consigliare l' assistenza di un Sacerdote dotato di buon senso, di dottrina, e che sappia guadagnare tutta la di lui confidenza, caso che mancasse del proprio confessore. Quante volte un uomo di questa fatta tranquillizza le angustie dello spirito e dà qualche calma al male, meglio di qualunque più scelto medicamento! e quante volte il Medico può procurargli un tal bene! Si chiede al Medico quando debba portarsi il Viatico e quali ne siano gli ammalati capaci. Gli infermi capaci della Comunione per viatico, sono quelli soltanto che probabilmente si credono incapaci di poterla più ricevere; nel quale unico stato di morte imminente, anche non digiuni la possono ricevere. Ogni qualvolta adunque che vedrete il pericolo di morte, dovete consigliare, anzi inculcarne l' amministrazione. Avete per altro a distinguere infermità da infermità. Alcuna ve ne ha che comincia, e tosto colla morte o colla guarigione finisce; altre per più giorni ed anche settimane soltanto perseverano, ed in fine per mesi ed anni ancora. In queste ultime non pochi malati vanno continuando, e questi mai colla guarigione, ma sempre terminano colla morte. In tutte queste diverse qualità di malattia, se trattisi del loro principio, vi ha luogo al Viatico appena giunto l' infermo ad uno stato pericoloso. Se poi trattisi di malattia di qualche durata, cioè di settimane, e si mantenga il medesimo pericolo di morte prossima, allora può il Viatico riunovarsi. Dunque ne' mali o di più o di meno lunga durata, avrà luogo il Viatico ne' soli casi o di qual-

che nuovo inaspettato insulto, convertente in prossimo il pericolo remoto, o di qualche nuovo male sopravveniente da doversi considerare come un principio di malattia. Su ciò sono bastantemente istruiti i Parrochi; ma è però bene che il Medico ne sia esattamente informato, acciò vaglia ad accennare collo stato pericoloso dell'ammalato la convenienza o disconvenienza di tale amministrazione.

Non è di minore importanza e rilievo l'obbligo del Medico riguardo alla dispensa de' digiuni, e segnatamente del quaresimale. Pochi precetti, per non essere soverchiamente prolisso, devo suggerirvi, ma indispensabilmente osservabili. *Perchè le licenze di non far quaresima siano giuste* (questa è la prima regola levata dal Concilio Toletano e dalle Costituzioni dell' immortale Benedetto XIV, *si richiede una urgente necessità, come o attuale infermità, o un prossimo pericolo di essa.* Tutti quelli che dimandano le licenze, sono essi in questa urgente necessità? Non parlo degli attualmente malati, che presto lo ravviserete; parlo di quelli che si credono in pericolo di ammalare e che perciò sollecitamente le domandano. Ma vi sono poi in realtà in questo urgente pericolo? Io credo assolutamente che no. Quale esame adunque e quali cautele non si richiedono a scoprirne la verità? Questo è un peso, a cui vi chiama, e vi obbliga la Religione. Esaminiamo con pazienza, colla scorte della buona materia medica e della fisiologia, certe opinioni stravolte e certi pregiudizj, in grazia de' quali e si cercano troppo spesso queste licenze e troppo facilmente si accordano. E invalsa una falsa opinione, che il mangiare di magro sia malsano. Quale è l' appoggio a questa così franca asserzione? A riscontrarla conviene dare un'occhiata almeno generale ai cibi di magro e a quelli di grasso. I primi vengono costituiti dai pesci, dai grani, dagli orbaggi e dai frutti, i secondi sono somministrati dalle carni di qualunque sorta, dal loro grasso, da butirri, formaggi. Noi gli esamineremo nelle sole loro proprietà, lasciando da parte i rapporti che ciascuno di loro può avere colle rispettive forze dello stomaco del particolare individuo; colla diversità de' sughi gastrici e della loro traspirabilità.

Guardiamo gli uni e gli altri sotto due soli aspetti: nella loro tessitura e nella loro solubilità. Queste due qualità ci conducono dirittamente allo scioglimento della questione. Analizziamo prima i pesci. La loro tessitura che non ha niente, per così dire, di fibroso, è generalmente più tenera della

carne? dunque più facilmente digeribile dalle forze qualunque dello stomaco e da' suoi agenti. Le sperienze analitiche del sig. Geoffroy rispetto alla loro solubilità, ci hanno mostrato che ci danno minore materia solubile che la carne. Ma chi può mettere a giusto confronto le forze del nostro stomaco e la fermentazione che vi succede cogli agenti, ai quali si sono sottomessi fuori del nostro corpo? Il cel. sig. Cullen dice, che egli è più probabile che sia maggiore l' attività de' primi che de' secondi. Comunque sia la cosa, ed abbiano un non so che di viscoso, come hanno le carni de' giovani animali, e restino, com' esse, lungo tempo nello stomaco, l' alcalescenza che si svolge in tempo della loro dissoluzione, è minore che quella delle carni, e la putrefazione essendo assai più lenta e più scarsa, dà meno alcali volatile in conseguenza, e dispone assai meno alle malattie originate dalla putrescente corruzione. Chi sentì mai allo stomaco tanto peso da una mangiata di pesce, come, date le cose eguali, da una corrispondente quantità di carni? Sarebbe troppo lunga cosa l' analizzare i grani, i legumi, gli erbaggi partitamente: ognuno conviene però, che siano più leggieri e meno nocivi delle carni, qualunque sia la loro solubilità e la fermentazione acida che devono subire nello stomaco. L' aria che si sviluppa da' legumi, può essere corretta da qualunque innocente aromatica sostanza; e allora non vi ha parte tanto amica a' nostri umori, quanto la parte savonosa, così abbondante in ogni sorta di legume. Dei frutti io ho parlato nelle mie note alla educazione, del sig. Venel. Dirò solo che i frutti di una tessitura molle e polposa, sono pieni di una sostanza savonosa, saccarina, e perciò facilmente dissolubili dallo stomaco, e somministranti al sangue un buon succo. Il signor Cullen, benchè partitante, come inglese, delle carni, asserisce che si possono prendere a gran quantità, e di essere convinto che i vegetabili che non sono anche interamente sciolti nello stomaco, lasciano estrarre il loro succo più prontamente, di quello che lo faccia il nutrimento animale, e ch'essi sono più presto assorbiti. Si prova diffatti pur rare volte dopo l' uso anche abbondante de' vegetabili, quel sentimento incomodo allo stomaco, che chiamano peso (eccettuato il caso, in cui si siano mangiate delle paste farinose e tenaci) e che così sovente si fa sentire dopo l' uso delle carni. E questi cibi devonsi chiamare malsani? Cosa producono le carni? La loro tessitura fibrosa resiste più a lungo

alle potenze digerenti dello stomaco: dunque debbono soggiornare assai più in questo viscere. Le parti tendinose, legamentose degli animali, siano giovani, siano vecchi, a cagione non solo della fermezza della loro tessitura, ma per la loro più grande viscosità, debbono sciogliersi più difficilmente, e conseguentemente più tardi. Cosa diremo della alcalescenza? quanto non è ella abbondante nelle carni? e quanto rapidi non sono i di lei progressi alla putrefazione, massime quando l' animale è più vecchio? quanti mali perciò da cotesto tanto frequente sviluppo, e tanto abbondante in certi individui che usano di pochi vegetabili?

Il formaggio, che entra anch' egli e come alimento e come condimento per lo più nel trattamento da grasso, viene costituito dalla parte più animale, ch' è la parte coagolabile del latte e perciò la più insolubile. Se il formaggio poi è magro, cioè privo della parte più grassa, oltre all' essere di difficilissima dissoluzione, egli è soggetto alla rancidità e alla putrefazione (1). Perciò noi dobbiamo considerare come avente tutti gli effetti del nutrimento animale il più avanzato nella putrida decomposizione: allora cessa di essere nutriente, e non si dee più considerare che come un condimento proprio a secondare il vitto vegetabile. Paragoneremo in appresso, parlando de' condimenti, il butirro all' olio fresco di oliva. Da ciò voi rileverete la superiorità, rapporto alla nostra questione, del vitto da magro sopra quello da grasso. Egli è vero che il nutrimento animale, in molte circostanze, alle persone di lavoro e che sono obbligate a molto esercizio, nutrisce più e dà maggior forza; non ostante in ogni caso è capace di produrre degli effetti dannosissimi alla nostra macchina, tra i quali il primo si è la pienezza ai vasi sanguigni e le di lei pericolose conseguenze: il secondo una maggiore alcalescenza che accelera la circolazione, eccita la traspirazione e produce più facilmente la febbre. Il vitto vegetabile, che entra per la massima parte nel trattamento di magro, oltre a generare frequentemente l' appetito, è lontanissimo a viziare la torrente della sanguigna circolazione.

Il nutrimento vegetabile (egli è un fautore del regime animale che parla), preso in grande proporzione, è in generale utile agli uomini (2). Il vitto animale dà un san-

(1) *Cull.*, *Mat. med.*, *tom.* 1., *p.* 262.
(2) *Cull.*, *Mat. med.*, *tom.* 1., *pag.* 240.

gue stimolante più elastico e più denso che il vegetabile: egli irrigidisce la fibra, cagiona una più grande resistenza nei solidi, e gli eccita a reagire troppo validamente, e predispone la macchina animale a mille sconcerti morbosi. Quale sarà dunque preferibile di queste due maniere di cibarsi? Ma qui non si tratta dell' ordinario cibo di tutto l'anno; si parla del vitto di quarantasei giorni in sequela del carnovale, in cui si è fatto il più biasimevole abuso e di carni e di ogni maniera di stravizzo. Sin qui parla all' uomo la ragione sostenuta dalla buona fisica e dalla chimica. Consultiamo l' esperienza. Quante comunità religiose vivono tutto l' anno di cibi quaresimali, e vivono sanissime! Alcuni hanno opposto che questi cibi nutriscono poco e non danno forza. I contadini mangiano quasi tutto l' anno dei legumi, degli erbaggi, dei frutti: chi più di loro robusti, nerboruti, e sotto la più improba e non interrotta fatica? Forse domandano tale licenza le persone che sono per impiego sottoposte a faticosi lavori di corpo o di spirito? giammai. Gli oziosi, le persone comode, i signori sono que' pochi che si credono in bisogno. Quelli poi che hanno occupazioni di spirito e che non possono nello stesso tempo esercitare la persona, devono scansare il nutrimento animale. Non conosco altre persone, alle quali sia più utile il regime animale, e a cui possa sovente nuocere un vitto vegetabile, se non gli ipocondriaci e le donne isteriche. Tali persone sono dispostissime a cumulare nel loro stomaco una soverchia acidità; e M. Cullen ha veduto essere questa mala disposizione in alcuni casi così grande e andare tant' oltre, da non potere fra i vegetabili usare altra sostanza che il pane.

Si è detto che l' olio, ch'è l' ordinario condimento di magro, è nocivo. Falsa proposizione. Messa poi in confronto al grasso di porco ed al butirro, è assolutamente preferibile, massimamente usandolo crudo ed astenendosene qualora sia fritto. *L' huile est beaucoup plus pur que le beurre: on peut donc l' employer avantageusement dans les alimens. Le beurre est plus porté a la rancidité que l'huile d' olive.* Questo è l' oracolo del sullodato celebre Cullen, ed egli lo classifica tra il nutrimento sostanziale, proprio a condire i vegetabili, principalmente i farinacei, meno oleosi, affine di comunicare loro le qualità che competono ai frutti carichi di questa utile sostanza. Ecco la risposta alla falsa supposizione: fate uso alla opportunità di questa dottrina, e convincerete l' uomo ragionevole, provvedendo alla vostra coscienza e alla vostra estimazione.

Il mangiare di magro cagiona agrezze, indigestioni, flatuosità, debolezza di stomaco, calori, veglie importune; eccovi un' altra difficoltà che vi si opporrà facilmente da qualcuno. Ma questi incomodi, queste tali indisposizioni sono elleno accompagnate da prossimo pericolo di gravemente ammalare? Esaminate bene la cosa e le circostanze individuali della persona e le forze del suo stomaco, più che la medesima indisposizione che deve essere attuale e non temuta soltanto. E vaglia il vero, forse i cibi da grasso, così moltiplici nella qualità, non producono agrezze, indisposizioni, debolezze di stomaco? Ve ne chiarirete fra non molto nella vostra pratica. Dalle opposte qualità di carni, di condimenti, e dalla mescolanza di carne e di pesce, vedrete come sicuri risultati tutti que' mali che si temono dai cibi soltanto quaresimali. La effervescenza de' fluidi è una necessaria conseguenza dei condimenti aromatici, dell' alcalescenza; la spessezza negli umori è un prodotto dei grassumi e delle paste sovente troppo condite.

Avrete voi a concedere la licenza di mangiare carni nella quaresima alle gravide, alle lattanti; quando non siano in prossimo pericolo di ammalare e di danneggiare il loro allievo, mangiando in un tale tempo da magro? Alcuni dotti scrittori sono di sentimento, che siccome il solo mangiare da magro non produce nè notabili sconcerti nella salute, nè si oppone alla buona generazione del latte, così non si possono dispensare, come taluno si avvisa. Ciò non ostante, io con altri Medici di buon senso e di buona morale, sono di costante opinione che con queste si possa e si debba essere più liberale. Una gravida sente nocumento, peso, agrezza allo stomaco dai cibi quaresimali? dovete dispensarla. In questo stato un piccolo male può disporre ad un maggiore, e danneggiare in un tempo solo due vite. Una lattante ha un bambino inquieto, troppo vorace, malaticcio: i cibi di magro non somministrano tale, nè tanto succo alimentare al suo latte, che possa provvedere al bisogno del figlio e del bambino che allatta? dovete accordarle francamente la dispensa. Nulla accade nè alla prima, nè alla seconda, che la molesti e la incomodi? non può accordarsi. Si è fatto un abuso sin qui o per negligenza o per ignoranza di tale facoltà.

Alcuni adducono le ragioni di povertà, di numerosa famiglia. L' affare allora non appartiene più a voi: mandateli a consultare il loro confessore, il parroco.

Le licenze date senza gli addotti motivi, sono mal date, e se ne dovrà rigorosamente rendere conto un giorno. Saranno dunque di perdizione a chi le dà e a chi le riceve. In questa materia non abbiate riguardi: assicuratevi delle qualità delle persone e della sincerità di chi ve le chiede. La vita molle, l'assuefazione, il pregiudizio, la fantasia non sono bastanti motivi per accordarle; e voi dovete far comprendere con buona maniera che non trovate ragione sufficiente per aderire a tali inchieste: non temete la disgrazia nè del ricco, nè del grande; perdete pure le clientele. Ne' primi anni della mia pratica trovai un tale che alla mia ragionevole ripulsa mi voltò dispettosamente le spalle, e disse che trovato avrebbe altro Medico non tanto rigoroso. Io perdetti un cliente; ma nella quaresima stessa due clientele assai migliori acquistai, ed ebbi la consolazione nell' anno avvenire, che il perduto cliente tornò a valersi dell' opera mia ed osservò senza danno l' intiera quaresima. A questo proposito dice il Concilio Narbonense: *Medici sibi parant gehennam alios nimia adulatione perdentes*; e l'immortale Benedetto XIV: *Prima di assegnare le attestazioni, i signori Medici abbiano la bontà di osservare se vi siano le prove e i contrassegni delle infermità che sono loro rappresentate: se non trattasi di mal attuale, ma solamente di pericolo di qualche infermità, guardino bene che il pericolo non sia immaginario, ma prossimo, certo, o almeno dubbio, purchè il dubbio sia prudente; e se l'infermità o il pericolo di essa possa ripararsi col mangiare latticini, non è permesso, nè può concedersi l'uso delle carni.* Io non vorrei che qualcuno mi tacciasse di troppo rigido o scrupoloso, o di aver trattato in questa Lezione troppo minutamente materie credute più appartenenti agli uomini di chiesa, che al Medico. Sia ciò che può volersi dagli uomini capaci a darmi questa accusa. Scrivo per istruire un figlio nuovo nel mondo medico e al letto dell' ammalato, e scrivo in tempi di somma corruzione e pervertimento. Ecco la difesa ad una imputazione che io preveggo, ma che non mi farà mai nè spiacere, nè disonore.

Passiamo ad un altro dovere che egualmente appartiene alla Religione. Accadono pur troppo certi incontri, ne'quali la soppressione degli ordinarj ripurghi in una giovane donna vien presa per un effetto di clorosi, o si dice prodotta da una paura, da una grave passione d' animo, o da un lentore di umori, quando la fu o di una troppo facile con-

discendenza, o della seduzione, dell'intrigo. Un giovane Medico non ha gli occhi d'Argo, nè si crede di essere dall'altrui scaltra condotta ingannato. L'affare è geloso quant'altri mai, ed è presso che impossibile additare de' segni così univoci e decisivi, che possano scoprirne sui primi mesi la verità. Non basta talora un minuto esame, una superficiale cognizione della persona, un sospetto. Non si possono sempre fare certe interrogazioni: conviene raccogliere notizie de' suoi andamenti, e fare un giudizioso rapporto di tante cose, sì individuali alla salute, sì estranee alla stessa persona. In mezzo a queste tenebre essendo ben rari i casi e le persone, a cui avventurare certe domande, conviene sospendere prudentemente il vostro giudizio, ed essere ben misurato nella prescrizione de' rimedj. Io vi trascrivo per intiero disteso il precetto dell' Offmann, da cui rileverete l'importanza e la gelosia della cosa: *Abortum procurare, quando consulto id fiat, scelus; si inconsiderate, dedecus, Non decet Medicum abortum consulto procurare, nec facile accidit talis casus, nisi ipsius Medici lascivi culpa gravida facta fuerit foemina. Inconsiderato tamen saepius fieri solet, si non rite distinguitur suppressio mensium ab impregnatione. Cautissime igitur agat Medicus: non statim fortiora adhibeat pellentia, non vomitoria, vel purgantia, vel calida oleosa distillata. Caveat itaque semper, ne menses provocet, sed saltem exhibeat humores pravos corrigentia, balsamica, amara extracta, absyncthium, scordium, mellissam cum croco et martialibus, et ultro prodibunt menses* (1).

Occorre non di rado nell'esercizio della nostra professione, che si attribuisca a miracolo ciò che fu l'effetto di una felice crisi non aspettata, o di una certa combinazione di potenze incognite, agenti con forza sulla nostra macchina. Non negate mai i miracoli e la loro possibilità: attribuite a grazia speciale ottenuta da Dio la soluzione di quella malattia, perchè operata da certe forze non conosciute della natura; ma non la classificate fra le miracolose, benchè abbia destata l'altrui e la vostra meraviglia. Confessate la ignoranza di certe occulte cagioni, e non si renda vacillante lo spirito vostro, sicchè giunga ad alterare il medico giudizio; e dal vivace vostro carattere e dal focoso vostro temperamento rivolgete lo sguardo alla prima cagio-

(1) *Part.* 3., *cap.* 5, *reg.* 6., *pag.* 312.

ne di tutte le cagioni, alla sapienza e provvidenza di Dio. Eccovi la definizione del miracolo, che ci dà il celebre abate Nonnote (1): *Miraculum est factum, quod a causa nulla naturali produci potest, quod contrarium est constantibus, cognitisque naturae legibus, quodque tribui nemini nisi ipsius naturae Auctori ac Domino potest.* In medicina legale, ove si parla sovente di guarigioni miracolose, furono da Medici e dotti ed illuminati stabilite alcune condizioni, e certi segni assegnati; onde distinguere i veri dai finti e dai putativi miracoli. Non sarà nè inutile, nè superflua cosa l' accennarvele compendiosamente, acciò nel caso non abbiate à perdere tempo iu ricerche su classici autori. Tre comunemente ne vengono stabilite: 1. *che la guarigione, perchè possa dirsi miracolosa, cada sopra di un male giudicato da perita persona incurabile dalle forze della natura o da quelle dell' arte*; 2. *che non si siano mai adoperati rimedj per vincere quel dato male; e se ne furono usati, si sia certo che non abbiano giovato*; 3. *che la malattia non sia nel colmo del suo stato, talmente che non possa non declinare e finire; e che ciò succeda in istanti.* La mancanza di queste condizioni renderà sicuro il vostro giudizio a favore della negativa. Non ostante però il vostro particolare dissenso e la ragionevole ed autorizzata vostra persuasione, nou mostrate, ripeto, di non credere alle miracolose guarigioni. Distinguete ciò che può esservi di prodigioso in una guarigione da ciò che lo sembra soltanto; dico da ciò che soltanto lo sembra.

Vi hanno delle straordinarie e maravigliose soluzioni di fisiche malattie che ad uomini poco pratici delle forze della natura, a certi occhi superficiali sono comparse miracolose. Sono pieni i libri medici (ma voi non li avete ancor letti) di storie che confermano una simile verità. La sola immaginazione (questa sola io voglio che consideriate ne' suoi mirabili effetti) è quasi costantemente l' arbitra e la madre della maggior parte delle nostre passioni e de' suoi traviamenti. I sensi trasmettono bene a lei gli oggetti quali li vedono, gli sentono; ma ella è che tanto sovente gli accresce, gli modifica, li rimpicciolisce, e così o accresce o fissa o guida d' una piuttosto che d' altra maniera le ricevute impressioni. Se a lei si presenta un oggetto che apprenda per buono, per vero, per dilettevole, ed ella

(1) *Dizionar. della Relig.*, tom. 2.

tosto si senta mossa e determinata a seguirlo; quale non succede col mezzo dei nervi istantanea l'alterazione nella nostra macchina, e come i fluidi e i solidi non obbediscono all'azione nervosa, operando cose che paiono portentose e sorpassanti le forze tutte della natura? Lo dica il caso del figlio di Creso, riportato da Erodoto (1), che muto *a nativitate*, vedendo avventarsi contro del padre un soldato persiano con una spada per trafiggerlo: *ne perimas*, gridò, *o homo*, *Cresum*; e da quel momento in tutta la sua vita godè sempre dell'uso della favella. Lo confermi, fra gli altri molti riferitici dallo Skenkio (2), il fatto di quel paralitico abbandonato, che vedendosi d'improvviso entrare il fuoco nella stanza ove giaceva, per un largo foro fattosi dalle fiamme nel sovrapposto tetto, balzò fuori del letto, e l'uso ricuperò dei membri già da molti anni perduti. D'onde le famose crisi seguite in questi ultimi anni dal contatto della bacchetta alla tinozza dei Mesmeriani? d'onde le prodigiose guarigioni ottenutesi dal magnetismo animale, dal fantoccio del fanatico Mesmer, se non da una riscaldata fantasia, da un portentoso entusiasmo? Gli spettacoli che si veggono con sorpresa, le prediche un po' forti e con energia pronunziate che si ascoltano con attenzione; certi discorsi che il giorno avanti fatti si sono, o con molto impegno e piacere ascoltati, quali scene non dipingono alla fantasia nel sonno, e quali non ne sieguono tosto straordinarj movimenti, alterazioni e talvolta disordini nella nostra macchina? Io ho curato delle persone prese nel sonno da fierissime convulsioni, per un sogno troppo al vivo rappresentato alla fantasia; ho osservato dei sudori spremuti per una troppo viva impressione ricevuta in un sogno, continuare un'intera giornata; e non ha che pochi anni, che in una rispettabile persona di questa città ho veduto qualche cosa di più. Quale forza non vediamo esercitarsi dalla immaginazione nei sonnamboli, che aprono porte con chiavi, dormendo, che ascendono scale, che montano a cavallo, che passano fiumi, e cose di simil fatta? Una immaginazione riscaldata non conosce una limitata potenza: *quid si perpendamus una animi motuum vehementium hoc in casu affectus?* grida enfatico il celebre De-Aen (3). Le

---

(1) *Lib.* 1. (2) *Lib.* 1. *De paralys.*

(3) *Dissert. medico-teologic. de miraculis. Extant inter opusc. med.*

gagliarde passioni d'animo, i violenti contrasti d' affetti, di quali e luttuosi e felici effetti non sono stati in ogni tempo cagione? quali sconcerti, quali cangiamenti non hanno essi prodotti prima nello spirito, poi nell'umano macchinamento? quale energica forza adunque non esercitano nel materiale dell'uomo, senza che sappia in conto alcuno di miracoloso, l'ira, il timore, la malinconia, l' amore non corrisposto o tradito, un' ambizione delusa, una vanità umiliata, ed un contrasto di affetti che in noi si ecciti d'improvviso? Come non potrà altrettanto una viva fiducia, una riscaldata speranza di guarire? Sono riportati da Valerio Massimo, da Plinio (1), da Aulo Gellio (2) dei casi che troppo favoriscono e corroborano queste asserzioni. Mi sono esteso nel racconto di varj di questi avvenimenti naturali, perchè possiate meglio ravvisare quelli che possono occorrervi; in cui qualche cosa incontraste di soprannaturale. Senza una previa cognizione della possibilità di questi, era facile che foste tratto innocentemente in errore, o incautamente in inganno.

Nelle cose straordinarie aprite bene gli occhi e guardatevi dalla superstizione. Pur troppo a questo scoglio urtarono uomini di non ordinaria dottrina e di decisa bontà. La superstizione medica (non parlo qui della superstizione in materia di Religione, che io rimetto ai Teologi) è una manìa di voler derivare effetti naturali da cause soprannaturali e prodigiose, e dedurre effetti impossibili da sciocche cagioni. Così la definisce il celebre Archiatro di Hannover. Chiamo soprannaturale tutto ciò che non può essere dimostrato nè possibile, nè verisimile nè dalla ragione, nè dalla sperienza; per prodigioso poi si suole intendere tutto quello ch' è lontano dal potersi dimostrar vero, ch' è assurdo, falso e contradditorio a tutte le leggi della fisica e della morale, e che ciò non ostante si ammette di buona fede dal volgo per vero. In due maniere poi si presentano alla medicina queste superstiziose credulità: taluno, per esempio, ha detto che il legare ad una coscia di una donna che non può partorire, una pietra trovata nel ventricolo di un dato pesce, è sicuro rimedio per ottenere l'intento. Questa donna ch' è in travaglio da molto tempo, perchè il suo bambino si presenta con un braccio, o che per mala sua sorte

---

(2) *Noctes. attic.*, *lib.* 3, *cap.* 15.
(3) *Hist. nat.*, *lib.* 7., *cap.* 13.

vuole uscir doppio, potrà liberarsi senza la mano perita dell'ostericante? Pare a voi che la prodigiosa pietra possa fare il miracolo? Moltissimi ne troverete nella vostra pratica proposti dalle donnicciuole, e tradizionalmente stabiliti per veri, perchè talora autorizzati dalla sciocca credulità. Diamo un esempio di un'altra superstizione. Ammala di atrofia un bambino: viene egli ogni giorno meno di carne, e non si pensa a medicarlo, e muore. Una buona donna dice: disfate il suo letticciuolo, e troverete la cagione del suo male e della morte. Fu l'opera di una strega maligna che per invidia, con patti taciti col demonio, ve lo fece morire. Se ne fa il racconto al Medico; e guai se in questo trova qualche apparenza di credulità, oppure se avendoglielo mostrato malaticcio, non seppe o non volle suggerirle verun rimedio! Si avrà a prestare alcuna fede a coteste superstizioni?

Quanto più gli uomini sono ignoranti, tanto sono più disposti a prestare la loro credenza; e quanto meno conoscono il mondo fisico, tanto più ricorrono a quello degli spiriti. Voi sentirete parlare di spiriti folletti, di apparizioni di morti; ascoltate, e tacete: hanno i loro confini le cose possibili. Su certe cose che si possono permettere dall'Autore della natura o a nostro gastigo o a nostra istruzione, o purgazione di certe anime a lui care, riportatevi a dotti e prudenti Ministri del Santuario. Sulle altre assurdità ripugnanti alla natura delle cose, al buon senso e alle leggi immutabili della creazione, ridete, e lasciate che l'uditorio ignorante ed imbecille ascolti a bocca aperta e le creda. Pur troppo vi sono stati (e Dio voglia che non ne nascano e non ve ne siano più!) degli uomini della nostra professione, che nemici della fatica e di quella semplicità che fa vedere i fenomeni naturali, odiarono tutto quello che si potea naturalmente e semplicemente spiegare; incapaci di esaminare la verisimiglianza e l'inverisimiglianza delle cose, inabili o non volenti informarsi delle vere cause, rimasero per necessità attaccati alle false. Costoro sacrificarono la verità ad una commoda e facile credenza che li dispensava dalle faticose ricerche; e tutto ciò che non era dato d'intendere dal caliginoso loro intelletto, lo intendevano e lo spiegavano altrui a maraviglia colla loro superstizione. Dio voglia che questo spirito di vertigine o la tenebrosa ignoranza non torni ad attaccare alcuno degli allievi di Coo: il male si propagherebbe per contagione. Il Medico pertanto

che deve avere la sola mira di conoscere a fondo gli effet - ti meno chiari della natura e le loro cagioni; che deve essere accostumato a rintracciare tutti gli effetti fisici nella agitazioue-medesima e nella varietà di tutti gli effetti morali, e di strappare dalle mani del volgo, e massimamente dalle donnicciuole, queste prove del maraviglioso; deve vegliare non solo per non lasciarsi sedurre dai portenti di questa fatta, per quanto possa essere lusingato, ma impedire che altri presti loro la minima fede. Non è supponibile che l' impero della superstizione renda più deliranti o frenetici gli uomini a questa stagione. Opponetevi per altro a questi pregiudizj, se mai gl' incontraste: e attaccato alla ragione, combattete qualunque opinione che sentisse di stravagante e di portentoso. L' ascendente delle scienze, assicurato dalla buona fisica, ha già rischiarati gli occhi dei Medici, ed ha abbassato il velo della credulità, che io ho veduto cadere soltanto sui primi anni della mia pratica, che non sono poi dai correnti molto lontani. Pare che non si debba temere altra rivoluzione. Dovrei darvi qualche istruzione sopra gli ossessi e sopra alcuna di quelle rare malattie che si osservano in certe anime messe nella strada che i mistici chiamano purga dei sensi, nelle quali vi si scorge sempre un non so che d' insolito, di straordinario; ma la materia è troppo gelosa, e ne sarebbe troppo lunga la discussione: basta che in tali circostanze e nei detti casi sappiate dubitare, per indirizzarvi, come ho detto di sopra, ai dotti e savj direttori di spirito. A somma fortuna del genere umano, i primi s'incontrano di rado, ed io posso asserire con verità di non averne veduti che pochissimi a questi tempi. Ricorrete in qualche caso al signor De-Aen (1), in cui rileverete belle ed interessanti notizie. Ciò, di che devo avvisarvi si è, che siate cauto nel decidere in questa materia. Vi sono delle donne isteriche che fanno cose sorprendenti ed incredibili, ed io ne sono testimonio di molte. Siate dunque guardingo per non lasciarvi sorprendere, o trarre scioccamente in inganno.

---

(1) *Rat. medend. pars XV., cap. IV. De demoniacis.*

LEZIONE V.

Caute le da osservarsi nelle malattie contagiose.

S' incontrano non poche volte nell' esercizio dell' arte alcune malattie, le quali, spargendo infezione, si comunicano ad altrui: oggetto di questa disgrazia sono spessissimo i Medici e tutti quelli che da vicino prestano assistenza agl' infermi. Il Medico giovane che troppo confida nella propria robustezza, a cui la prudenza non è sempre fedel compagna, a cui l'esperienza non ha per anche accordato quel colpo d' occhio che sul momento o in breve tutte vede e discerne le grandi cose, a cui perciò conviene lungamente sedersi al letto del malato, ha bisogno di alcune particolari istruzioni per mettere in sicuro la propria salute da qualunque funesto avvenimento. Quando nella circostanza della vostra laureazione vi accompagnai con alcuni suggerimenti alle prime vostre cliniche imprese, non ebbi tempo abbastanza per accennarvi in quali maniere, con quali cautele e presidj avreste potuto difendervi nei casi di dover assistere soggetti infermi di mali contagiosi. Ecco il motivo, per cui nella ristampa di queste Lezioni, mi credo in dovere di aggiungere la presente istruzione, la quale con paterno cuore ed al sommo vi raccomando. Io vi amo teneramente, o caro figlio; vi amo a segno di spaventarmi al solo pensiere, che quella professione, alla quale vi destinate nel uscire dalla vostra adolescenza, forse allora tratto soltanto, o per motivo più forte, dall'esempio paterno, potesse costarvi una qualche malattia.

Entro subito nell' argomento, e da prima vi consiglio a non cercare se la fisica vostra costituzione sia o no disposta a ricevere impressione da un dato veleno, il quale si sviluppa e stacca dal corpo di un vostro infermo. Temo che ricerche di sì fatta natura sieno inutili, mancando sempre quelle certe notizie che possono condurre a conseguenze non dubbie e a certe asserzioni. Vi voglio prudente, e perciò anche in mezzo al coraggio giovanile vi consiglio di alimentare un qualche ragionevole e ben regolato timore, perchè la forza del contagio è grande, la materia di esso attiva molto, i prodotti gagliardi, assai strane, non intese e spaventosissime sono le stravaganze che fannosi manifeste nei nervi, nei musco-

li, negli umori tutti, nelle forze essenziali e nelle accessorie, in somma in ogni più nascosta ed intima sede della macchina umana. Leggete l'aureo trattato del celebre sig. cav. Rosa, intitolato *De epidemicis et contagiosis*. Oh quanti utili avvertimenti troverete su questo proposito! Sentite alcune sentenze di un tanto maestro: *Dira contagii vis, tamquam scintilla fomiti injecta, pervadit corpus omne undequaque, omogenea, similia ab intimis, ab ultimis partium recessibus avocata, incitata ad se trahit, penetrando assimilat, coalescit in unum, multiplicatis viribus effectus exerit quantitati, activitati fomitis pares. Fit magnum ex scintilla minima incendium: nervorum ante omnia vis omnis, vel afflatu pestilentis aureae, vel abstracta succorum parte promptissima, cito collabitur; perit vigor membrorum, viscera contabescunt, corpus omne latenter subruitur: contagium prout alia affinitate pollet, aut alia, sic sanguini magis aut sero, aut lymphis, aut bili, aut muco cohaeret, prout acri, septica, putri malignitate valet; sic affines succos eadem labe contaminat; sic morbos congeneres variata forma phoenomena causis respondentia progignit; saepe diffuso per omnia veneno, laetiferas toto corpore febres accendit, saepe in anthraces exarsit, aut in inguine irrumpens, in pestiferos bubones subito intumit; donec corruptis coeteris, universum corpus in contagiosum virus computruit* (1).

Queste sentenze sono tanti assiomi in medicina: desidero che ve le mettiate bene in mente, perchè, dimostrata la possibilità del contagio, ne viene per assoluta conseguenza la necessità di garantirsene. Per comune insegnamento, le malattie contagiose sogliono dividersi in acute e croniche. In questo articolo mi farò saguace di quanto ultimamente ha scritto l'illustre sig. Bang nel suo trattato *De differ. contag.*, ravvisando io come facile e vera la dottrina che propone. *Forma contagii est vel halituosa, seu acuta, vel non halituosa, seu chronica. Halituosa contagia sunt pestiferum, putridum, variolosum, morbillosum, disentericum; non halituosa, rabiosum seu hidrophobicum, carcinomatosum. Dubia contagia videntur miasmata scarlatinae et tussis epidemicae, quod licet clarus Vogelius*

(1) *De epidem. et contag. Acroasis, pag.* 99.

rejicit, *tamen valde contagiosum est*: *arthriticum*, *phthisicum inter dubia refertur* (1).

Non è questo il luogo di esaminare la tanto agitata questione che riguarda il contagio tisico: i grandi autori non sono abbastanza d'accordo. Gli esempi di funeste disgrazie sono troppo frequenti; perciò non credo prudente consiglio l'incoraggire l'incauto volgo a non temere il contagio tisico; massime in mezzo alle ben pensate previdenze di qualunque magistrato presidente alla pubblica salute, il quale con vigilanza d'ogni genere impiega istruzioni e leggi ad oggetto di presentar difesa ai sani dalla malizia del contagio tisico. Potrei solamente accennarvi, per dare una qualche regola alla vostra opinione su tale proposito, che non poche mie osservazioni di tisichezze di secondo e terzo grado m'hanno pur troppo dimostrata la verità della tisica influenza, e non mi hanno permesso di farmi seguace del chiarissimo sig. Castallani di Mantova, il quale con assoluto insegnamento pretende di mostrare la insussistenza del contagio tisico. Non pretendo con questa mia dottrina di spaventarvi; anzi non lo voglio. Perchè il tisico contagio possa infierire contro altrui, non basta il breve intervallo di tempo che dal Medico suole impiegarsi nelle visite di un infermo di questo genere. Eccovi dunque in sicuro: immune ancora vi prometto dal pericolo di influenze d'altre croniche malattie contagiose. Lascio da parte il veleno varioloso: nella vostra infanzia pagaste già il quasi comune tributo, e mi lusingo che non dobbiate essere nel numero di quei pochissimi che la natura condanna ad una seconda e replicata disgrazia. Restringerò dunque le mie istruzioni al miasma pestilenziale, alle putride febbri, alle maligne ec.; in poche parole, alle acute alituose, a quelle, cioè, le quali con malizia di modi e di cose, con insidiose emanazioni, con aliti nocivi e rei sporcano, alterano ed infettano l'aria; quel fluido, cioè, che l'uman corpo circonda, che sotto altre forme nelle nostre intime e nascoste sedi si insinua, che respiriamo costantemente, che inghiottiamo con frequenza, e che seco porta un occulto e prezioso cibo, il quale alimenta la vita. Dall'anzidetta atmosferica infezione dovete sapervi opportunamente difendere, e difenderne gli altri pure.

(1) *De differ. contagior. Comment. in collect. Societ. Med. Hawien.*, *tom.* 1., 1774.

A tale intendimento due mezzi vi suggerisco: uno riguarda il contagio in generale; l'altro la persona vostra in particolare: il primo è diretto a diminuire l' attività del miasma già mescolato all' aria; il secondo a rendere voi medesimo meno suscettibile e men atto alla impressione del contagio. La purezza o almeno l' imbrattamento minore dell' aria nelle camere degli infermi, è un provvedimento necessario ed interessantissimo per garantirsi da quelle perniciose emanazioni che ad èssa si uniscono, e che devono inspirarsi dall' infermo, dal Medico e dagli assistenti. Fa dunque mestieri il rinovar quest' aria replicatamente, aprendo più volte nel giorno porte e finestre, a fine di introdurre aria esterna, dar bando alla vecchia interna. Non tutte le ore del giorno, non tutti i momenti del male sono opportuni a questa azione: la mattina e il dopo pranzo nella state; nella dolce primavera e nell' autunno non piovoso a mezza mattina; nell' inverno a solo mezzodì e nelle giornate che dal tiepido raggio solare saranno rallegrate: qualunque poi sia la stagione e l' ora, non si apriranno le finestre, se non quando l' atmosfera sarà quieta e non turbata da vicende di vento, di tuono o d' altre meteore. Per l' apertura delle porte si potrà essere meno scrupoloso; ben inteso che l' ultima e più lontana camera a quella dell' infermo, abbia le porte e le finestre tutte intieramente chiuse. Impiegherete ogni più cauta avvertenza perchè nel rinovare l' aria, il vostro infermo non sia tutto in un colpo esposto alla immediata impressione della nuova aerea correntìa; perciò adoprerete la precauzione di procurargli difesa colle cortine del letto o, mancando queste, collo stendere le lenzuola, e secondo la stagione, qualche cosa ancora di più, sopra la testa del malato. Non azzarderete rinovazione d' aria nelle circostanze di sudori nel vostro infermo, di esacerbazioni febbrili, di parosismi di qualunque genere, di medicature esterne, di turbamenti d' animo, di deliquj, di prendere cibo, o di essere in braccio a sonno ristoratore.

Avrete premura nella calda e molto più nella cocente state d' impedire la troppa rarefazione dell' aria; e sarà vostro pensiere procurare che anche nell' inverno il troppo fuoco non porti seco un medesimo inconveniente, il quale per molti titoli riuscirebbe dannoso. La temperatura dell' aria, per quanto si può, sostener devesi al grado più temperato dell' atmosfera, graduando il fuoco a norma del bisogno e a proporzione del freddo della stagione. Nella state si potrà

condensar l'aria, e rinfrescarla spargendo un poco di posca nella camera dell' infermo e nelle contigue. In ogni stagione poi sarà lodevole non solo ed opportuno, ma necessario ancora, servirsi di profumi di zucchero o di aceto, e di chiodi di garofani, guardandosi dall' impiegare sostanze aromatiche assai, o gomme forti, o resine che, bruciando, alzino fumo troppo energico e penetrante. Il mezzo più efficace, indicato recentemente da Guyton Morveau, ed adottato col più gran successo da tutte le civilizzate nazioni per distruggere i miasmi contagiosi sparsi o nell' aria, o aderenti ai muri, panni, mobili ec., è il gas acido muriatico ossigenato. Si sviluppa questo gas col gettare dell' acido solforico (olio di vitriolo) nel sal muriato di soda (sal di cucina), mescolato con ossido nero di manganese (manganese), allungato con acqua de' vetraj. Si fa questa mescolanza in un vaso di vetro o di maiolica; e per ottenere con sollecitudine tutta la quantità possibile, bisogna aiutare l'azione dell' acido col calore. Se il vaso è di maiolica, si mette in un scaldavivande; e s' è di vetro, si pone in una padella di ferro o tegame di terra, pieni di arena; e l'uno e l'altra si pone sopra un braciere.

Si legge nell' opera del suddetto Morveau, *Sui mezzi di disinfettare l' aria*, che per purgare uno stanzone capace di quaranta o cinquanta letti, bastano nove once di sale, a cui si mescola un oncia e mezza d' acqua. Quando per maggior sicurezza si voglia duplicare la dose, questa operazione sarà sempre poco costosa.

Avanti di eseguirla bisogna ben chiudere le finestre e le porte: se vi sono i malati, si deve ripetere tutti i giorni, e farla in più volte, ed in diversi punti della stanza, per non offendere la respirazione. Si fanno anche degli apparecchj portatili, dai quali si può far esalare per lungo tempo il gas acido muriatico ossigenato. Eccone il metodo.

Si prende una boccia di cristallo, con turacciolo di cristallo arruotato, della capacità di due o tre oncie di acqua, cui si mettono tre danari d' ossido di manganese polverizzato grossolanamente, nove danari d' acido nitrico (acqua forte concentrata), ed otto di acido muriatico (spirito di sale): si chiude la bocca, si agita un poco; e sturandola dopo breve tempo, si sente manifestamente il gas che si sviluppa. Una simile boccia basta per purgare una piccola stanza per un letto, aprendola due o tre volte al giorno, e chiudendola subito che l' odore del gas si è spar-

so per tutta la stanza. Giova ancora il portarla seco, dovendo visitare dei luoghi infetti, e però si chiude in una custodia di legno con coperchio fatto a vite, acciò il turacciolo della boccia, leggermente compresso, resti al suo luogo. Se manca l' acido muriatico, si mettono allora nella boccia tre danari d' ossido di manganese, sette di muriato di soda secco, e dieci di acido nitrico.

Volendo adoperare questo metodo per vaste sale o spedali, si prendono delle boccie di cristallo grandi e di bocca larga, nelle quali si mettono le materie sopraindicate in tanta quantità da restar vuoti i due terzi della boccia, conservando però le proporzioni accennate. Per chiuderla, in vece del turacciolo, si adopera una tavola foderata di piombo, e si pone la boccia in una cassetta di legno, che abbia superiormente una traversa di legno mobile da potervi fermare stabilmente sopra la detta tavola, senza troppo comprimere per non rompere la boccia; ovvero una traversa di legno fissa, per cui passi una vite, colla quale si prema la medesima tavola.

La esalazione che sorte dalle fresche e verdi piante, tanto commendata dal celebratissimo sig. Boerhaave, sarà da voi nelle circostanze di bisogno adoperata nelle camere dei vostri ammalati. Dunque non trascurerete di far collocare in esse un qualche vaso pieno di acqua, entro a cui ordinerete che siano messi a molle dei piccoli rami o di sambuco, o di gelso, o di pioppo, o di salice. Queste piante faranno vantaggio all' aria non solo per quello che esalano, ma molto ancora per il molto che assorbiscono. Dopo le tante esperienze dirette ed eseguite dai celebri signori Priestley e Pringle, non può mettersi in dubbio la qualità assorbente che le piante posseggono in grado singolare. Il sig. Changeux, dando tutto il valore agli esperimenti di simil fatta, e considerando per altra parte il numero copioso di effluvj, i quali esalano dalle piante odorose, ha creduto di poter francamente asserire che i vegetabili sappiano servire alla purificazione dell' aria; e tanto si è compiaciuto di questa idea (in gran parte poi seguita dal sig. cav. Morozzo), che l' ha proposta a maniera di sistema. Le piante, avvisa egli, altre sono odorose, altre inodorose: queste assorbiscono assai più delle prime, e per la inalazione privano e scaricano l' aria di vapori, e assimilandoseli, la rendono più pura, più leggera, più naturale e più semplice. Le piante odorose operano per esalazione; gli effluvj che

costantemente si staccano da esse, frammischiandosi all'aria, la privano delle ingiuriose sue qualità: questi effluvj, di natura diversa, e più o meno attiva, secondo la diversità delle piante, dalle quali si sviluppano, possono ancora, opponendosi direttamente ai vizj dell'atmosfera, correggerla meglio a norma del bisogno. Le piante, per esempio, nelle quali eminentemente si palesa l' acido, saranno opportunissime a correggere la putrescenza dell' aria. Se sono fedeli le sperienze che il suddetto sig. Changeux ha fatte sul mosto in fermentazione, pare che non si possa dubitare della verità delle sue asserzioni; anzi dalle sensate di lui riflessioni potrebbero dedursi non pochi ottimi provvedimenti per assicurare la pubblica felicità, e per minorare il danno di quei molti che, come noi altri Medici, spesso si trovano costretti a respirare aria poco sincera e meno sana. Fosse piaciuto a Dio che il sig. Rozier avesse esposta una plausibile verità, allorchè pronunciò non essere l'atmosfera per conto alcuno capace di viziarsi! Questa proposizione non potrà mai essere probabile; molto meno dimostrarsi. Pur troppo l' aria si rende infetta, e mille cotidiane disgrazie per umana sfortuna lo dimostrano; anzi dopo l' esatto eudiometro che, a norma dei principj stabiliti dal sig. Priestley, è stato dottamente immaginato ed eseguito felicemente dal sig. Landriani, e dopo le machine descritte dal sig. Felice Fontana e dal signor Francesco Viero, si possono senza sbaglio prendere le più giuste e le più esatte misure per accertarsi del grado della infezione o della salubrità dell'aria.

Non sempre vi accaderà di fare il Medico sotto ai tetti dorati, o nelle abitazioni degli opulenti cittadini, o nelle case dei ricchi mercanti e presso i comodi artisti; anzi in questa prima infanzia della vostra vita medica, nessuna persona degli anzidetti ceti, o poche certamente vi chiameranno. Sarete condannato (e la condanna in un cuore onesto diventa premio più nobile assai e più consolante del pecuniario e metallico), sarete, dissi, condannato a fare il Medico presso i poveri miserabili soltanto, presso quelli, cioè ai quali la domestica indigenza ruba dal più grande al più piccolo tutti i comodi della vita. Qui è dove dovete raddoppiar diligenza e vigilanza, a intendimento di purgare l'aria, e d' impedire che nè all'infermo, nè a voi, nè agli astanti sia maggiormente dannosa. Eccovi in una piccola, bassa e spesso affumicata cameruccia: la ristretta finestra appena lascia entrar la luce; la porta s' apre in una cieca loggia, ov-

vero in un ristretto altissimo cortile. Oh Dio, quante disgrazie affliggono e rovesciano l' infelice umanità! Troverete sopra un sedile una camicia bagnata di fetente sudore; a fianco del guanciale una tazza piena di marcioso sputo: se a fianco del letto movete piede, v' incontrerete in un vaso d' urina corrotta o di sordidi escrementi: se gettate lo sguardo sul pavimento, vi toccherà a vedere li pannilini tinti e macchiati di fresca marcia per la medicatura di una piaga o d' un vescicante. Ordinate sul momento che tutte queste immondezze siano portate fuori della camera, e spiegatevi in maniera da far intendere che a tutto ciò intimate per l'avvenire un perpetuo esilio.

Quando in generale ed in particolare avrete inculcate tali cautele vantaggiose all' infermo ed a voi necessarie, abbiate per massima, da eseguirsi costantemente, di non visitare giammai infermi, massime di malattia sospetta, a stomaco digiuno: prima di entrare nella camera, se la particolare circostanza dell' infermo lo permette sul momento, fate per alcuni minuti aprir le porte o qualche finestra della camera, in cui giace il malato. Se la stagione non dà luogo per impiegare un tal mezzo, fate bruciare un po' di zucchero, ovvero versare alcun poco di aceto sul ferro rovente: dentro alla camera dell' infermo tenete in bocca un chiodo di garofano, un po'di cannella, o qualche altra sostanza aromatica: inghiottite saliva il meno che potete, ed abbiate l' avvertenza di sputar spesso: non accostate lungamente la vostra alla faccia dell' infermo. Nell' uscire dalla camera, lavatevi le mani con una posca; colla medesima sciacquatevi la bocca. Se l' odore dell' aceto vi dispiace, lavatevi con un' acqua, a cui siano mescolate poche goccie di qualche spirito odoroso.

Se per disgrazia vostra e per comune disavventura v' incontraste in un' epidemia di febbri maligne vere e perniciose, e di quelle, nelle quali il contagio si propaga con rapidità e con strage, vi consiglio a far uso con mano generosa di bevande subacide; ad essere nel mangiare temperante assai; ad astenervi da quei cibi che per esperienza conoscete poco amici del vostro stomaco; a prendere ogni mattina a stomaco digiuno un' ottava di corteccia peruviana; a provvedervi di una bottiglia dell' aceto conosciuto sotto il nome *dei quattro ladri*, da servirsene ora odorandolo, ora spruzzandovi con esso ambedue le mani.

Siate cauto a non introdurre mai le mani sotto alle lenzuola dell' infermo per esplorare il polso o il basso ventre : fate queste cose colla maggiore circospezione.

Sentite, per ultimo: il consiglio del sig. Quarin, con il quale termino la presente istruzione. Egli nel suo dotto trattato *Del metodo di medicare le febbri putride*, si esprime nei termini seguenti: *si qui inserviunt putrida decumbentibus, utantur acidis, aceto et sale bene conditis, nec jejuni aegros accedant, cum his vehementior sit inspiratio, observante Hoffmanno, et aer ad interiora plenius admittatur. Idem notat, quod grassantibus populariter morbis ab aeris constitutione calida, et humida, tenuis dicta, et moderatus boni vini usus incolumes servet; vinum enim vires erigit, moeroren pellit, et timorem, qui in epidemiis semper major observatur* (1).

---

(1) *Methodus medendar. febr.*, *pag.* 67., *edition. Vindobon.* 1772.

IL
MEDICO GIOVANE
AL LETTO DELL' AMMALATO

ISTRUITO NEI DOVERI DI MEDICO POLITICO
E DI UOMO MORALE

LEZIONI

DEL CAVALIERE

LUIGI ANGELI

IMOLESE

FARMACOPEA ECONOMICA

CON CATALOGO DELLE SOSTANZE SEMPLICI
E LORO SINONIMIA.

DISCORSO PRELIMINARE

DELL' EDITORE

Tra i maggiori ostacoli che si presentano al Medico giovane che si trova al letto dell' ammalato, è sicuramente il maneggio così detto de' medicamenti; ragione, per cui ci siamo indotti di fare alla presente edizione tutte le aggiunte che sono contenute in questa seconda parte. Vi precede quindi una nuova Farmacopea Economica, diversa da quella delle altre due edizioni di quest' Opera; la quale Farmacopea e per la scelta de' medicamenti e per altri motivi ancora, potrà riuscire di qualche utilità. « Due sono stati i motivi (così si esprime l'Autore, parlando della propria) che mi hanno spinto e determinato ad intraprendere il presente lavoro: le viste economiche a pro delle famiglie degl' infermi, e la semplicità nel metodo e nell' ordine curativo. Tanti sono i legami che vincolano insieme gl' indicati motivi, onde sperare che togliendo dalle officine farmaceutiche tante sostanze e tanti composti, inutili sempre, di troppo dispendio e spesso pur anche pericolosi nell' uso, e probabilmente risultati dell' antica ignoranza, delle massime superstiziose e della volgare credulità, potranno i giovani Medici con tutta facilità iniziarsi all' esercizio della clinica, e liberi dagl' inciampi di moltiplici barriere, inoltrare con passo sicuro e fedele alle più alte mete del servizio esculapio. »

« Dividesi questo articolo in due parti: mostrerà la prima in un aspetto alfabetico la materia medica nel solo rapporto dei semplici; si estenderà la seconda ai preparati e composti. Ho fissato generalmente il guardo sul totale argomento da trattarsi; ed esaminando la farmaceutica e chimica suppellettile che può somministrare ai Medici giovani un materiale sufficiente e valoroso per cimentarsi colla turba de' mali, che insidiando le forze vitali, mettono a soqquadro la preziosa nostra salute, mi lusingo di avere scelti e posti nelle mani dei Medici gli agenti valevoli a richiamare la macchina dell' uomo dallo stato morboso al sano, e a rendere più tollerabili quelle malattie che restano immedicabili, perchè tutta impiegano la loro possa a lenta disorganizzazione. È mia decisa intenzione di non accordare perio-

di agli alimenti, quantunque non ignori avere essi un eminente e ben dovuto rango nella materia medica. »

« Guidato poi dai lumi delle più recenti scoperte, dalle ultime riforme seguite in Edimburgo, in Londra, in Isvezia, in Danimarca, in molti luoghi del dominio francese e della Germania, non che in Firenze e nelle principali città del nostro regno; consultati i celebri signori Linneo, Bergio, Crantz, Murray, Venel, Cullen, ed il vivente suo commentatore sig. prof. Della-Decima, Marabelli, Brugnatelli, Swediaur, Porati ed altri, mi parve di potere col loro autorevole appoggio diffalcare il superfluo, l'inutile e spesse volte dannoso apparecchio che imbruttisce e sporca le più dignitose ed eleganti farmaceutiche officine, e sostituirvi sostanze utili e necessarie. »

Con queste utilissime viste ed in sì lodevole modo l'Autore ci offrì la sua Farmacopea. Noi però abbiamo nella medesima dovuto deviare; perciocchè avendovi aggiunto il Ricettario, bisognava adattarvela per necessità. La Farmacopea adunque della presente edizione non è quella delle altre, avendo questa maggior estensione ed una forma anche diversa, essendosi estesa la sinonimia ai nomi antichi e moderni, italiani e latini.

Nel fare questo cambiamento però non si è deviato punto dalle mire savissime dell'Autore stesso, tanto riguardo l'oggetto economico, quanto riguardo la parsimonia de' medicamenti. Chè in quanto al primo argomento, sebbene questo Catalogo sia quello che serve per uso della Clinica medica, dove sta al Professore di spendere senza riguardo; pure al signor Profess. Consigl. Brera stette sempre a cuore ogni possibile economia, come si può vedere dalle tabelle dei Prospetti Clinici da me pubblicati. Quanto questa massima debba escludere il secondo oggetto, che è quello della polifarmacia, ognun sel vede: certo però che bisogna conciliare nel nostro caso il numero de' rimedj coi bisogni di una Clinica, dove si tratta del medico insegnamento, che non sono quelli d'uno spedale.

Si è lasciato in fine d'indicare nel nostro Catalogo le facoltà de' medicamenti: e ciò per essersi queste assegnate alle rispettive ricette; nelle quali spesso avvenendo che alcuni rimedj, o semplici o composti, cambino facoltà, potrebbe venirne agli inesperti alcuna confusione, se anche nel Catalogo le facoltà medicamentose si fossero indicate. Ed in fatti le facoltà de' medicamenti, sieno pure

quante si vogliono o poche o molte, o dinamiche od elettive, non si potranno mai considerare, a giusto rigore, come assolute, ma per la più parte come sempre relative; relative cioè alle mille differenti circostanze, tanto per parte degli individui, che per parte dei morbi stessi, e dei medesimi medicamenti pur anco, in quanto riguarda la qualità, la dose, il tempo, le combinazioni ed altro. È sempre quindi cosa incertissima ed incauta l' assegnare isolatamente ad ogni rimedio una facoltà; e ripugna in apparenza alla ragione l' assegnarvene di fila quattro o sei anche opposte, qualora non si faccia una lunga annotazione che spieghi la circostanza, a pericolo di mettersi in lotta con tutto il medico mondo, il quale, nelle massime discorde e nel linguaggio, trovasi a peggiore condizione di quei di Babelle. Che norme avrete dunque voi seguito nel vostro lavoro? alcuno mi dirà. Quelle appunto che ho trovato al letto dell'ammalato, come meglio esporrò all' articolo del Ricettario.

CATALOGO

DELLE SOSTANZE SEMPLICI

E LORO SINONIMIA.

Sinon. Ital.	*Lat.*
Acqua.	*Aqua.*
Aloe succotrino: Aloe soccotrina.	*Aloes soccotrina.*
Altea: Malvavischio: Bismalva	*Althaea officinalis.*
Arnica montana.	*Arnica montana: Chrysanthemum latifolium.*
Asa fetida.	*Assa foetida: Ferula Assa foetida.*
Assenzio: Assenzio di Ponto.	*Artemisia pontica.*
Atropa Belladonna: Solatro maggiore, o Belladonna.	*Belladonna: Solanum lethale.*
Bacche di ginepro.	*Baccae juniperi.*
Bardana: Bardana, Arsio Cappa maggiore.	*Arctium Cappa.*
Bignonia catalpa: Binnonia catalpa.	*Bignonia catalpa.*
Canfora.	*Laurus Camphora: Camphora.*
Cascarilla: Cascariglia.	*Cascarilla: Croton cascarilla.*
Castoreo: Castoro.	*Castor fiber.*
China-china.	*Cortex peruvianus. Chinchina, Quinquina, Cinchona*
Cinnanomo: Cannella.	*Laurus Cinnamomum.*
Colombo.	*Columbo: Menispermum palmatum.*
Curiandolo.	*Coriandrum sativum.*
Corteccia seconda di olmo: Olmo campestre.	*Ulmus.*
Cortecce di arancio; Melarancio.	*Citrus aurantium.*
Digitale purpurea.	*Digitalis purpurea.*
Dulcamara.	*Solanum dulcamara.*
Felandrio aquatico.	*Phaelandrum aquaticum.*

Fele di bue.	*Fel bovis.*
Fiori di camomillla: Camomilla romana.	*Chamaemelum romanum: Florum chamomillae.*
Fiori di zolfo: Zolfo sublimato.	*Sulphur sublimatum; Flores sulphuris.*
Genziana rossa.	*Gentiana lutea.*
Gomma ammoniaco.	*Gummi ammoniacum.*
Gomma arabica.	*Gummi arabicum. Gummi mimosae.*
Gomma gotta: Gommagotta.	*Stalagmetis Cambogoides, Cambogia gutta Gummigutta.*
Gomma kino: Gommakino.	*Gummi racsind Kino: Gummi cambiense. Gummi-kino.*
Gramigna.	*Gramen: Triticum repens.*
Guajaco: Legno santo.	*Guajacum.*
Ipecacuana.	*Psycotria emetica: Viola ipecacuanha.*
Lapis nero inglese: Lapis nero.	*Graphites, sive Carburum ferri nativum.*
Latte vaccino.	*Lac vaccinum, bubulum.*
Lichene islandico.	*Lichen islandicus: Cedraria islandica.*
Liquirizia: Legorizia: Lagorizia.	*Glycyrrhiza glabra, vel echinata: Liquiritia.*
Mandorle amare.	*Amygdalus amara.*
Mandorle dolci.	*Amygdalus communis.*
Manganese: Ossido nero di di manganese nativo.	*Manganesium oxydatum: Magnesia nigra.*
Marrubio: Marrobio.	*Marrubium album.*
Miele comune.	*Mel album.*
Muschio orientale: Muschio.	*Moschus. Moscus moschiferus.*
Olio di camomilla: Olio essenziale di camomilla.	*Oleum chamomillae aethereum.*
Olio di mandorle dolci.	*Oleum fixum amygdalarum dulcium.*
Olio di noce: Olio di noce regia.	*Oleum juglandis regiae.*
Olio d' olivo: Olio d' olivo domestico.	*Oleum europoeum: Oleum olivarum.*
Olio di ricino.	*Oleum seminis ricini ex palma Christi expressum.*

Oppio.	*Opium. Meconium.* È il succo naturale estratto per incisione dalla capsula del papavero sonnifero.
Orzo: Orzo mondato.	*Hordeum.*
Poligala virginiana: Poligala di Virginia.	*Polygala senega.*
Quassia: Legno quassia.	*Quassia.*
Rabarbaro, o Riobarbaro.	*Rhoeum: Rhabarbarum: Rhoeum palmatum.*
Rus radicante.	*Rhus radicans.*
Sambuco, o Sambuco montano.	*Sambucus nigra.*
Santonico: Artemisia santonica. Seme santo.	*Artemisia Santonicum: Semen sanctum: Semen cinae coerulescens.*
Scilla: Scilla marina: Squilla.	*Scilla officinalis marina: Squilla maritima.*
Semi di cedro.	*Semina citri aurantii.*
Serpentaria virginiana: Serpentaria di Virginia.	*Aristolochia serpentaria.*
Simaruba.	*Quassia simaruba.*
Succo gastrico: Succo gastristrico del vitello.	*Succus gastricus: Succus gastricus vitullinus.*
Succo dei limoni: si trae dal *Citrus medica*: Limone.	*Citrus medica.*
Sugna di porco: Grasso di porco.	*Axungia, suilla porcina, adeps suillus.*
Tamarindi: Tamarindo.	*Tamaryndus indica.*
Tarassaco.	*Taraxacum.*
Teucrio scordio.	*Teucrium scordium.*
Valeriana silvestre: Valeriana volgare.	*Valeriana sylvestris, officinalis.*
Zucchero.	*Saccharum officinale.*

Sinon. Ital.	*Lat.*
Acido citrico ; ossicitrico.	*Acidum citricum : Oxicitricum.*
Acido prussico : Ossiprussico : Acido idrocianico.	*Acidum prussicum , hydrocianicum : oxiprussicum.*
Acqua di cannella.	*Aqua cinnamomi : Alcohol cinnamomi.*
Acqua di menta piperitide.	*Aqua menthae piperitidis.*
Acqua di cedro : Acqua di tutto-cedro.	*Aqua totius citri : Alcohol citri.*
Acqua coobata di lauro ceraso : Acqua di lauro ceraso.	*Aqua coobata lauri cerasi.*
Arcano duplicato : Solfato di potassa : Tartaro vitriolato. V. *Tartaro vitriolato.*	*Arcanum duplicatum : Tartarus vitriolatus : Sal de duobus.*
Brodo di carne recente.	*Jusculum.*
Calibe porfirizzato : Acciajo polverizzato.	*Calybs porphirisatum.*
Calomelano del Riverio: Calomelano: Muriato di mercurio sublimato insolubile : Panacea mercuriale: Ossimuriato termossidulo di mercurio : Idroclorato di mercurio minore.	*Mercurius dulcis : Aquila alba : Panacea mercurialis : Submurias hydrargirii.* V. Mercurio dolce.
Cremore di tartaro : Tartrato acidulo di potassa purificato.	*Cremor tartari : Tartras acidulum potassae : Crystalli tartari : Oxitartras oxidulum potassae.*
Tartaro solubile : Tartaro tartarizzato: Tartrato di potassa : Ossitartrato di potassa.	*Tartras potassae : Tartarus solubilis. Tartarus tartarisatus etc.*
Cupro ammoniacale : Ammoniuro carbonato di rame : Ammoniuro di rame composto	*Ammoniurum cupri compositum: Cuprum ammoniatum : Oxidum cupri ammoniacale.*
Diagridio solforato.	*Diagrydium.*

Elettuario diascordio: Elettuario oppiato.	*Electuarium diascordeum, aut opiatum.*
Elixir stomatico Whyt: Elixir di china-china del Whyt.	*Elixir chinae-chinae Whyt: Alcohol chinae-chinae.*
Elisir stomatico di Brera.	*Elixir Brerae.*
Estratto di giusquiamo nero.	*Extractum hyosciami nigri.*
Estratto di legno guajaco.	*Extractum guajaci.*
Estratto di fiori di camomilla.	*Extractum florum chamomillae.*
Estratto di corteccie d'arancio.	*Extractum corticum aurantiorum.*
Estratto di tarassaco.	*Extractum terassaci.*
Estratto di gramigna.	*Extractum graminis.*
Estratto di squilla vinoso: Estratto vinoso di scilla marittima.	*Extractum vinosum scillae.*
Estratto di cicuta.	*Extractum cicutae, sive conii maculati.*
Estratto di arnica montana.	*Extractum florum arnicae montanae.*
Estratto d'aloe succotrino.	*Extractum aloes.*
Estratto di bacche di ginepro.	*Extractum baccarum juniperi.*
Estratto di mirra acquoso.	*Extractum aquosum mirrhae.*
Estratto di sabina.	*Extractum juniperi sabinae.*
Estratto d'ippocastano.	*Extractum corticis hyppocastani.*
Estratto di china china resinoso, o magistero di china.	*Extractum chinae chinae resinosum: Magisterium chinae-chinae.*
Estratto di aconito napello.	*Extractum aconiti napelli.*
Estratto di valeriana silvestre.	*Extractum valerianae sylvestris.*
Etere muriatico: Etere marino: Etere d'ossimuriatico: Etere d'idrocloro.	*Æther muriaticus: Æther oximuriaticus: Æther hydroclori.*
Etere nitrico: Etere d'ossiseptonico.	*Æther nitricus: Æther oxiseptonicus.*
Etere solforico: Etere d'ossisolforico.	*Æther sulphuricus: Æther oxisulphuricus.*
Etiope marziale: Ossido di ferro nero: Prosossido di ferro nero.	*Æthiops martialis: Ferrum oxidulatum nigrum.*

Fiori di zinco: Ossido di Zinco sublimato: Ipertermossido di zinco.	*Zinci oxidum: Calx zinci Oxidum zinci sublimatus Flores zinci: Zincum oxidatum album: Hyperter-moxidum zinci: Nihilum album: Tutia.* (1)
Fiori di sale ammoniaco marziale: Muriato di ammoniaca di ferro sublimato: Ente di marte.	*Flores salis ammoniaci martiales: Ammonium muriaticum martiatum: Alcali volatile salitum martiale: Murias ferri ammoniacalis sublimatus: Ferrum ammoniatum.*
Kermes minerale: Ossido rosso di antimonio solforato: Ossido di antimonio idrosolforato rosso: Termossido d'antimonio solforato rosso: Idrosolfuro di antimonio ossidato rosso.	*Kermes mineralis: Pulvis caerthusianorum: Oxidum stibii sulphuratum rubrum Sulphur stibiatum rubrum etc.*
Latte d' assa fetida.	*Lac gummi-resinae assae foetidae.*
Latte ammonicale.	*Lac ammoniacale.*
Laudano liquido del Sideuam: Tintura di oppio con zaffano: Alcool oppiato	*Laudanum liquidum Sydenhamii: Tinctura opii crocata: Tinctura anodyna: Alcohol opiatum.*
Limatura di ferro: Limatura di marte: Acciajo porfirizzato.	*Limatura martis.*
Liquor anodino minerale: Alcool eterizzato con etere solforico. Alcool etereo d'ossisolforico: Etereo solforico alcoolizzato: Liquore anodino minerale dell' Offmann.	*Liquor anodynus mineralis: Spiritus sulphuricus aethereus: Alcohol aethereum oxisulphurici: Æther sulphuricus.*
Liquor di corno di cervo succinato: Ossisuccinato di ammoniaca ecpiroleoso.	*Liquor C. C. succinatus: Liquor ammonii succinati: Liquor alcali volatilis succinatus.*

(1) Queste due ultime sostanze sono distinte per essere più impure.

Liquor di terra fogliata di tartaro: Acetato di potassa liquido.	*Liquor terrae foliatae tartari etc.*
Magnesia bianca calcinata; Magnesia pura: Magnesia calcinata.	*Magnesia usta.*
Massa pillolare di cinoglossa: Pillole di cinoglossa.	*Pillulae radicis cynoglossae.*
Mercurio dolce: Muriato di mercurio sublimato insolubile: Sublimato dolce: Ossimuriato termossidulo di mercurio: Idroclorato minore di mercurio. V: *Calomelano*.	*Hydrargyrii submurias: Mercurius dulcis: Oximurias termoxidulum hydrargyrii etc.*
Mercurio sublimato corrosivo: Muriato di mercurio ossigenato: Ossimuriato di mercurio ipertermossidato: Idroclorato di mercurio maggiore: Sublimato corrosivo.	*Hydrargyrii oximurias: Murias hydrii argyrii corrosivum: Oxymurias hydrargyrii hyperthermoxidatum: Sublimatum corrosivum.*
Mercurio cinereo del Moscati: Ossido al minimo di mercurio.	*Hydrargyrium cinereum Moscati etc.*
Muriato di barite: Sale marino baritico: Sale marino pesante: Ossimuriato di barite: Idroclorato di barite.	*Murias baritae: Oxymurias baritae etc.*
Nitro puro: Sale nitro: Sal pietra: Nitrato di potassa: Ossiseptonato di potassa.	*Potassae nitras: Nitrum: Kali nitricum: Oxyseptonas potassae: Nitras lixivae.*
Occhi di granchio: Carbonato calcare animale.	*Cancrorum lapides: Oculi cancrorum etc.*
Ossimele semplice: Ossimele.	*Oxymel.*
Ossimele scillitico: Ossimele siquillitico.	*Oxymel scilliticum.*
Polvere di Dower: Polvere d'ipecacuana con oppio.	*Pulvis Doweri etc.*
Polvere di James: Polvere antimoniale.	*Pulvis Jamesii etc.*
Prussiato di mercurio Idrocianato di mercurio.	*Prussias hydrargyrii: Hydrocyanatus hydrargyrii.*
Rob di ginepro: Sugo di ginepro.	*Rob juniperi.*

Rob di sambuco: Sugo di sambuco.	*Rob sambuci.*
Sale amaro: Sale di Epsom: Sale d' Inghilterra: Ossisolfato di magnesia: Solfato di magnesia: Sale catartico.	*Sal amarum etc.*
Sale volatile di corno di cervo: Sal volatile piro-olioso: Spirito di corno di cervo rettificato: Sal di corno di cervo volatile (1): Carbonato d' ammoniaca.	*Sal cornu cervi rectificatum: Carbonas alcalinum pyro-genatum etc.*
Sale di tartaro alcalino: Alcali vegetabile sottocarbonato, o caustico: Carbonato di potassa alcalinato.	*Carbonati potassae alcanatum: Kali carbonicum etc.*
Sale mirabile del Glaubero: Vitriolo di soda: Ossisolfato di soda: Solfato di soda.	*Sal mirabile Glauberi: Sodae sulphas: Alcali minerale vitriolatum: Natrum sulphuricum crystallisatum etc.*
Sale comune: Sale di cucina: Muriato di soda.	*Murias sodae etc.*
Sapone veneto.	*Sapo venet. vel ex olio olivarum et soda paratus.*
Sapone medicinale: Sapone di soda.	*Sapo sodae: Sapo hispanicus etc.*
Siroppo di papavero bianco.	*Syrupus papaveris albi.*
Siroppo di corteccia d' arancio: Siroppo di cedro.	*Syrupus corticis aurantii.*
Siroppo di nicoziana: Siroppo di tabacco.	*Syrupus nicotianae:*
Spirito di vino: Alcool: Acquavite.	*Spiritus vini rectificatus: Spiritus vini communis: Alcohol.*
Spirito di nitro dolce: Alcool eterizzato nitrico: Alcool etereo d' ossiseptonico.	*Spiritus Ætheris nitrici: Spiritus nitri dulcis: Acidum nitri dulcificatum: Alcohol nitricum.*
Spirito di Minderero: Acetato	*Liquor ammoniae acetatus:*

(1) Prende varj nomi secondo le varie sue forme.

ammoniacale : Liquore di Mindererо: Ossiacetato d'ammoniaca: Aceto ammoniacale.	*Liquor alcali volatile acetatus : Acetus ammoniacalis : Liquor ammonii acetatus, vel ammonii acetiti: Liquor alcali volatilis acetatus.*
Spirito di sale ammoniaco: Spirito di sale ammoniaco caustico: Ammoniaca liquida: Alcali volatile caustico.	*Spiritus salis ammoniaci causticus : Ammonia liquida pura etc.*
Tartaro emetico : Tartaro di potassa e d'antimonio: Tartaro stibiato.	*Tartarus antimoniatus : Tartras potassae stibiatus: Tartarus emeticus.*
Tartaro vitriolato : Solfato di potassa : Arcano duplicato : Vitriolato di potassa : Sale policresto di Glacer : Alcali vegetabile vitriolato : Ossisolfato di potassa.	*Kali sulphuricum : Arcanum duplicatum : Potassae sulphur : Sal de duobus etc.*
Tintura di assenzio : Alcool d'assenzio.	*Tinctura absynthii.*
Tintura tebaica, Vino aromo-oppiato.	*Tinctura thebaica.*
Tintura acquosa di rabarbaro: Infuso di rabarbaro.	*Tinctura rhei aquosa.*
Vino antimoniale di Huxam : Vino emetico: Vino con tartrato di antimonio e di potassa.	*Vinum Huxamii : Vinum emeticum etc.*

Sebbene in questo nuovo Catalogo si sia tralasciata la indicazione delle facoltà relative de' medicamenti, si potrà però rilevare i pensamenti dell' Autore in proposito da quello che segue.

Nell' assegnare alle semplici sostanze le rispettive virtù (l' Autore parla del suo Catalogo), io talvolta ho notato: *si crede deprimente; si vuole da taluno stimolante: alcuni lo credono eccitante, altri controstimolante.* Ho giudicato essere del dovere dell' uomo ingenuo il rispettare il sentimento di uomini rispettabili, e non pronunziare giudizio decisivo in cose controverse, non avendo bastevoli prove nè d' altri, nè mie per una sicura determinazione. Ho detto nella mia lettera diretta all' amico dottor Simonetti, che io non penso che bastar debba nell' esercizio della medicina il ridurre a due sole classi di rimedj tutta la materia medica, per quanto si voglia ristretta, come si ammettono dai Browniani due sole classi di malattie, cioè *steniche* ed *asteniche*, nè mi sono occupato di precisare il modo, con cui agiscono sull' uomo vivente i proposti rimedj, tanto semplici quanto composti, ben sapendo quanta difficoltà dovessi incontrare per la diversità delle opinioni quasi fra loro opposte, per la diversità delle teorie che si seguono; ed ho scelto di guardare piuttosto un deciso silenzio, anzichè azzardare proposizioni che essere non possono ammissibili da qualunque partito. Un tratto di lettera del professore Caradori, diretta al professore Brugnatelli, che contiene ottime riflessioni, potrà far conoscere a' miei leggitori quanta ragione io abbia avuto di così contenermi.

Lodo poi moltissimo (di tale maniera si espreme) *il savio vostro parere, che esternate nella dottissima prefazione alla detta Opera* (la Farmacopea generale), *rapporto al modo di agire dei medicamenti; cioè che non si debbano limitare alle sole funzioni di* stimolo o controstimolo, *ma che ne esercitano delle diverse e particolari. A me ha fatto specie, che la scuola moderna abbia così francamente distribuito tutti i medicamenti in due sole classi, cioè in* stimoli o stimolanti o eccitanti, *i quali le scuole antiche chiamavano* attonanti, corroboranti, cardiaci, reficienti, stimolanti ec., *e in* controstimolanti, controstimoli o controeccitanti, *che gli antichi pure conoscevano sotto la donominazioni di* narcotici, *di* ipnotici, stimoli deleterj, potenze sedanti ec., *e che Darwin nominò* torpenti; *poichè non sembra, a mio debole parere, che tanto chiara, facile, giusta, sicura ed impreteribile si trovi in pratica la classificazione dei rimedj.*

Hanvi dei rimedj, i quali non operano eccitando o rinforzando, nè debilitando, nè controeccitando. Diffatti, come si può egli negare l'azione chimica di certi rimedj, come, per esempio, degli assorbenti, degli stitici o astringenti ec.? Il principio astringente agisce sul solido vivo in una maniera speciale; che non ha che fare con quella che si chiama propriamente stimolare, eccitare, o controstimolare ec., *perchè agisce di uno stesso modo anche sulla fibra morta. E come poi si può egli sostenere, che certe altre sostanze medicamentose non esercitino azioni, e reazioni speciali e loro proprie sui diversi sistemi che compongono il corpo animale?*

Se fosse vero che tutti i rimedj non facessero altro che eccitare, stimolare e rinforzare, e al contrario; e che perciò non si dovessero ammettere che due veramente distinte classi, di dinamici e adinamici, ne verrebbe che tutti i medicamenti dell'istessa classe dovrebbero dal più al meno far bene a tutte le malattie della rispettiva classe. Ma domando, perchè la confora, a cagion d'esempio, non si trova che agisca da diuretico *in una idropisia* astenica? *Così è degli altri medicamenti della classe stessa: nessuno agisce se non si venga a quelli che gli antichi chiamavano* diuretici.

L'oppio, dicono, non seda, ma è un puro stimolante, e porta calma e sonno in conseguenza del suo stimolo. Ma e perchè, chiedo io, se la sua virtù anodina, ipnotica *ec., è una pura conseguenza del suo stimolo, perchè gli altri stimoli non producono l'analogo effetto? Gli ossici minerali, come l'*ossiseptonico *l'*ossimuriatico termossigenato, *sono stimoli eccellenti; perchè dunque non portano calma dopo aver prima esercitata la loro azione stimolante?*

Lo stesso si può dire ancora della china, o cinchona, rapporto alle febbri intermittenti. Se operasse eccitando, *stimolando, tanti altri stimolanti la potrebbero uguagliare nella virtù, ma non ve n'è uno da paragonarsi alla china nella lunga serie degli stimolanti: solo si conoscono alcuni succedanei, già compresi dagli antichi, che non sono poi paragonabili punto con la china. D'altronde non vi sono prove dirette da sostenere che la china operi per semplice* stimolo o eccitamento. *Dopo le fatieose e studiate indagini de' più addestrati chimici, e specialmente delle ultime del celebre Vauquelin, per iscoprire il principio immediato, su cui è riposta la sua virtù, non l'hanno an-*

cora ben trovato. E se ciò fosse, si sarebbe a quest' ora ravvisato sì fatto stimolante *predominare in tale scorza, che è il sommo rimedio nelle febbri intermittenti, e così negli altri succedanei alla china, e sempre in quantità proporzionata alla loro febbrifuga attività. In quale classe adunque si riporrà la china, mentre non si sa ancora per quale delle cognite virtù medicinali essa agisca nelle febbri? E meglio qualche volta, in cambio di affaticarsi a sistemar tutto, a voler spiegare tutto, fermarsi a contemplare la nostra insufficienza.*

In sequela di tutto questo e delle riflessioni ben giuste del professore Caradori, non si creda già che io fossi nemico ed oppugnatore al browniano sistema: mai no. Porto ben opinione, che i princìpj browniani non debbano essere adottati, che collegandoli con molte cognizioni, con giusta analisi d' idee, con avvedutezza di pratica, e quello che più importa, con giudiziosa prudenza, per poterli ben applicare all' esercizio della pratica medica, avendo sempre sott'occhio l' esperienza, fida maestra delle cose, e le osservazioni ben fatte nella scelta de' rimedj.

Fu sempre il desiderio de' dotti Medici ragionevoli, che sulle incerte, incostanti, incoerenti direzioni della teoria, e sulle cieche mosse del tenebroso empirismo, non meno che sulle facili, ingannevoli deduzioni di un malaugurato sistema, prevaler dovesse la osservazione ragionata, e con le più giudiziose precauzioni dell' uomo non prevenuto ben fatta. Applichiamoci a questa massima: riposiamo sui fatti: non ci vergogniamo di confessare la nostra ignoranza del come il ministero della vitalità tiene in freno le generali leggi della natura, le forze fisiche, le affinità chimiche, le potenze del calorico, i risultati della comune meccanica; gli sforzi delle matematiche, applicate a fronte e a'fianchi del solido vivo; e ricordiamo che i sistemi passano, e i buoni e veri ritrovati resistono alla ingiuria del tempo e alle controversie de' novatori. Io amo che i bravi giovani Medici, ed alcuni altri che da molti anni si occupano nella clinica unitamente ed individualmente, ripetano con regolamento di savio criterio le sperienze altrui sulle proprietà de' rimedj proposti da Professori di un merito non equivoco. *Per fatalità*, dice Clerc, *le speculazioni, le ipotesi, le favole stesse hanno recato men male alla medicina, che la credulità e la negligenza degli osservatori. Non si ripetono gli esperimenti, o non si fanno a dovere, o non si osser-*

va che per metà: così gli errori di un secolo, mano a mano consegnati al secolo che succede, vengono consacrati dal tempo; ed anzichè rompersi, rendesi sempre più ferma quella tela che in affare di tanta importanza, qual è quello della salute dell' uomo, ci nasconde l' aspetto della candida verità. Semplicità perciò nel medicare, esatta cognizione de' materiali che vogliónsi impiegare in seguito di una diagnosi possibilmente sicura, economia, circospezione inizieranno i giovani Medici ad impiegarsi utilmente nell'esercizio dell' arte salutare. Io del mio meglio ne ho preparate le strade, ed ho segnate le pedate, impresse sul cammino dai più celebri valenti uomini della famiglia esculapia.

DELLE

SOSTITUZIONI FARMACEUTICHE.

Motivi di ragione e di fatto che autorevolmente le proteggono, e Note a schiarimento di alcuni oggetti particolari di materia medica.

Da questo duplice Catalogo ognuno vede essersi nel primo dato bando a non pochi semplici che ingombravano senza vantaggio le officine farmaceutiche; e nell' altro aversi studiato di liberarle da tutti i capi d' inutile imbarazzo e di dispendiosa preparazione, tanto a fronte dei loro componenti, quanto a disbrigo della mano d' opera. Ciascuna per altro delle fatte detrazioni è stata bene ponderata. Ho consultato i più celebri scrittori moderni di materia medica, e mi sono fatto un sacro dovere di nulla azzardare, e di attribuire pochissimo alla mia opinione in affare di tanta delicatezza e di tanta importanza.

Siano le sostituzioni che possono farsi ai capi più dispendiosi, il primo oggetto delle mie ricerche: passerò in appresso ad indicare un qualche rimedio di costo discreto, e riconosciuto valevole al trattamento di alcune malattie. Mi si presenta subito al pensiero lo zucchero, di prezzo tanto a' nostri giorni rialzato. Cullen c' insegna che lo zucchero ed il miele ben depurato e bollito, sono la stessa cosa. Baumé ci avvisa, che miele e zucchero condiscono egualmente i sughi delle piante, senza punto alterarne la loro natura. Dal mosto si ricava zucchero che può servire ad alcuni sciroppi; e quanto più le uve sono mature, tanto in maggior copia si estrae, e più dolce da quelle poste a mezzogiorno, a testimonianza del signor Parmantier, membro dell' Instituto di Francia (1), il quale assicura che questo sciroppo non solo si associa al latte, al caffè, al the, alla

---

(1) *Instructions sur les moyens de supléer le sucre dans les principaux usages, qu' on fait pour la médecine, et l' économie dometique.* Vedi il Giorn. Ital. N. 242, 244 e 246: *Istruzione sulla fabricazione dello zucchero d' uva*

cioccolata, ma raddolcisce piacevolmente ogni nostra bevanda di lusso, i rosolj, senza loro imprimere odore o sapore particolare. Si ottiene anche dello zucchero dalla carota bianca. Il celebre professore di chimica nell' Università di Erfurt, sig. Stromdorff (1), scrive: *Il miele ha quasi affatto la proprietà dello zucchero, e non sembra differire che per una minima porzione di ossigeno, e può sostituirsi a quello in tutte le preparazioni liquide.* Nell'ospitale di Firenze, in quello di Brescia ed in altri del Regno si è usato e si usa per la costruzione de'siroppi il miele chiarificato; e noi lo abbiamo in Imola già ben depurato, mediante la diligenza de' nostri valenti Farmacisti.

Dopo lo zucchero mi si affaccia l'olio di mandorle dolci. Ma quale fra i Medici pratici ignora che l'olio di oliva e quello tratto dai semi di lino sono della stessa natura, e possiedono le stesse proprietà? Il celebre signor professore Luigi Laghi, già mio collega ed amico, in una delle ordinarie sessioni dell' Accademia dell' Istituto di Bologna lesse una ben ragionata Memoria sull' efficacia di quest' ultimo; ed i Medici miei colleghi ed io ce ne siamo sempre convinti da che ne abbiamo intrapresa la pratica. Si sostituisca dunque l'olio delle olive che si raccolgono nelle amene colline, e si usi alle opportunità del secondo, tratto per espressione, e di questo se ne può servire ancora per elistere. Ecco pertanto pronta, utile ed economica la sostituzione all'olio di mandorle dolci. Il celebre Muray garantisce la mia asserzione.

La *Cassia*, che ci viene da lontanissimi paesi, e che a sentimento del sig. Baumé, è sempre dispostissima a fermentare a motivo del sale zuccherino di cui abbonda, viene rimpiazzata dai frutti acido-dolci, come la polpa delle prugne. Noi ci serviamo generalmente della conserva di questo frutto, la quale con pochi grani di scialappa o di diagridio preparato ci dà un blando leniente e solutivo rimedio.

Alle foglie di *Senna orientale* si sostituiscono quelle della *Colutea*, l' *Erba graziola*, la *Mercuriale*, detta da noi mercorella. E quanti capi nostrali non possono chiamarsi in difetto della manna? È egli necessario avere molti rimedj che posseggano le stesse facoltà? Non è questo un gravare le spezierie di dispendiose inutilità, e la memoria de' Medici di farraginose e spesso ben superflue cognizioni?

(1) *L' arte di ricettare secondo le regole della chimica farmaceutica*, pag. 129.

Volete una sostituzione al *Sale d' Inghilterra*, al *Saldicense?* I Modenesi lo traggono dalla fonte detta Moreali; i Bolognesi dall' acqua del Leone, che scaturisce ai bagni della Porretta; noi Imolesi dall' acqua salata di Riolo; i Faentini da quella di San Cristoforo, tanto celebrata dalla penna del dottissimo sig. Borsieri; i Riminesi e le limitrofe località a San Marino dall' acqua salsa, detta della valle di San Marino. La benefica e provvidentissima madre natura fa scaturire tratto tratto nelle italiane contrade delle fonti salate, allo scopo di purgare, oppure di estrarne il sale a titolo di attemperante minorativo.

Il *Rabarbaro* purga, ma ha delle facoltà sue proprie che gli avveduti pratici conoscono ed ammirano; ma come purgante semplice, vi si trovano altre eccellenti e poco dispendiose sostituzioni. Al siroppo così detto di cicoria col rabarbaro, di cui si fa molto consumo per li fanciulli, si può sostituire quello de' fiori di persico, o la semplice infusione di rabarbaro prescritta dal Baumè, addolcita col miele chiarito per chi non si disgusta della spesa.

Alla tanto in addietro decantata radice di *China dolce*, chi v'ha in oggi che non sostituisca la radice fresca di *Smilace aspra*, o quella della ben grossa e bianca gramigna?

La *Salsapariglia* è già stata da bravi pratici riconosciuta poco più attiva della radice di china dolce, venendoci spesso dal commercio o tarlata o solforata; e viene rimpiazzata dalla fresca radice di bardana e dagli stipiti di dulcamara.

La radice di *Altea* può sostituirsi alla gomma arabica; la *Trementina* al balsamo del copaiba e per la facilità colla quale vince la blenorrea, e perchè nel rapporto di azione fra il balsamo di *Copaiba* e la trementina, si trova minore proclività a portare quella inappetenza e cardialgie che succedono di frequente, adoperando generosamente, come bisogna, il balsamo di copaiba: inoltre sono molto comuni le lagnanze sulla impurità del detto balsamo, e il costo eccessivo esclude la possibilità d'impiegarlo, specialmente per la classe degl' indigenti, che forma il maggior numero della popolazione, di quelle persone cioè, che chiedono asilo ne' luoghi di pubblica beneficenza, dove l' economia non deve andare mai disgiunta dalla semplicità del medicare. Se mi chiedete poi come agisca ella nella blenorrea, risponderò sull' asserzione del sig. professore Borda di Pavia, la cui profonda dottrina e fina pratica nella medicina è singolare,

che la riguarda come *controstimolante* e *deprimente*. I valenti alunni della sua scuola se ne sono serviti con deciso profitto. Il sig. dott. Cairoli nella sua sala militare in Pavia; il sig. dott. Serafini ed io l' anno scorso in questo civico e militare ospitale l'abbiamo adoperata con eroico vantaggio. L' illustre Swediaur (1) è di sentimento che la trementina produca gli stessi effetti del suddetto balsamo. Ecco un' altra assai autorevole testimonianza. Si amministra la trementina, incominciando da quattro e sei dramme ogni giorno, ascendeudo gradatamente ad un' oncia e mezzo, riprendendone una porzione eguale ogni due o tre ore. Si prende nell' ostia, in bocconi coll' amido o colla gomma arabica. Si avverte però, che fu amministrata sempre quando l'ammalato non provava bruciore nell'urinare, ma che sentiva quella titillazione molesta che produr suole l' umore nel sortire dell' uretra.

All' *Oppio*, domatore de' dolori (2), all' apportatore del sonno, a quel sugo concreto che ci viene dalla Persia, dall' Egitto, dalla Notolia, perchè non possiamo sostituire in oggi, che è così costoso, il sugo che dalle teste de' nostri papaveri bianchi si estrae o colle incisioni o colla contusione delle suddette sommità nel mortaio, e quindi colla spremitura, che dà un sugo lattiginoso, il quale, esposto al sole, si addensa, diviene fosco, e presenta un' altra specie d'oppio nostrale? In alcuni casi la dose vuole essere dupla dell' estratto tebaico, e qualche volta tripla. Ma quale compenso non ne risulta all' economia (3)?

Non si può così facilmente accordare alla *Peruviana corteccia* un corrispondente succedaneo: troppa è l' efficacia di questo eroico rimedio. Non ostante nelle circostanze di arenamento di commercio conviene prevalersi de' rimedj in addietro provati, ed esperimentarne eziandio de' nuovi. Dopo le osservazioni del valente fu clinico di Padova sig. dott.

---

(1) *Osservazioni sulle malattie veneree*, t. I, pag. 8.

(2) È nota la forza che ha generalmente l' oppio di calmare i dolori, tranne alcuni casi straordinarj. Io non ardisco di pronunciare sulla maniera di agire di questo potente rimedio. La teoria browniana, intorno alla maniera di agire dell' oppio, è stata recentemente attaccata da parecchj. Resta tuttavia da produrre molto in favore e contro questa opinione, e perciò cotesto fenomeno rimane molto dubbioso.

(3) *Vedi* in fine di queste note ciò che su questo articolo si è estratto dal Giornale di M. Sedillot.

Comparetti, che ha trovata molto efficace la china del Brasile ne' casi, ne' quali s'usa la peruviana corteccia, non si può che raccomandarla, acciò non si faccia troppo consumo della prima, e servirsi di quest' ultima, meno difficile ad aversi, in molte circostanze, e massimamente ad uso esterno. Oltre a questa, della quale è pure indispensabile la economia, vi ha la corteccia di frassino, di salcio, e quella sopra di ogni altro de' sottili rami dell' *Ipocastano*, di cui tanto dottamente ne scrisse il valente segretario dell' Accademia di Vicenza, il fu mio grande amico signor dottor Turra. La corteccia dura e legnosa del *Persico*, polverizzata e data alla stessa dose della china, per attestazione del sig. Burtin, che in una sua Memoria, premiata dall' Accademia I. R. di Bruselles nel 1783, la propone, guarisce le febbri intermittenti, dopo di avere preparati i malati colle necessarie evacuazioni. Fu essa lungo tempo segreto ne' Paesi Bassi, finchè quel medico e consigliere del fu Arciduca Carlo di Lorena lo manifestò all' Accademia. E quante volte certe febbri lente periodiche, frequentemente recidivanti, che consumerebbero gran quantità di china, non hanno ceduto alla forza di questi succedanei, impiegati quando soli e quando insieme combinati? La scorza della *Quercia*, unita alla radice di *Cariofilata* ed ai fiori di *Camomilla*, è riuscita di molta efficacia in casi analoghi. Lo specifico del Morton fu usato, anni sono, in questo nostro ospitale, esclusivamente alla china, in una influenza d'intermittenti, con esito fortunato. La radice di *Genziana*, della così detta *Genziana amarella* dal Linneo, e *gentiana pratensis flore lanuginoso* dal Tournefort, si celebra per un potente febbrifugo. Ma perchè non hanno sempre e nelle mani di tutti i medici pratici corrisposto alle occasioni? I Browniani risponderanno: perchè non erano conosciute le diatesi dominanti, e non bene scoperte le proprietà o *stimolanti* o *deprimenti* di ciascuno de' succedanei che si propongono, per poterli poi con ragionevole criterio adottare al bisogno delle circostanze. La *Centaurea minore*, per esempio, fu sempre giudicata un attivissimo febbrifugo nelle intermittenti: e perchè in tante fu ella riscontrata inutile? Un dotto medico, il signor dott. Chiolini, che ha fatto le più sensate osservazioni sul modo della sua azione; che ha tenuto dietro al carattere ed ai fenomeni delle febbri, in cui essa fu riconosciuta efficace, ha potuto decretarla *antieccitante*. Egli perciò la trovò di tale energia nella cura delle

intermittenti che procedono dalla esaltata reazione organica, e resa più attiva per mezzo di qualche insolito stimolo, che non fece meraviglia come la riscontrò inutile nel trattamento di quelle che il prodotto sono dell' *astenia universale*: e dove ebbe luogo di segnalarsi, si fu in quelle intermittenti estive ed autunnali, caratterizzate da particolari sintomi, e sì bene descritte dal Sidenham, il cui sviluppo deve ripetersi dall' influsso di una particolare costituzione; e nelle quali osservasi, oltre ai segni che sono proprj della *febbre stenica*, senso di ansietà e di molesta tensione ai precordj, nausea, vomito, amarezza di bocca, capogiri, e talvolta borborigmi e tumidezza di ventre. In simili circostanze la *Centaurea* riesce un potente febbrifugo, e non cede in attività e prontezza a qualunque rimedio che ad egual scopo le si potrebbe contrapporre. La trovò pure valorosa nella *stenia* continua, detta *sinoca*, nella quale, oltre ai segni che sono proprj della *piressia stenica*, fanno comparsa ansietà, nausea e vomiti di materie biliose; sintomi tutti che indicano come gli organi dell' assimilazione siano a preferenza degli altri percossi ed avviliti. E siccome nella scelta e nella applicazione degli opportuni rimedj alle varie forme di malattia non solo devesi avere di mira la primaria loro attività, ma eziandio la particolare tendenza ad operare piuttosto su di alcune, che su di altre località, onde venga il male più direttamente che sia possibile e nella principale sua sede attaccato; così la centaurea minore, tendendo a sviluppare principalmente la sua azione sugli organi della assimilazione, diviene un eccellente rimedio per la cura della sinoca biliosa, nella quale le parti suddette trovansi a preferenza offese. Che poi su di essa la centaurea tenda particolarmente ad esercitare il suo potere, ne fanno pure testimonianza Wedel ed il Manetti. Le foglie della *Centaurea* minore devonsi anteporre a qualunque altra parte della pianta; ed è erronea la pratica comune di prescrivere le sommità, poichè Lewis fa riflettere essere la corolla affatto insipida, e perciò destituita di que' principj, nei quali sta riposta l' attività e la forza del medicamento. Ordinariamente si prescrive in forma di estratto, d'infusione, di decotto. Col primo, esibito alla dose di uno scrupolo sino a mezza oncia nello spazio di ventiquattr' ore, potè il Chiolini troncare il corso alle febbri intermittenti. Si dà sciolto in opportuno veicolo. Più di tutti però è efficace il decotto. Si ottiene un saturo decotto, esponendo al-

l' azione del fuoco le parti più attive di tal pianta, alla dose di mezz' oncia sino ad una, in quindici oncie d'acqua, da ridursi per mezzo della ebollizione alla metà. Questa dose si prende in una sol fiata, e si ripete due o tre volte al giorno, secondo le circostanze. Il tempo più opportuno a farne uso deve essere quello della intermissione o remissione della febbre.

Il *Santonico* è stato esso pure in questi ultimi tempi sostituito alla china, e trovato utile nelle febbri intermittenti, e messo al più rigoroso esame dal professore Mandruzzato (1). Fu poi dal valente dott. Donato Benvenisti, in una Memoria letta alla R. Accademia di Padova il dì 7 aprile 1809, colla scorta di molte ed esatte osservazioni, fissato il di lui potere febbrifugo nelle periodiche intermittenti abituali che sussistono per affezioni di qualche località addominale; in quelle irritative che nascono da vermi raccolti nel tubo alimentare, e nelle *iperstheniche* miti, nelle quali opera come *deprimente*. Nulla giova nelle intermittenti di natura *astenica*. Nè già la comunemente adottata opinione, che gli amari sieno tutti tonici, fortificanti, stimolanti, potrà far dubitare (dice il sullodato Autore) di questa facoltà *deprimente* del santonico, mentre sappiamo che altre sostanze intensamente amare posseggono eminentemente una tale proprietà: basti l' esempio di tutti que' vegetabili che contengono *l'ossiprussico*. Nel 1808 fu usato nell' ospitale di Ravenna in sostituzione alla china, e si contano felicissime guarigioni. Se il santonico è *deprimente*, come lo ha dimostrato il sig. Benvenisti, le febbri di Ravenna, secondo l'asserzione anche del fu professore di Clinica in Padova, il cavaliere Bondioli, dovettero essere di *stenica diatesi*, a cui la potenza opponevasi di un *controstimolo*.

Ad onta delle indagini replicate da insigni pratici per ritrovare ne' vegetabili indigeni un succedaneo alla china, all' oggetto di guarire le febbri intermittenti nervose, l' esperienza e la più attenta osservazione non hanno parlato abbastanza a rischiarimento delle intraprese ricerche. La parte attiva della corteccia peruviana, secondo l' analisi del professore Brugnatelli e d' altri moderni chimici, risulta da speciale combinazione di varj principj che la compongono, non ancora bene determinati, ed in proporzioni ignote. Sa-

(1) *Della virtù febbrifuga del Santonico.*

rà ben difficile riscontrare nei vegetabili indigeni che si vogliono sostituire alla china, quella sostanza particolare della corteccia peruviana, che l' acqua bollente estrae e scioglie agevolmente, e che termossidandosi o col termossigene dell' acqua, o con quello dell' aria, si rende poi insolubile nell' acqua, e si caugia in una resina colorata. Sarà difficile riscontrare un' aroma analogo a quello della corteccia peruviana, combinato, com' egli è, al concino e al principio amaro, con alcune sostanze saline che l' analisi sembra dimostrare ad evidenza. Si è preteso che un miscuglio di quattro sostanze iudigene, unite assieme in una finissima polvere, intitolata *febbrifugo europeo del sig. Laubert*, possa riunire insieme le proprietà chimiche della buona china, e quindi essere il migliore e più efficace succedaneo di questa divina corteccia (1). Io vi presento la ricetta e la maniera di usarne. Laubert nel suo scritto assicura di avere realizzato il valore del febbrifugo che propone, con innumerevoli esperienze, tutte di felice risultato. Opererà tale rimedio *stimolando*, *eccitando*, come si pretende, operi la peruviana corteccia? Altri il decidano. Io impiego la mia penna nell' esporne la formola.

R. *Corteccia di quercia* parti 150
Radice di genziana . p. 30
Fiori di camomilla . p. 15
Lichene islandico . p. 5

Laubert fece in appresso qualche cangiamento, aggiungendo delle noci di galla in questa maniera, riducendo la corteccia di quercia a 130 parti e sostituendone 20 parti di noce, sicchè il miscuglio torni sempre 200 parti. Tutte queste sostanze finamente polverizzate, devono essere mescolate e passate per un finissimo setaccio di seta. Si dà alla dose di un' oncia prima del momento, in cui la febbre deve rinnovare la sua comparsa. Ma questo rimedio verrà strascinato anch' esso nel rapido vortice, in cui si perdettero molti altri surrogati in addietro alla china. Potrassi egli ricorrere con fiducia all' *Arseniuro di potassa*? Fawler trovò che l' ossido di arsenico combinato alla potassa, riusciva un rimedio assai attivo, innocente ed economico. Dacchè il mio

(1) Vedi il secondo bimestre del *Giornale di fisica*, *chimica e storia naturale* del sig, Brugnatelli, del 1810, alla pag. 144.

amico prof. Brera ne intraprese l' uso nella sua Clinica di Pavia, e nelle febbri intermittenti, estive ed autunnali ne vide effetti mirabili, ed eguali ne vide pure l' amico dott. Simonetti, non ho difficoltà di proporlo. Costantemente nel secondo, terzo o quarto giorno il parossismo cede, e diminuisce poi certamente al secondo. Egli però si servì di una soluzione più debole di quella proposta da Fawler, che io qui riporto, e che consiglio di preferire. Si tratta di una composizione gelosa, e però la trascrivo. « Sciolgasi mezza dramma di ossido di arsenico in sei oncie di acqua distillata, cui si aggiungano due oncie di acqua di cannella, nella quale sia già sciolta mezza dramma di potassa, e si lasci digerire il tutto per quel tempo in luogo caldo. » Queste otto oncie di soluzione formano a un di presso 1608 goccie. Ognuna di queste goccie contiene all' incirca una centoventottesima parte di un grano d' ossido di arsenico, ed altrettanto di potassa, che vi sta nella proporzione d' una ducentocinquaseggesima parte di un grano. Si possono quindi senza alcun pericolo prescrivere quattro, sei, otto, dieci, quindici goccie in pillole; o nell' acqua semplice, e senza alcun pericolo prendersi tre, quattro volte il giorno. Egli assicura di essersi data premura di rivedere sovente le persone da lui curate con questo rimedio, e dall' esatto registro risultare che dopo quattro anni nessuno presentò sintomi, benchè minimi, di quella latente, lenta e micidiale azione che da varj scrittori gli venne forse inavvertentemente attribuita. Combinato poi l' oppio alla soluzione arsenicale, si osservò colla massima sorpresa che il parossismo si arrestava immantinente.

Ho creduto utile cosa di mettere alla cognizione de' Medici giovani questa preparazione, acciocchè sappiano il suo valore ed il modo di usarne in qualche caso. Sarà poi del Medico prudente ed oculato il valersene in ogni incontro, quando non si abbiano altri rimedj a cui ricorrere, e dai quali si possano attendere gli effetti medesimi.

La corteccia, che forma la divisione interna della *Noce*, è un potentissimo *eccitante*, secondo il sig. Burtin, che arresta delle cangrene senza il soccorso della china. Il possessore di questo secreto, da cui egli lo ebbe, dava una dramma di questa corteccia polverizzata nel vino di Mosella due o tre volte durante la notte, e si vide arrestare una cangrena, per cui veduti si erano inefficaci tutti gli altri rimedj, e si era deciso di venire alla amputazione di un

braccio che ne era la sede. La polvere della corteccia dell' *Ipocastano*, secondo il sig. Turra, applicata alla parte cangrenata, opera lo stesso effetto. In vista di ciò si faccia dunque economia della china, di cui se n'è tanto esteso l'uso negli affari nervosi, in tutti i mali periodici, ne' più piccoli disturbi di stomaco, ed all'apparire della più lieve esterna mortificazione; e si dia poi a dosi avanzate nelle febbri subentranti, nelle perniciose, nelle larvate di *diatesi astenica*, come sono sempre le perniciose, e nelle forti emicranie solari, a vincere le quali non sono valevoli i sin qui conosciuti succedanei.

La corteccia di *Angostura* viene molto raccomandata dai sigg. Brande, Willan, Wilhiams, Wilzinson, che raccontano felicissime guarigioni nelle lente nervose, in certi dolori dei denti e nella dissenteria. Lo stesso professore Brugnatelli, che nel suo Giornale fisico-chimico raccolse molte osservazioni, ne ha provata l'efficacia. Di questa corteccia, che non è poi molto costosa, e che opera sotto poca dose, tanto in polvere, quanto in decozione, si leggono i ragguagli datici dal sig. dott. Della-Porta, pubblicati colle stampe di Venezia nel 1794.

I risultati delle osservazioni intraprese dai sigg. Cullen, Reuss, Monrò, Darwin, Withering ed altri, resi generalmente presso i dotti Medici d'Europa sì famigliari, perchè con replicate sperienze realizzati, mi fanno raccomandare la *Digitale purpurea*, tanto proficura nelle idropisie asciti, come se ne sono assicurati alcuni miei dotti colleghi, fra i quali non posso tacere i sigg. dott. Ascani e dott. Alberghetti, ornamento e decoro di questa mia patria. Giovò nell'idrotorace, nella leucoflemmassia, nella mania e nella nefritide. Usando del linguaggio browniano, si crede che agisca *deprimendo*. Diffatti tutte le storie di idropi sanate colla digitale da Darwin, Baker, Withering, sono di soli casi, in cui gl'infermi serbavano le loro forze coll'energia della circolazione. Il fu celebratissimo professore di Padova Cav. Bondioli, si assicurò con molte sperienze, che non poteva proficuamente impiegarsi che nelle idropi accompagnate da una diatesi cronica *stenica*; ed i vantaggi che leggiamo da essa riportati nelle malattie *steniche*, e segnatamente nelle emorragie di *stenia*, ci annunziano la di lei azione *controstimolante*. Non ben si comprende però come dalla azione di un *debilitante* si possa spiegare la sua operazione diuretica. Il professore C. Carradori di Firenze, in una let-

tera scritta al professore Brugnatelli sopra alcuni articoli della Farmacopea generale di quest' Autore, dice: « *La digitale, che dopo tante questioni trovai posta fra i* contro-stimolanti, o controeccitanti, *osservo nella mia pratica che agisce come diuretico, tanto nelle idropisie* asteniche, *che nelle* steniche *o* ipersteniche. *Fu detto, la digitale è utile in tutti i casi, nei quali sono utili i debilitanti, come, v.° g., il nitro, il cremore di tartaro ec.; ma in quei casi, ove ella ha giovato in genere d' idropi, domando io, ha ella giovato come debilitante, oppure come diuretica? Il cremore di tartaro e il nitro, dissero i vecchi medici, essere diuretici. Se sono* debilitanti, *ordinariamente nelle dosi in cui si amministrano come* diuretici, *poco o nulla possono sottrarre di forza al sistema universale, ed esercitare l' azione di* debilitante. *Diffatti la digitale talvolta ho osservato che opera senza produrre abbattimento, nausea, mal essere, o altro indizio di* controstimolo *o* controeccitamento; *ma tutta la sua azione l' ho vista ridotta* a semplice diuretico. „

« *Non v' ha dubbio (scrive il professore Fanzago)* (1), *che la digitale, agendo come diuretico colle ripetute sottrazioni, tenda anche per questo mezzo a debilitare l' eccitamento vitale. Nei casi di alienazioni mentali, in cui la digitale recò giovamento, si osservò sempre, come apparisce dalle riferite storie, che promosse abbondantemente le urine; e l' aumento di tal secrezione rendeva più sensibile e più pronto il suo potere controstimolante. Per questa ragione nelle idropisie accompagnate da diatesi* astenica, *non corrisponde molto la digitale, e non promove utilmente le urine, se non si ha l' avvertenza di sostenere e ravvivare con altri mezzi l' energia dell' eccitamento. Egli è però che fra le altre preparazioni si trovò più efficace generalmente dai pratici inglesi la tintura spiritosa di digitale di Maeclean, cioè le foglie di digitale fresca, digerite nello spirito di vino. L' associamento della digitale collo spirito di vino fa sì che volendola adoperare come diuretica, i suoi effetti universali* antistenici *vengono temperati dal potere eccitante dell' altro ingrediente. E certo che il Medico sarà poco felice nelle sue cure, se predominando la diatesi* astenica, *non associerà alla digitale*

---

(1) *Sulle virtù della Digitale*, Memoria. Padova 1810.

i rimedj stimolanti o contemporaneamente o alternativamente, secondo le varie circostanze e bisogni. »

La digitale è sospetto rimedio, è vero, ma diviene utilissimo, maneggiato a dovere da prudente e circospetta mano. Anche nelle scrofole è stata riconosciuta utilissima da Reil. La dose delle foglie in polvere è da quattro grani a uno scrupolo; in decotto, da un denaro a una dramma, a dosi ripartite.

Le replicate sperienze dello Strak mi hanno fatto introdurre la *Jacea* per la crosta lattea de' bambini. Libera dai fiori e dalla radice, si dà alla dose di un pugno, bollita nell' acqua o nel latte; e secca, ridotta in polvere, da mezza dramma ad una. I signori Hanse e Odhelio ne raccomandano l' uso, e dietro a questi il cel. sig. Venel la propone nel tomo II. della sua *Materia medica*, alla pag. 197.

I buoni effetti osservati dall' *Olio di Ricino*, dietro le testimonianze de' signori Cavane, Ungerbycher, e del dott. Giorgio Bonelli di Roma, ànmi indotto a raccomandare con vantaggio questo rimedio in varj casi, come ne' tifi delle puerpere, complicati a saburre gastriche, nelle emorroidi, ne' calcoli biliari di fegato, nella cardialgia, e in quelle stitichezze che si mantengono ostinate e caparbie per il decorso di otto o diecie giorni. Cirillo assicura di averlo usato con gran vantaggio nell' epatitide; circostanza che lo prova *deprimente*. Nuoce ai deboli ed ai cachetici. Si avverta che sia legittimo e preparato di fresco. Parlando di un rimedio che non è ben conosciuto da tutti, ho creduto bene di unirvi queste troppo interessanti notizie e cautele. La dose è da mezz' oncia sino alle tre.

Il credito, in cui si è mantenuta l' *Arnica* per curare i tristi effetti delle contusioni, che giunse a farla usare dal tedesco Quarin nelle stesse peripneumonie, purchè derivanti da violenze esterne, le merita un giusto luogo nel mio Catalogo, molto d' altronde non calcolandosi da me le altre proprietà comuni ad altri tonici. Nelle emiplegie e nelle paralisi nervose abbiamo delle favorevoli osservazioni (1). Non dispiacerà ai sensati estimatori delle insigni opere di Stoll, che si abbia introdotto anche la sua radice. Iunker, De-La-Marchee Collin ne parlano con troppo vantaggio.

---

(1) Vedi le *Osservazioni* del sig. dott. Marini di Savigliano, e le mie inserite nel I. tomo delle *Osservazioni medico-pratiche e chirurgiche di valenti Clinici italiani del secolo XVIII*, dalla pagina 1. sino alla 26 ec.

Giovò nell' isterismo e clorosi anche nelle mani del sullodato Cav. Bondioli. De' fiori se n' è parlato pro e contra. Vaccà scrisse a lungo sulla di lei inefficacia. Stoll asserisce d' averla usata con deciso profitto in tutte le dissenterie accompagnate da somma dobolezza di polsi e prostrazione insigne di forze. Si abbia gran cura sulla legittimità de' suoi fiori, che talvolta ci vengono mescolati con quelli della *Linula dissenterica*; e si esaminino con diligenza che non siano stati imbrattati dalle larve di certi insetti che su loro si posano frequentemente e che ne alterano la facoltà. Serva di avviso e norma il seguente risultato delle osservazioni fatte dal dott. F. M. Mercier, membro della Società di medicina di Parigi: « *Les fleurs de l' arnica montana* (*Lin.*) *récemment éclossés, et au sein des quelles les insectes qui les frequentent, n' ont pas eu le temps de déposer leurs aeufs, sont les seules qui doivent être employées dans l' usage médical.*

Celles qui sont vieilles et souillés de ces aeufs et des larves qui en naissent, doivent être rejettés. Les primières se font remarquer par leur arome: leur vigeur, leur air de fraichêur, et leur belle conleur jaune. Les secondes sont fanès; ont leur demi flevrons blanchâires; leur flevrons sont agglutinès en une masse d' un gris sale, et tirant sur le roux, la quelle ne permet plus de les distinguer; elles ont perdu leur odeur et leur couleur primitives; leur aspect est celui de la langueur et de la flêtrissure.

Les unes sont salutaires et éxemptes de corps étrangers; leur propriétés physiques, chimiques et mèdicinales ne varient point; leur administration est rarement suivie, même a des doses plus fortes qu' à l' ordinaire, des inconvèniens qu' on reproches, et qui sembloient leur être inhérens. Les autres recélent les aeufs et les larves de certains insectes; en quantité plus ou moin considerable; leurs propriétés physiques, chimiques et mèdicinales varient selon cette quantité plus ou moins grande; non seulement leur usage n' est passûr, mais il produit a des doses faibles, la cardialgie, les vomissemens, es les autres accidens mentionnés; accidens que tout nous dépendre du mélange, qu' elles ont souffert » (1). Quante volte gli effetti sono e devono essere diversi per illegittimità del rimedio! L' arnica si è sin qui creduta stimolante. Alcuni fatti particolari che

(1) Vedi *Journal général de Médecine etc.*, par M. Sedillot; tom. 41., pag. 40; à Paris 1811.

si leggono, potrebbero renderla dubbia, e farla classificare fra i *controstimolanti*.

Benchè il *Mercurio* sia il principale fra i rimedj antisifilitici, non possiamo però negare che alle volte il terribile veleno celtico non sappia contrastare l'azione del grande specifico così chiamato sin qui. I primi genj della medicina ne sono convinti. Mi credo però in dovere di raccomandare il *Mezereon*, *Daphne mezereon* del Linneo, tanto dalle osservazioni dei sigg. Russel, Home e Cullen autorizzate, e l'*Astragalo sifilitico o escapo*, che per le sperienze dei sigg. Winteerl, Quarin e Carminati si è fatto conoscere in molti casi domatore di questo micidiale nemico della umanità, operando come *diaforetico controstimolante*. Del primo si usa il decotto da mezzo scrupolo a una dramma ripartitamente. Il conte Dalla-Decima ne fa bollire mezza oncia in otto once, quattro volte al giorno; e nelle ulceri e nodi che resistettero ai mercuriali, lo trovò efficacissimo. Gli stipiti di dulcamara in quelle malattie della pelle dipendenti da questa lue, sonosi riscontrati utilissimi, e sovente in preferenza degl'idrargirosi. I celebri Bartolommeo Schobinger, Poupart, Otto, Ruzoux, gli Atti dell' Accademia Reale di Parigi dell'anno 1761, e sopra tutti il signor Venel (1), ne fanno ampia testimonianza.

La *Lisimachia purpurea*, ossia *Lytrum salicaria* del Linneo, è un buon rimedio di mezza natura tra i tonici e gl'incrassanti, trovato utilissimo nella dissenteria e nella diarrea, purchè sia in tempo esibita, a testimonianza dei signori De-Haen, Quarin ed Hartmann. La sua decozione si propone in clisteri. Il rimedio è nostrale, e non può essere più economico.

La radice di *Colombo* è riscontrata per un eccellente tonico in qualunque caso di scioglimento di ventre, superando la simaruba e tutti gli altri tonici, a sentimento de' signori Wite, Bertrande, De-la-Gresie, Josse e Percival; e però credo che possa rendersi d' uso comune, essendone discretissimo il prezzo, e molto più perchè a vincere siffatte malattie non se ne impiega grande quantità. Il signor Swedieaur la propone nella dispepsia. Nel Giornale di fisica e chimica del professore Brugnatelli si legge una osservazione

---

(1) *Traité des propriétésusages et effectes de la douce-amère.* Paris, Caille an. 1780, in 8.°

del dott. Ricotti, che riferisce avere la radice di *Colombo* vinte in pochi giorni cinque dissenterie e due diarree *steniche*: la dose impiegata fu di mezzo scrupolo sino a trenta grani in polvere ogni due ore. Eguale riuscita è accaduta due volte nella mia pratica, e fra le mani di mio figlio medico delle carceri di questo Tribunale di prima Istanza, in cui sovente si sviluppano le malattie di questa natura.

Un farinoso tonico, quale è il *Lichene islandico*, presenta, a dir vero, in medicina degli usi particolari; e sono di opinione che meriti a tutta ragione che sia posto nel mio Catalogo, sì per le buone osservazioni de' più rispettabili Pratici d'Europa, che dopo il Linneo ne fecero un esteso uso; sì per le autorevoli raccomandazioni che ne fanno i sigg. Reiske, Ebeling, Herz, e sopra tutti Cramer e Scopoli I primi due lo lodano come efficacissimo in tutte le specie di tossi, nel dimagrimento, negli sfinimenti. Reiske vanta la sua facoltà contro le ulceri del polmone, e nella diarrea che dipende da soppressa traspirazione; e mons. Ebeling lo presenta come eccellente antisettico; il che conferma Cramer, il quale lo dà per tonico ed alimentare. S'infonde nell'acqua bollente, per purirlo e levargli la molta amarezza; quindi si fa ribollire, e si adopera la mucilaggine che ne risulta, mescolandola, secondo i casi e le circostanze, ora al latte, quando al vino, al miele o al siroppo di limone. M. Hertz ne ha provati degli effetti nelle tossi ostinate e nei primi stadj della tisi polmonare. In quest' ultimo caso io ne ho avute in questo nostro ospitale civico e militare tre favorevolissime riprove nella pronta e sicura guarigione di due soldati francesi, e di una povera contadina che aveva contratto in puerperio una forte tosse, la quale non curata, avea attaccato il polmone, comparendo già copiosi sputi puriformi, accompagnati da vespertina febbretta. La dose in decotto, è da mezzo scrupolo ad una dramma (1).

Le radice di *Contraerva*, che era quasi andata in disuso e quasi dimenticata, fu ultimamente dal sig. dott. Ricotti sottoposta a nuovi sperimenti, e la trovò un *controstimolante*: in quattro casi di sinoca ed uno di artritide, in cui fu amministrata, corrispose come *controstimolo* pronto ed attivo. Ciò sia a notizia de' Medici giovani, perchè

---

(1) Si giugne anche fino all' oncia (*l'Editore*)

ne' casi opportuni possano provarne l' uso; la dose è da una dramma alle due; esibita in polvere ogni due ore in conveniente veicolo.

Sono molte le proprietà del *Muschio*, che io sommamente rispetto. Dotti Inglesi, e fra gli Italiani il Sarcone ne estesero l'uso a varj mali, sì acuti che lenti, e nel dilatarne la pratica ne dilatarono la dose. Il *Castoro* ha esso pure le sue grandi proprietà. La pratica di questi due rimedj è molto utile, e pare che non se ne possa fare a meno in certi casi. Levata l' acqua isterica che consuma molto di quest'ultimo, dandosi l'uno e l'altro a grani, poco o nulla può soffrire l' economico governo degli stabilimenti di carità e delle particolari famiglie.

La *Gomma-kino* meritava, a mio credere, di esser posto in questo Catalogo per la favorevole di lei riuscita. Io me ne sono servito nelle leucorree, ossia fluori bianchi ostinati, sciolta nel vino ed applicata per iniezione, e ne ho veduta la guarigione. La stessa sorte è pure toccata ad alcune donne trattate da' miei colleghi collo stesso rimedio nell' anno scorso. Il celebre Swedieaur la propone anche internamente dal gr. 10 a 20 e 30, con egual dose d' alume nelle emorragie, leucorree, blenorree, prolasso, e nella lassezza dell' uvola a foggia di gargarismo.

Delle piante velenose narcotiche, segnate in questo Catalogo, già con tanto studio assoggettate all' uso medico dal sig. Stork, dirò ciò che ho raccolto di più assicurato dalle osservazioni di esercitati pratici, e quanto ho rilevato dall' esperienza. La *Cicuta*, fattasi d' uso generale, è utile negl' infarcimenti glandulari e nei mali venerei, che sono per lo più, se non vogliamo dir tutti, di *diatesi stenica*, secondo le sperienze del Barone di Collin, Bergio, Host, Rosestein e di molti celebri professori italiani, checchè ne abbiano scritto in contrario Acrel, Fothergil ed altri. Ma perchè sia attiva e corrisponda all' intento, bisogna accrescere senza dimora la dose dell' estratto, che poi sia fatto a dovere dalla vera cicuta, cioè dal *conium maculatum* di Linneo, il cui carattere vero si deduce dal seme segnato in un lato da strisce lucenti e serrate. Non pochi espertissimi Medici ne hanno dato sino a centoventi e centocinquanta grani al giorno, aumentando gradatamente la dose, ed hanno veduto guarire i loro malati. Al presente viene esibito nelle tisi, ed il sullodato professore Bondioli ne provò a Padova de' grandi vantaggi. Lo Swedieaur ac-

corda all' *Aconito pardalianche* o *camoro* la virtù sudorifera e diuretica, e lo propone nel reumatismo, nell'amaurosi e nelle ulceri ribelli, dandone l'estratto da un mezzo grano a due (1). Accorda all'aconito napello le stesse virtù, ma in grado più debole.

Alla *Belladonna*, o *Solano maggiore*, attribuisce un potere risolvente, narcotico, antispasmodico, e la esalta nella mania, nell'epilessia, nella melancolia, nelle invecchiate itterizie, nell'idrope; ma egli ne vuole cauto l'uso. Esternamente, la propone nel cancro, nelle fistole e nelle ulceri di carattere maligno.

Assegna al *Giusquiamo nero* le stesse facoltà ed il potere sedativo nelle paralisi, nell'epilessia, nella mania, nelle convulsioni, nelle emorragie da irritamento, nelle varici dell'ano. Usandone internamente, lo propone da mezzo grano a due, e giugne gradatamente sino ai venti: esternamente, in forma di cataplasma, lo usa ne' scirri, e lo sostituisce all'oppio, allora principalmente che la costipazione del ventre ne contraindica l'uso. Il *Giusquiamo bianco* è di azione più debole. Il dottor Ricotti riscontrò nell'estratto acquoso del *Giusquiamo nero* un potentissimo *controstimolante*: lo prescrisse in una dolorosissima artritide *stenica* che da dieci giorni tormentava un giovane militare, la quale in undeci giorni fu vinta per intiero, prescrivendolo da un grano e mezzo sino a quattro ogni due ore; e lo dà a più generose dosi nelle malattie *steniche*, esenti da pletora: conta poi tre sinoche petecchiali ed una colica uterina superate con un così potente rimedio.

Riconosce nel *Colchico*, o *Giglio matto*, una virtù narcotica, drastico-catartica-diuretico-ftiriaca, e ne commenda l'uso nell'idrope.

Nell'acqua distillata del *Lauro-ceraso*, pianta essa pure venefica, trova virtù narcotica, antispasmodica, dandone da trenta a quaranta goccie: la propone nello scirro, ed interroga se sarà utile nel cancro, nelle ostruzioni di fegato, nella sifilide, nella tisi. Il sig. dottore Alberghetti con quest'acqua ha vinte delle *corree* di San Vito di *diatesi stenica*; l'ha esibita nelle epilessie *steniche*, nelle pleuridi, premesse le dovute cacciate di sangue, e vi ha corrisposto come *deprimente*. Io l'ho trovata utile qualche

---

(1) *Mater. med.*, *seu cognitionis medicamentorum simpl. Epicrasis analitica.* Venetiis 1802, pag. 23.

volta in affari convulsivi, facendone prendere da due scrupoli ad una dramma, sciolta in tre oncie di acqua semplice distillata, nel giro di ventiquattr' ore. Si vedano le osservazioni del professore Borda (1).

Sulla efficacia del *Rhus toxicodendron*, tanto encomiato dal signor Dufresnoy nelle paralisi e nelle epilessie ricorrenti, io non ho che una favorevole sperienza: ne hanno bensì in simili casi ottenute il sullodato signor Alberghetti e qualche altro mio collega. Si è somministrato da un grano in polvere, con eguale dose di zucchero sino a dieci, dodici, ed anche due volte alla giornata. Sulla virtù del *Rhus radicans*, di cui ne ho alcune piante nel mio giardino botanico, il sig. Ricotti, con risultato di alcune sue particolari osservazioni (2), assicura essergli riuscito un potente *antieccitante* nelle sopra indicate malattie di *diatesi stenica* primaria, abbattendo la forza del polso e di tutto il sistema con prontezza tale, che superava la digitale purpurea praticata a dosi eguali. Il rimedio d'ordinario portava seco il corredo di una pertinace stitichezza di ventre. Guarì una emiplegia *stenica* primaria, tre sinoche semplici, due catarrali, due artritidi ed una intermittente quotidiana, di diatesi manifestamente *stenica*. Sei soggetti giovani e robusti, attaccati nell' autunno 1808, da dissenteria accompagnata da acutissimi dolori a tutto il ventre, da tenesmo intollerabile, da evacuazioni quasi intieramente sanguigne, da un senso d' interno incendio e da sinoca forte, rimasero liberi senza punture di vena, dal solo *Rhus radicans*, dato da sei, otto e dodici grani ogni due ore in sette giorni; ed in altri, ed in quelle circostanze, nelle quali non eravi complicazione di gastriche singolarità, fu proficuamente sostituito all' ipecacuana.

Tutte le osservazioni e le guarigioni che si sono sin qui pubblicate da varj scrittori ed esperimentatori sulla efficacia di queste venefiche piante, meritano di essere confermate da più lunga e giudiziosa esperienza; e queste ricerche sono ben delicate e difficili ad intraprendersi: riflessione fatta, che i tentativi da farsi con sostanze veleno-

---

(1) *Vedi* i Prospettivi Clinici del sig. Cons. Brera.

(2) Vedi gli *articoli* di una lettera dell'Autore, comunicata al professore Borda, inserita nel secondo bimestre *del Giornale di fisica, chimica ec.*, anno 1809, del sig. professore Brugnatelli, pag. 144.

se, esigono molta circospezione. Il chiarissimo sig. Venel presenta un lungo catalogo degli autori e delle opere pubblicate sulle proprietà e sull' uso di queste piante (1).

Dirigansi i periodi alla seconda parte, cioè ai composti e preparati. Ma a quanti composti e preparati ho io datò posto nel mio Catalogo? A pochi certamente; ed assistito dai lumi di una lunga sperienza, mi è parso di dovermi attenere a questo consiglio. L' immortal Boerhaave poi, per tacere la testimonianza di altri Medici sommi, giustifica la mia determinazione, avvertendomi: *Est enim auxilii bonitas simplicitate censenda, quum periculosa ex ubertate medicina sit. Quid ergo opus tam vasta pomposae ostentationis materia medica? Laboriosae farmaciae et operosae chemiae vix melior simplicitate fructus.* Una copiosa suppellettile di acque distillate, di sciroppi, di conserve, di pillole, di elettuarj, di polveri, aggravano inutilmente gli scafali farmaceutici, ed in mezzo a questa dispendiosa abbondanza, mancano sovente al Medico le necessarie basi, onde ritrarne gli utili medicamenti. Rese cognite ai giovani Medici queste basi, potranno eglino nelle relative circostanze combinare assieme le semplici sostanze a norma del bisogno. Io ne accennerò brevemente alcuna, sì per giustificare le viste delle mie intenzioni, quanto per rendere ragione del non aver introdotti alcuni composti che incontransi segnati in rinomate farmacopee.

L' *Etere vitriolico* ed il *Liquore anodino minerale dell' Offmann* sono due rimedj analoghi. Non si può negare all' *Etere* una maggiore attività, e perciò mi sono unito a molte riforme che lo hanno conservato; nè con ciò credo che venga colpita l' economia con troppo dispendio, il quale in addietro dipendeva nel più dalla mano d' opera, facilitata nei presenti tempi da più agevole artifizio di preparazione.

Si è introdotto l' *Elisir acido di Haller*, che ha molte affinità coi soprannominati. Combinato alla confora, fu

(1) *Précis de matière médicale*, par M. Venel, *avec des notes, additions, observations*, par M. Carrére, *tom.* 1., *pag.* 335; *à Paris*, *chez Callear*, 1687.

Sulla noce vomica, *proposta ed usata da valenti Clinici nella mania e nell' epilessia*, vedi Borda, *Giornale di fisica e di chimica*, 1808, e Brera, *Rapporto de' risultati ottenuti nella Clinica medica di Padova nell' anno* 1811.

molto efficace nelle mani del Baldingero in una epidemia di vajuolo d' indole perniciosa. Unito alle acque aromatiche, potrà supplire all' *Elisir acido-aromatico* di alcune farmacopee; ed addolicito collo sciroppo di miele stemprato nell' acqua, servirà per un eccellente limonata artificiale, di esteso uso, principalmente ne' mali acuti.

L' *Alkali volatile fluore* è un rimedio, di cui oggi se ne fa grand' uso dopo le osservazioni del sig. Sage, tanto internamente che esternamente. Coll'aggiunta di più o meno d' olio d' olivo, si prepara l' *Olio volatile*, tanto accreditato nelle paralisi recenti, nel reumatismo senza febbre e infiammazione, e nei dolori di ventre flatulenti. Coll' alcali e l' alcool si ottiene un terzo prodotto, abbastanza noto sotto il nome di *Spirito di sale ammoniaco dolce*, della Farmacopea di Edimburgo, e di *Spirito di sale ammoniaco vinoso*, di quella di Londra. L'*Alkali volatile caustico*, in tal modo addolcito, presenterà un eccellente base per disciogliervi le sostanze fetide che si impiegano come antipasmodiche; poichè per mezzo di questo spirito si allargono più speditamente pel sistema nervoso, e divengono assai giovevoli nelle affezioni convulsive.

A tanti sali alcalini fissi si è surrogato il *Sale di tartaro*, il quale sarà tanto utile, quanto più alcalizzato. Da questa sola base, unita agli acidi minerali o vegetabili, si possono combinare utilissimi miscugli estemporanei, come lo *Specifico antiemetico* del Riverio, o il *Liquore digestivo* della Farmacopea di Svezia, riferito da Baldingero; il qual liquore poi si riduce al suddetto alcali saturato coll' aceto, che viene a dare un rimedio analogo alla *Terra foliata umida.*

Il *Butirro d' antimonio* dà ai Chirurghi un eccellente caustico che in certi casi può riuscire meglio della pietra infernale, come se ne è servito il celebre Janin nello stafiloma ed in altri mali degli occhi.

L' *Etiope antimoniale* dell' Huxam e quello del Lemery, perchè di uso più esteso, sono assai commendevoli.

Si è dato posto al *Fegato di zolfo*, perchè in tal modo preparato, lo zolfo penetra rapidamente nel torrente della circolazione, e viene usato da abilissimi Medici nelle malattie della cute; e siccome si mescola facilmente nell' acqua, così può servire per utilissime lavande.

Ho data la preferenza alla *Magnesia del sale d' Epsom*, perchè, quantunque calcinata, non produce nello stomaco

gli effetti della causticità comune alle altre calci. Si è introdotta l'aerata e la calcinata, intendendo bene i differenti usi che di queste si debbono fare. Un antiacido gasoso, ma attivo, come sono la *Magnesia* e l'*Alcali fisso aerati*, è il rimedio che propone il Cullen per alleggerire gl' incomodi delle malattie calcolose, e per poterlo usare a lungo, senza inconvenienti per l'ammalato.

Ho creduto molto convenevole di proporre li saponi fissi di differente natura. A questo fine si è introdotto il *Sapone medicinale*, il quale non è che il *Sapone di Venezia*, preparato secondo l' Antidotario di Firenze; ed al *Sapone veneto alcalino* ho aggiunto il *Sapone acido*, preparato col metodo del signor Carminati, che in oggi è tanto accreditato per disciorre le disposizioni pietrose dell'urina, e che a motivo dell' ossigeno che contiene, si pretende ch' esser debba antisifilitico.

Alcune osservazioni che mi sembrano anche esatte, mi fecero segnare l' *Olio animale del Dipelio* a titolo di buon rimedio nell' epilessia ed in altre malattie nervose, non potendo massimamente riuscire dispendioso al malato.

Si dubitò molto sulla introduzione de' *Fiori di zinco*, in oggi piuttosto screditati nell' uso che anni sono se ne faceva ne' mali nervosi; e dietro alla riforma del Catalogo dei medicinali della Spezieria dell' ospitale di Brescia, gli ho notati, perchè non alterano punto l'economia. In affari epilettici sono però stati decisamente utili, checchè ne abbia opinato e veduto in contrario il sig. Carminati. Gaubio però, Duncan, Haygart, W hitt, Fuoquet, Tode, Lind, Starck, Vicman e Cullen sono scrittori, cui devesi onorata fede. Sarà forse la decisione di quest'oggetto riserbata tuttora agli anni avvenire.

Mi è sembrato che i *Fiori di sale ammoniaco marziali* meritassero posto in esso Catalogo, come lo hanno nelle migliori farmacopee, essendo una combinazione di due principj che si rendono utili nelle malattie di languore e d'infarto.

Il *Sal mirabile di Glaubero*, che è un sale neutro, di buona qualità e natura, esigeva di essere ricordato. Unito al *Sale d' Inghilterra*, a dose di tre a cinque, presenta un Sale analogo a quello di Modena, nella sua azione purgativa mite, e lontanissimo dall' eccitare il minimo dolore.

Doveva rendersi comune ai poveri il *Cremor di tartaro solubile*, non potendosi negare che la solubilità nell' acqua non lo faccia riuscire di maggior comodo al malato.

Ho ridotte a sole otto quelle molte acque distillate che si preparavano dai Farmacisti, perchè da valenti Medici e dalle migliori riforme trovate inutili. Si è introdotta quella di *Bacche di ginepro*, perchè abbondante di principio aromatico; e quella di *Menta piperita*, che certamente è piena di un etere, di un principio canforato che facilmente passa nell' acqua, e che in miglior guisa supplisce alle insipide acque di fiori di tilio, di gigli e simili.

Gli sciroppi e le conserve occupavano un gran luogo nelle farmacopee, ed ho creduto di poter ridurre le conserve a tre: a quella di *Rose*, di *Viole* e di *Cotogni*; e ad otto gli sciroppi, manipolandoli a miele chiarito, compreso l'*Ossimele scillitico*. Lo *Sciroppo di cicoria col rabarbaro* potrà prepararsi col solo decotto di Cicoria e la tintura di Rabarbaro, abbandonando l'antica preparazione; oppure si sostituisca la semplice infusione di Rabarbaro, come prescrive Baumè, addolcendola col miele chiarificato: quello dei *Fiori di persico* potrà farsi co' fiori e colle foglie tenere côlte in primavera, potendosi in tal modo assicurare i signori Medici che avranno un eccellente sciroppo di fiori di persico, a sostituzione di quello di cicoria col rabarbaro, che, secondo le ottime osservazioni di Muray, è anche antelmintico.

L'*Oppio*, interessantissimo rimedio, viene notato nel Catalogo quale ce lo somministra il commercio. Fra i preparati lo presento nel diascordio, nelle pillole anodine, nell'estratto gommoso e nel laudano liquido, ossia tintura tebaica. L'*Elettuario diascordio* che io prediligo, è quello della riformata Farmacopea dell' ospitale di Pavia e di Brescia, cioè composto di genziana, scordio, cannella, oppio e miele. È da sapersi che due dramme di questo contengono un grano d' oppio all' incirca. Fra le pillole oppiate scelgo quelle della Farmacopea di Ferrara, compilate dal valente professore Campana; pillole composte di polvere di liquirizia, di oppio e di miele, escludendo quelle di cinoglossa e le altre *ad tussim* dello Scrodero: non è già perchè possa sperarsi gran cosa dalla polvere di liquirizia, che è pure un vegetabile (il quale, secondo l' analisi del sig. Latours, contiene una fecola amilacea, dell' albumina vegeto-animale, della materia zuccherina, che è prossima ne' caratteri alla resina, dell' ossifosforico e dell'ossipomico, combinati alla calce e alla magnesia; da un olio resinoso bruno, e da una materia cristallina che ha l'aspetto di un sa-

le); ma solo per estendere questo geloso rimedio, onde poterlo assoggettare ai minimi pesi. Ho tenuto le *Pillole di storace*, perchè lodate e provate utili in que'casi, nei quali si può credere giovevole questa lagrima, come nei mali di petto ec.

Il *Laudano liquido*, ossia la *Tintura tebaica*, sarà migliore e più economica, preparata coll' oppio puro e vino bianco generoso, come prescrive la nuova Farmacopea dell' ospital civico di Milano. Di questa preparazione, ogni denaro contiene due grani e mezzo d' oppio. L'*Estratto d'oppio gommoso* potrà prepararsi col metodo dei signori Lassonne padre e figlio, già adottato da altre Farmacopee, perchè spogliato dalle parti resinose e nocive.

Ho adottato l' *Elettuario lenitivo*, composto solamente di polpa di prugne, di foglie di sena, di cremore di tartaro e di mele: un' oncia di quest'elettuario conterrà mezza dramma circa di sena. Se in alcuni casi si temesse la flatulenza, si potrà aromatizzare o coll' anice, o con una presa di cannella fina. Questo elettuario e la polpa di prugne somministrano ai Medici materiali bastevoli a scopo di purgare. Sono anche un veicolo conveniente per nascondervi rimedj più attivi, come sono la gialappa, la scamonea, il diagridio ed altre tali sostanze: si può sostituire all' *Elettuario di cassia*.

Nella copia degli elisiri mi sono determinato, anche sull' altrui esempio, a soli due, da tutti ben conosciuti, e ad un terzo, composto e frequentemente da me usato, perchè di pochissima spesa e di molta utilità, come vedrete. Sono i primi di natura opposta: uno è l' *Acido di Haller*; l'altro l' *Aromatico di Roberto Witt*, scelto a preferenza fra gli altri molti per la sua semplicità e per l'innocenza de' suoi ingredienti. Dell'acido ne ho parlato di sopra: l' aromatico è composto di radice di genziana, scorze d' arancio, spirito di vino e di china-china; del quale elisire parlando il Baldingero; s' esprime così: *Est hoc remedium tantae virtutis, ut eo in artis exercitio carere nolim.*

Fra gli estratti io ritengo quelli di *China-china*, cavato col vino di assenzio, di *Cicuta*, di *Mirra acquoso*, di *Tarassaco* e d' *Ortica*. Ognuno conosce il valore del primo e del secondo: i bravi Medici ravvisano nella mirra un balsamo innocente, il quale, unito alla gomma ammoniaca e ad uno sciroppo qualunque, può presentare un rimedio utile nella tisi polmonare: quello di cicuta deve essere per le

mani di tutti, e vedasi cosa ne ho accennato di sopra. Con questo e la Gomma ammoniaca ed il Sapone si compongono le *Pillole deostruenti di Tissot*. Non tutti i moderni assegnano all' *Ortica* una virtù astringente. Io posso però assicurare nella lunga pratica di quarantotto anni, di averne veduti tali e tanti effetti, che mi hanno fatto conoscere decisamente possedere essa, oltre alla virtù refrigerante, quella di un piacevolissimo astringente: l'estratto poi fatto a dovere, può servire in que' tempi, nei quali non può aversi la pianta verde e succosa, onde cavarne il suo estratto.

Ognuno conosce, e particolarmente i Chirurghi, gli effetti che cagiona esternamente la *Tintura di cantaridi*, come un rubefaciente, stimolante e risolvente rimedio: si è perciò ricordata nel Catalogo. Non so quale fiducia possa aversi nella di lei attività, presa internamente: alcuni Pratici la raccomandano per promovere le urine nelle idropi. Merita però d' essere letto il Saggio medico-pratico del signor Toti sulla di lei efficacia per l' uso interno, stampato in Pisa nel 1793.

Ho creduto bene di non trascurare l' *Empiastro di cicuta* colla gomma ammoniaca, che partecipa più di cerotto, e di limitarmi ed altri pochi cerotti ed unguenti. I Chirurghi e que' Medici che si sono applicati a questo ramo dell' arte salutare, potranno a loro piacimento ed a norma de' bisogni comporne degli altri sul momento.

Non ho introdotto nè pillole, nè polveri, nè tinture antiscorbutiche, ma ho presentati ne' buoni vegetabili, sì *acidi* che *alcalini*, o *acri*, dei mezzi di fare eccellenti composti di tal genere, ed opposti alla qualità del variabile miasma scorbutico che vuolsi combattere.

Il *Calomelano*, ossia *Mercurio dolce*, il *Mercurio gommoso del Pleuk*, somministrano basi sufficienti alla composizione di molte pillole, alle quali si aggiungeranno quelle sostanze purganti che si crederanno convenevoli, o altri ingredienti, al bisogno. È bensì molto interessante cosa, a vantaggio del malato e per l' economia, l' essere assai prudente e cauto nella composizione estemporanea dei rimedj; di non unire insieme molti capi di opposta facoltà, acciò non ne segua del male o della inutilità; l' uno o l' altro dannosi all' infermo, egualmente che alla economia. *Cave, ne confundas* (l' avvertimento è del celebre pratico Gaubio, già professore di Chimica e di Medicina nell' Uni-

versità di Leiden) (1), *cave ne confundas quae miscerì inter se nequeunt, vel mixta alienas sortiantur vires*; e più oltre: *hoc tantum inculco, prudentia opus esse in miscendo; nec inconsiderate quaelibet componenda, nec ex singularum ingredientium virtutibus virtutem compositi semper explicari posse.*

---

(1) Si troverà in questa parte fatto cenno di alcune sostanze che non sono comprese nell' antecedente Catalogo; ma si sono ommesse, non essendo contemplate nel Ricettario. Del resto chi ne volesse far uso, può trovare in questi cenni dell' autore norme bastanti, onde adoperare le sostanze stesse con piena fiducia e sicurezza.

LEZIONE

AGGIUNTA

DALL' AUTORE

A QUESTA NUOVA EDIZIONE,

E RIGUARDA LE COGNIZIONI ED AVVERTENZE NECESSARIE PER SCHIVARE LE INCONVENIENTI COMBINAZIONI DEI RIMEDJ, LA QUALE PUÒ SERVIRE ALL' ARTE DI BEN RICETTARE.

DISCORSO PRELIMINARE DELL' AUTORE.

Anni sono, il celebre Tromsdorff, professore di Chimica nella Università di Erfurt, espose in un piccolo Dizionario manuale l'arte di ricettare secondo le regole della Chimica-farmaceutica, che fu poi tradotto in italiano, e ne uscì dai torchi di Angelo Nobile di Milano nel 1803 una seconda edizione, anche dall' Autore accresciuta e corretta. Non può negarsi di quanta utilità sia una tale fatica per i Medici pratici e Chirurghi che vogliono evitare errori contro la Chimica-farmaceutica; errori che possono essere agli ammalati nocivi, e lo sono poi sempre alla buona riputazione del Clinico che stende le sue ordinazioni. L'ordinare insieme alcune cose che di loro natura si decompongono scambievolmente; il prescrivere per menstrui alcuni fluidi che non possono avere alcuna relazione colle sostanze che si ordinano da sciogliersi; l' ordinare in forma di polvere alcune cose che non possono prepararsi, o conservarsi in polvere secca, e cose di simil fatta, sono errori, nei quali sono caduti e cadono pur troppo alcuni Medici pratici che non si sono procurati una esatta conoscenza della Chimica e della Farmacia pratica, o per mancanza di tempo, o

per difetto di buon volere, che bene spesso la fatica rifugge. Ma se nei Medici, nella carriera della pratica già avanzati, tali errori pur troppo si riscontrano; come non hassi a temere, che a' giovani, che dalle scuole passano liberi dalla assistenza del precettore al letto dell' infermo, ciò possa più di frequente accadere? Egli è perciò che alla occasione che si fa una terza edizione delle mie Lezioni dirette al Medico giovane che dall' Università passa al letto de' malati, ho creduto di far cosa giovevole e cara a questi allievi dell' arte salutare, esponendo a maniera di facile repertorio con ordine alfabetico que' rimedj che sono i più interessanti e di uso più frequente, su dei quali cadono le necessarie considerazioni, ed in conseguenza la opportuna istruzione per ben ricettare. Potrà vedersi in qual forma possa prescriversi quel dato rimedio; quale la più comoda per il malato, e quale la più conveniente eziandio riguardo alla integrità della di lui virtù medicinale. S' indicheranno per quanto è possibile quelli che producono una decomposizione; intendendo di quelle per via umida in una temperatura ordinaria, perchè quelle decomposizioni che si operano per via secca, non hanno qui influenza alcuna. Esporrò qui l' esempio che porta l' Autore suddetto, di una miscella, nella quale appariscono gli incovenienti della decomposizione, ed i cui risultati sono ben diversi da quelli che proposto si era il Medico nell' ordinarla. Ho detto che mi limiterò alla considerazione dei rimedj più interessanti, poichè a volerli scorrere nella massima loro parte, troppo lunga cosa sarebbe, nè per avventura necessaria: d' altronde trattandosi in gran parte di vegetabili, ciò che viene detto di quelli che saranno posti all' esame, potrà convenire a molti altri, considerati sotto le rispettive loro classi, a' quali si potrà a un di presso applicare le regole stesse, le stesse cautele. Ecco la miscella riportata dal Professore d' Erfurt, come da lui stesso veduta:

R. Nitri depur. dr. iij.
Spiritus vitrioli dr. j.
Aquae rub-idei gr. vj.
Syrup. acetositat. citr. unc. j. M. p. n.

Questa mistura agirebbe probabilmente di una maniera tutta differente da quella che immaginasse il Medico che la prescrivesse, perciocchè l' acido dello zolfo decompone una porzione di nitro; ed invece del nitro, che è rinfrescante,

vi si trova in allora una certa quantità di tartaro vitriolato che ha facoltà diversa, e vi si trova altresì l' acido nitrico, diluto, libero ed allo scoperto.

Da questo esempio si vede di quale importanza siero le avvertenze di sopra indicate, e che si vanno a proporre. Vi sono delle sostanze che non possono soffrire alcuna combinazione; ve ne sono altre che non possono unirsi che dietro una certa proporzione per agire utilmente, e con certa efficacia. Finalmente molte subiscono una intera decomposizione, od acquistano delle proprietà nocive. Non è raro, scrive il celebre signor Alibert, di vedere dei Pratici, per una conseguenza di questa disavvertenza, comporre delle prescrizioni ridicole, perchè essi ignorano perfettamente le sostanze che si convengono fra loro. La lettura delle regole che dà il Clinico dell' ospitale di San Luigi di Parigi sull' arte di ricettare, meritano tutta la considerazione degli allievi dell' esculapica scuola. Egli le ha collocate nel 4.° tomo dei suoi Elementi di terapeutica e di materia medica.

DELLE COMBINAZIONI

DEI RIMEDJ.

A

Aceto comune, o semplice. Allorchè l'aceto deve agire come acido, non si deve prescrivere nè con i sali alcalini, nè con la terra, nè con i metalli. Questo non decompone i sali neutri, eccettuato il tartrito di potassa ed il tartrito di soda, e li cangia entrambi in tartrito acidulo di potassa, togliendo loro una porzione di alcali.

L'aceto si unisce in tutte le proporzioni collo spirito di vino; discioglie lo zucchero e la mucilagine; si carica delle parti gommose, ed ammollisce le sostanze gommo-resinose, come, per esempio, la gomma ammoniaca, l'assa fetida ec. L'aceto non discioglie la canfora; ma pure vi si può combinare allorchè precedentemente si tritura questa sostanza con un poco di gomma arabica. L'aceto si carica di particelle acri, onde se ne serve per estrarre i principj della scilla, del colchico ec. Ciò che si è detto dell'aceto semplice, conviene al distillato, di cui si serve per lo più ricettando, essendo questo più puro.

Acido di fosforo-Acido fosforico. Oggi s'impiega quest'acido tanto nell'interno, quanto all'esterno. Non si può prescrivere che in forma liquida; poichè ottenendosi per mezzo della evaporazione, ben presto si liquefa alla umidità dell'aria. Quando deve agire come acido, non si deve combinare nè con i sali alcalini, nè con le terre; nè con altri sali che possano decomporne l'acidità. S'unisce all'acqua in ogni proporzione.

Aconito. *Aconitum napellus*, Linn. Siccome la virtù di questa pianta deve risiedere nelle parti volatili, così non deve giammai prescriversi in decotto. Può prescriversi in polvere, ma d'ordinario si ordina in estratto.

Acqua di calce viva. Questa è una dissoluzione di acqua e terra calcaria priva di gas. Se deve agire come tale non si deve prescrivere nè con gli acidi, nè colle se-

seguenti sostanze : sali alcalini, alcun volatile secco, sal di tartaro depurato, soda pura e spirito di sale ammoniaco : sali neutri, alcali minerale fosforato, borace, cremor di tartaro volatile e solubile, liquore di corno di cervo succinato, sale ammoniaco, spirito di Minderero e tartaro tartarizzato : sali terrei, allume e sale amaro : i sali metallici, i rimedj spiritosi, le sostanze astringenti.

Alcalì volatile fluore-Alcali fluor ammoniaca. Si combina in ogni proporzione con l' acqua e collo spirito di vino, e può in conseguenza unirsi alle pozioni acquose e spiritose. Se si vuole che agisca come alcali, non si deve prescrivere nè cogli acidi, nè con i sali acidi ; ma siccome decompone alcuni sali terrei e metallici, come i seguenti, così conviene avvertire di non riunirlo in una stessa prescrizione : tali sono, allume crudo, butirro d' antimonio, mercurio dolce, mercurio sublimato corrosivo, solforo, zucchero di saturno, tartaro emetico, calibeato, vitriolo bianco, ceruleo, di marte.

Alcoole. *Alcohol vini*, o spirito di vino rettificatissimo. Questo liquore leggero ed infiammabile si mischia con l' acqua in ogni proporzione. Scioglie gli eteri, gli olj eterei, ed i saponi. È un mensruo per le resine, pei balsami naturali, per la canfora, pei principj astringenti, acri, pei caustici fissi e per l' alcali volatile fisso. Si può unire cogli acidi, con molti sali neutri, come lo spirito di Minderero, il tartaro tartarizzato, la terra fogliata di tartaro ; co' sali terrei, p. e. la calce salita ; coi sali metallici, il mercurio corrosivo, il ferro salito.

Alume. L' alume è un sale medio : si prescrive tanto in polvere, che sciolto nell' acqua. Siccome la soluzione di alume si decompone incontrandosi con molti sali differenti, così non si deve senza avvertenza prescrivere unito a queste sostanze. Viene decomposto da tutti i sali lisciviali, dalla calce salita, cremore di tartaro solubile, liquore di corno di cervo succinato, mercurio acetato, nitroso, sublimato, fosforato, dal nitro puro, zucchero di saturno, sale ammoniaco, tartaro tartarizzato, terra ponderosa salita.

Aloe. Questo succo condensato è composto principalmente di due parti : di resina e di gomma amara : e come a questa si attribuisce una virtù più dolce e preferibile, così posto nell' acqua ; s' impiega l' estratto acquoso che ne risulta. La forma migliore di prescrizione è quella di pillole : se si prescrive questo estratto in una soluzione acquosa,

unita a' sali alcalini, perde la sua amarezza, e forse anche la sua efficacia.

Angostura. Questa non contiene alcuna parte volatile, e perciò si può prescrivere in infusione ed in decotto: bisogna impiegare dodici oncie d'acqua per un oncia di corteccia, facendola ridurre ad otto oncie se si vuole avere una decozione satura. Anche il vino ne estrae con molta forza i suoi principj; l'acqua però ne tira un estratto che ne possiede tutto il gusto, e sembra essere molto efficace.

Antimonio crudo. È questo un composto di solfo e di antimonio: si amministra internamente in polvere finissima e in pillole, unito a qualche estratto: si combina collo zucchero in pane per fare i pastelletti di Kunkel. È insolubile nell'acqua e nello spirito di vino, ma si scioglie bene in un liscivio caustico. Non si prescrive in mistura per il suo peso specifico che sempre gravita al fondo.

Arnica. La virtù de' fiori sembra risiedere nelle loro parti aromatiche volatili, per cui riescono più in infusione, che in qualunque altra guisa. Dodici oncie di acqua bollente assorbiscono perfettamente la forza di una mezz' oncia di questi fiori. Il vino ne estrae una tintura più carica: la polvere è molto leggera, ma non può essere molto sottile, ed irrita la gola; onde non è bene di usarla in questa forma. Alcuni l'esibiscono unita allo zucchero.

Le foglie contengono poche parti volatili, e le radici anche meno; onde si possono usare quest' ultime in decotto.

Assa fetida. Questa sostanza gommoso-resinosa non dà una soluzione perfetta nè con l'acqua, nè con lo spirito di vino: somministra un fluido lattiginoso, quando si tritura coll' acqua; ma ben presto l'assa fetida si precipita di nuovo. Per evitare questo incoveniente, si trituri subito con dei rossi d'uovo, e vi si aggiunga in seguito dell' acqua. S' impiega un torlo d'uovo per ogni dramma di assa fetida. Non si dà bene questa sostanza in polvere, tra perchè si coagola col calore, tra perchè è incomodissima a prendersi; onde la miglior forma di amministrarla è in pillole; e se si prescrive con qualche estratto, è bene l'aggiungervi una polvere vegetabile secca, per dare più consistenza alla massa pillolare.

B

Balsamo di copaibe. Questo è un balsamo naturale che non si dà solo, perchè comunemente è troppo consistente,

È solubile in dieci parti di olcoole, e si può altresì farlo triturare coi rossi d' uova, e renderlo miscibile all' acqua; nel qual caso una mezza oncia di questo balsamo richiede tre rossi. Si può unire anche molto bone con gli olj tanto grassi che eterei.

Al basamo della Mecca, del Perù e del Tolù convengono le osservazioni fatte nel precedente.

Barite. Vedi Terra pesante salita, o Muriato di barite.

Belladonna (*Atropa belladonna*, Lin). Le radici debbono essere anche più efficaci delle foglie: e come le une e le altre lo sono in picciolissime dosi, così la miglior maniera di darle, è in polvere, unita allo zucchero. Se il suo estratto non è preparato con il succo spremuto da questa pianta, ed inspessato a bagno maria, possiede poco di virtù.

Borace veneto. Questo è un sale neutro, composto dall' acido boracico e dalla soda. Quest' ultima predomina: un' oncia di acqua fredda ne scioglie 24 o 30 grani; l' acqua bollente ne scioglie il doppio. Il Borato di soda non si scioglie nello spirito di vino; ed esposto all' aria libera, non si liquefà, ma viene decomposto dai seguenti sali: 1. dagli acidi, cioè acido di fosforo, sal di succino, spirito di nitro, di sale e di vitriolo; 2. dal sale di tartaro; 3. da sali medii terrei, come alume, calce muriata, sale amaro, terra ponderosa salita; 4. da tutti i sali neutri metallici.

C

Canfora. Le parti costituenti questa sostanza, ricavate dal *Laurus camphora* del Linneo, e delle altre piante che ne somministrane, sono elaborate di una maniera particolare, che le rende più volatili: e in conseguenza non si riduce mai in polvere, se non per impiegarla subito dopo; poichè per poco che resti in questo stato, la più gran parte se ne svapora. La canfora non può assolutamente essere polverizzata sola; ma se si umetti con alcune goccie di spirito di vino, si può triturare molto sottilmente. Ella non si scioglie nell' acqua: e se si vuole unire a qualche mistura acquosa, si riduce prima colla triturazione ad una specie di pappa, colla gomma arabica o dragante, due o tre volte più del suo peso, e si unisce allora alla mistura o alla emulsione. La canfora è insolubile nell' aceto, ma facilmente solubile nello spirito di vino, negli spiriti dolci-

ficati, negli eterei; gli olj grassi, i grassi istessi la sciolgono, e diminuiscono la sua volatilisà. Come questa non decompone alcun sale, si può combinare a tutti i sali senza eccezione.

Castoro. La virtù di questa sostanza animale risiede principalmente nelle sue parti volatili. La miglior maniera di prescriverlo è quella in polvere, perchè lo spirito di vino e l' acqua non attirano che molto debolmente i principj; e se si vuole esibire in pillole, bisogna aggiungervi la gomma arabica, per dargli un grado di legame necessario.

China-china. Se v' ha rimedio che possa darsi sotto forme moltiplici, ell' è certamente la china. Cento parti di questa corteccia contengono circa 62.8 di parti legnose, 18.12 di parti resinose, 12.8 di gommose. L' acqua fredda con l' agitazione estrae molto bene la parte gommosa dalla china in polvere: s' impiega una mezz' oncia di questa corteccia entro ott' once di acqua per una infusione a freddo; e se si versa poi sopra questa polvere la stessa quantità di acqua bollente, questa infusione a caldo sviluppa una quantità considerabile di parti resinose, e la decozione ne sviluppa ancora più. Il vino poi estrae in una maniera perfettissima, con l' agitazione a freddo, le parti gommose e resinose. Siccome la china contiene de' principj astringenti, perciò non si unisca al ferro ed ai sali ferruginosi; e bisogna fare la stessa osservazione riguardo all' estratto. Non si aggiunga mai al decotto nè l' acqua di calce, nè gli alcali, perchè con questi si distruggono anche i principj astringenti, sempre che non sia indicato nella ordinazione, che s' intende che agisca di questa maniera.

Cicuta. La virtù principale di questa pianta sembra risiedere ne' suoi principj narcotici volatili, i quali non si dissipano totalmente, allorchè vi s' impieghi l' opportuna diligenza nella essicazione, restando in parte uniti alle parti gommose: onde volendola dare in sostanza, si riduce in polvere; ed unita a qualche estratto, se ne formano pillole. L' estratto poi deve essere preparato con il succo recente dalla pianta.

Colombo, la radice. Questa sembra possedere poche parti volatili, e la sua virtù essere contenuta nelle sue parti amare e resinose. Si dà in sostanza ridotta in polvere; si può somministrare eziandio in una decozione acquosa; ma per estrarne quanto più si può le parti solubili, sopra

di un' oncia di radice bisogna impiegarvi almeno sedici oncie d' acqua, e farla bollire sino al consumo della metà.

Cremor di tartaro solubile. È un sale risultante dall' alcali vegetabile e dall' alcali minerale, uniti all' acido di borace e all' acido di tartaro. Questo sale, esposto all' aria, cade in deliquescenza, e perciò non si prescrive nè in polvere, nè in pillole: si scioglie facilmente nell' acqua, ed è insolubile nello spirito di vino; e siccome l' acido di tartaro predomina in questo sale, perciò agisce come acido, e non si deve prescrivere nè con i sali alcalini, nè con le terre, allorquando deve agire come tale. Questo acido decompone tutti i seguenti sali: sali neutri, nitro, tartaro tartarizzato, tartaro vitriolato, terra fogliata di tartaro; sali medii, terra ponderosa salita, calce muriatica. Come decompone inoltre quasi tutti i sali metallici nello stesso modo che i saponi ed il fegato di zolfo, così non si dee giammai incontrare con essi.

Cupro ammoniacale, o Solfato di rame ammoniacale. Questo triplice sale è composto di calce di rame, di acido fosforico e di alcali volatile. Si prescrive in una molto piccola dose in polvere, o si fa ridurre in pillole, con mollica di pane bianco: ed a fine che non s' induriscano colla lunghezza del tempo che rimanessero preparate, vi si mescolano, dietro il consiglio di Hufeland, altrettante parti eguali di zucchero in polvere e di mollica di pane.

D

Digitale. Il succo spremuto da questa pianta s'impiegava altre volte così esternamente, che internamente. Oggi si prescrivono le foglie secche ridotte in polvere, ed è efficace in piccola dosi: si può però amministrare molto bene in infusione nell' acqua bollente.

Dulcamara. Gli spiriti di questa pianta, che si usano in oggi in medicina, contengono una quantità considerevole di principio narcotico, il quale vi si trova molto fortemente unito, ed in maniera tale, che non si perde affatto, facendolo bollire in acqua: pure si possono senza difficoltà prescriverli in decotto; e per una mezz' oncia di stipiti s' impiegano sedici oncie di acqua, che si lasciano ridurre colla ebullizione ad una libbra.

E

Estratto di saturno, o Acetito di piombo. Questo fluido è composto di calce di piombo e dell' acido dell'aceto. Non se ne serve che all'esterno, ed allungato nell'acqua, specialmente sotto il nome di acqua vegetominerale di Gou-

lard. Ogni sorta d' acqua comune decompone l' estratto di saturno, tanto per l' acido carbonico ch' essa contiene, quanto pei suoi sali medj, come il gesso, la calce muriatica, il sale di Glaubero ec.: per conseguenza questo estratto si dovrebbe allungare soltanto coll' acqua distillata; ma essendo già in uso di farlo coll' acqua comune, ed usandosi soltanto all' esterno, il male sarà ben poco considerevole, ancorchè venga in parte decomposto. Molte sono però le sostanze che lo decompongono, p. e., l'acido del fosforo, acqua di calce, borace, cremore di tartaro, ferro salito, fiori di sale ammoniaco marziale, magnesia, sale ammoniaco, saponi, spirito di vitriolo, terra pesante salita, vitriolo di marte e di rame ec.

Etiope antimoniale. È una miscella di mercurio col antimonio crudo. Il mercurio vi si trova in uno stato di calce imperfetta. Questo rimedio non è solubile nè nell'acqua, nè nello spirito di vino; e la forma in polvere è la maniera la più conveniente di prescriverlo. Non conviene darlo in mistura acquosa, perchè vi si precipita: non si deve poi neppure darlo giammai in elettuario, perchè, se non sia molto denso, vi si precipita a poco a poco in ragione del suo peso, ed è probabilissimo che il malato inghiottisca in allora tutta la quantità ordinata con l' ultima porzione di elettuario. Lo stesso deve dirsi dell' *Etiope minerale*, che è un miscuglio di mercurio e di solfo, e dell' *Etiope minerale antimoniato* dell' Huxam, che è un composto di antimonio, di mercurio e di solfo.

F

Felce. *Filex*. Questa pianta non contiene alcuna parte volatile, ma ne contiene delle dolci, mucilaginose, amare ed astrigenti, può darsi in decotto ed anche in polvere. Non si deve mai farla incontrare col ferro, o con i sali ferruginei, a cagione de' suoi principj astringenti, poichè allora ne seguirebbe una decomposizione.

Ferro. *Ferrum*, seu *limatura martis praeparata*, ridotta in polvere impalpabile. Il ferro ridotto in polvere finissima, si è già legato durante la porfirizzazione ad un poco di ossigeno, e presenta in conseguenza una calce di ferro imperfettissima molto solubile negli acidi. Non si prescrive giammai il ferro preparato nelle misture acquose o vinose, poichè vi si precipita a motivo del suo peso specifico; ed inoltre l' acqua sempre l' attacca, ed il sapore gasoso che se ne sviluppa, può, pel suo odore, rendere il rimedio

sospetto al malato. Si dà in elettuario; ma è necessario che questo sia molto denso e consistente, senza di che si precipita al fondo. Le più convenienti forme di esibirlo sono in polvere o in pillole: quando si dà in polvere, non bisogna giammai prescriverlo con le sostanze che attirano l'umidità, poichè allora si arruginisce, e diviene una calce di ferro perfetta, che poscia è molto insolubile negli acidi, ed il Medico non può sperarne alcuna considerabile virtù. Quantunque il ferro possa darsi in pillole collo zolfo, i fiori di zolfo, il kermes minerale, si deve però aver molta cura a non mischiarvi de' sali, o altre sostanze proprie ad attaccare l'umidità dell'aria, perche ne segue un' alterazione, e se ne sviluppa il gas idrogeno, che diffoude un odore spiacevole e nauseoso. Si preparano con il ferro i vini detti marziali; ma non è necessariò che il ferro sia polverizzato sottilmente, bastando il farlo digerire col vino sotto la forma ordinaria di limatura. I vini acidi sono più opportuni che i vini dolci per la preparazione de' vini marziali; mentre quanto più acido contiene il vino, tanto più scioglie il ferro. Si metta un' oncia di limatura entro due libbre di vino, e guardisi bene di aggiungervi alcuna sostanza astringente, mentre il vino prenderebbe il colore dell' inchiostro.

Fosforo. *Phosphorus*, ovvero Acido solforico. Questo è un corpo che finora non è stato per anche decomposto, e rassomiglia al solfo. Fin oggi suole prescriversi totalmente diluito con l' etere vitriolico, o con il liquore anodino minerale di Hoffman, in forma di goccie.

G

Gomma ammoniaca. Il succo gummi-resinoso è officinale: s' impiega all' esterno negli empiastri o ne' cerotti: l' uso interno in polvere non riesce bene, se non si unisce ad altre sostanze secche, facendone una polvere composta; ma riesce benissimo in pillole; avvertendo però di non unirla ad estratti molli, senza che non vi sia qualche polvere secca, perchè le pillole scorrerebbero. Questa sostanza non si scioglie nello spirito di vino, che per metà; ma triturata coll' acqua, se ne forma un latte, da cui non se ne separa la più piccola particella, quando la gomma è di buona qualità. Volendola unire a qualche decotto, o ridurla in elettuario, questi debbono essere perfettamente freddi; se coi sciroppi, conviene triturarla subito con altrettanta acqua, e ridurla allo stato di una pappa chiara; e così quando si vuole ridurla in elettuario.

Gomma arabica. Questa è officinale: si prescrive tanto in polvere, quanto in dissoluzione nell' acqua; una parte di questa si scioglie perfettamente in sei d'acqua fredda, e le dà la consistenza di uno sciroppo; unita a due parti di acqua, produce una mucilagine spessa, che s' impiega benissimo come mezzo di legame per le sostanze secche. Con questo mezzo gli olj grassi, i balsami naturali e le resine divengono miscibili coll' acqua.

Essendosi scoperto da qualche tempo, che questa gomma contiene particelle astringenti, si deve però usare qualche cautela nel prescriverla. Egli è certo che la quantità delle particelle astringenti è molto piccola, ed appena osservabile in certi casi; nondimeno possono avere una grande influenza nella miscella: per esempio, dieci grani di nitrato di mercurio rimarranno perfettamente decomposti da due dramme di gomma arabica; per il qual motivo si avrà per regola di non ordinare alcun sale metallico con questa gomma.

Gomma-gotta. Questa gomma si scioglie tanto nell' acqua, quanto nello spirito di vino; ma la soluzione nell' acqua diviene torbida. L' ammoniaca ne dà una soluzione di un rosso perfettamente trasparente, che non si decompone nè con l' acqua pura, nè con lo spirito di vino. Si prescrive in sostanza in piccola dose.

Gomma-kino Questa è quasi affatto solubile nell' acqua, e sembra essere composta di particelle mucilaginose astringenti, e di qualche principio resinoso. Non si prescrive con gli alcali, colle terre calcari, nè con i sali medj metallici, e soprattutto con i ferruginei, sempre che non si vogliano frenare i suoi principj astringenti.

Guajaco. È officinale il legno e la resina, o gomma di guaco. Questo legno non contiene alcuna particella volatile, ma ne contiene delle gommose, e più di resinose. Non si prescrive in sostanza, perchè contiene una grande quantità di parti fibrose prive di virtù. Si dà in decotto limato; ma se si vuole che una tale decozione sia efficace, bisogna impiegare almeno due oncie di legno per due libbre di acqua, e farla ridurre alla metà colla ebullizione; imperciocchè solo colla lunga decozione le particelle resinose vengono a svilupparsi ed a mescolarsi coll' acqua per mezzo delle parti gommose.

La resina di questo legno si estrae in parte presso gli speziali stessi col mezzo dello spirito di vino; ma cola dal-

l'albero verde spontaneamente, e questa è la più efficace. Questa resina si prescrive o in polvere con altre sostanze, o in pillole con l'acqua, per mezzo della gomma arabica; e perciò bisogna impiegare una metà di quest'ultima per ogni porzione di resina, ed aggiungervi l'acqua a poco a poco nel tempo della triturazione. Si usa eziandio di sciogliere la resina di guajaco nello spirito di vino forte, nel rhum, ossia acido zuccherino, e servirsene sotto il nome di ratafià dulcificato, a piacimento, collo zucchero fino, oppure chiarificato.

I

Ipecacuana. È officinale la radice, che è efficace in molto piccola dose, e perciò si prescrive sempre in polvere: si può mescolarla alle misture acquose, alle decozioni, alle bevande, agli elettuarj ed alle pillole. Perde molta forza con la decozione, ed anche colla semplice infusione a caldo; per consegnenza si dà più volentieri e con migliore profitto in sostanza. Non si dee giammai farne polverizzare una gran quantità tutta ad un tempo, perchè la radice la più efficace diviene senza forza, se si conserva a lungo in polvere.

K

Kermes minerale. È composto di 48 parti di solfo, e di 52 di regolo di antimonio, ma quest' ultimo vi si trova un poco calcinato. Siccome questo rimedio somiglia al solfo dorato di antimonio, riguardo alla sua composizione, e non ne differisce se non in quanto che contiene una maggior quantità di antimonio, bisogna osservare nel prescriverlo ciò che si dirà in ordine al solfo dorato di antimonio.

L

Lauro ceraso. È officinale l' acqua distillata delle bacche. Quest' acqua distillata esser deve ben carica, e conservata in bottiglie ben chiuse. Si prescrive a gocce, e contiene un olio etereo, da cui dipende la sua qualità venenosa.

Lichene islandico. Questa sostanza, in forma di treccia, non è quasi composta di altro che di particelle mucilaginose ed amare, e ne contiene molto poche di fibrose o legnose: ciò non ostante si dà in sostanza, non tanto perchè difficilmente si polverizza, quanto perchè ne risulta una polvere leggerissima e difficile ad inghiottirsi. Le particelle amare sono più solubili che le mucilaginose, e potrebbero in conseguenza separarsene, lasciando

questa sostanza nell'acqua bollente, e disseccando il residuo dopo di averne cavata la infusione. Se sopra un' oncia di licheno si versino sedici oncie di acqua, e si lascino bollire per un quarto d' ora, se ne ricavano sette oncie di mucilagine di una densità simile a quella che produce una parte di gomma arabica sciolta in tre parti d' acqua. Si possono con questa mucilagine triturare gli *olj* grassi ed eterei, la canfora, ed altre sostanze gommoso-resinose.

Liquore anodino minerale di Hoffman, ovvero Etere solforico alcoolizzato. Questo è un composto di etere vitriolico unito all' alcoole: tal liquore spiritoso e grato si combina in ogni proporzione con lo spirito di vino; discioglie gli olj eterei, la canfora, le resine, i balsami naturali, ed anche il fosforo. Si dà solo collo zucchero, formandosi l'eleosaccaro, o combinato alle essenze, alle tinture e alle misture: se si volesse unirlo alle infusioni o decotti, devono questi essere primieramente del tutto raffreddati, perchè il liquore è molto volatile. Viene questo decomposto dall' alcali caustico e dall' acido di nitro.

Liquore di corno di cervo succinato, ovvero Succinato di ammoniaca empireumatica liquida. Questo sale neutro fluido è composto di acido di succino, di alcali volatile, e di olio di corno di cervo, e di succino. Viene decomposto dall' acido di cedro cristallizzato, dal fosforo, dall' alcali vegetabile cristallizzato, dall' alume, dall' acqua di calce, dalla muriatica, dal cremor di tartaro, dal ferro salito, dal fegato di zolfo e di antimonio, dalla pietra caustica, dalla magnesia calcinata, dal mercurio acetato e nitroso, dallo zucchero di saturno, dal sale amaro, dalla soda pura, dallo spirito di nitro, di sale, di vitriolo, e dalla terra fogliata e cristallizzata. Dietro a tali notizie sarà sempre ottimo consiglio esibirlo nella sua purezza, e facendone cadere alcune goccie in poca acqua pura, o distillata.

M

Magnesia calcinata. La terra del sale amaro calcinata. Questa terra spogliata di tutto l' acido carbonico, si scioglie più lentamente negli acidi, che non già prima della sua calcinazione. Quando si prescrive sola, non bisogna lasciarla o conservarla nella carta, o in picciole scatole, ma bisogna rinchiuderla ne' vetri, acciò si possa esattamente garantire dall' urto dell' aria; mentre senza ciò dall' aria assorbe di nuovo l' acido carbonico. I seguenti sali vengono decómposti da questa magnesia; cioè, alume, argento ni-

trato, borace veneto, ferro salitò, liquore di corno di cervo succinato, mercurio acetato, mercurio dolce sublimato, zucchero di saturno, tartaro emetico, tartaro solubile, tartaro tartarizzato, vitriolo biauco, vitriolo di rame e di ferro.

Mercurio vivo: *Hydrargirum*. Questo metallo gode in medicina uno de' più importanti posti; perciocchè non solo se ne prepatano moltissimi rimedj efficaci, ma inoltre s'impiega il semplice mercurio vivo tanto all' esterno, che all'interno. Per l'uso esterno si mescola agli unguenti ed agli empiastri e cerotti: e per dividerlo e ben mischiarlo prontamente con il grasso, il signor Borastein propone di aggiungervi un poco di fiori di zolfo; cioè in due oncie di mercurio dieci grani di fiori: Per l'uso interno si tritura o con la mucilagine di gomma arabica, sino che non formino iusieme che una massa uniforme, e se ne fa allora una mistura, aggiungendovi l'acqua a poco a poco; ovvero si macina ancora utilmente collo zolfo, con l'antimonio, con lo zucchero, e con altri corpi terrei per darlo in polvere, o in pillole. I Medici d'oggigiorno preferiscono le preparazioni mercuriali, ed abbandonano il mercurio crudo: si esibisce però comodamente ai bambini sotto alla verminazione.

Mercurio dolce, ovvero Muriato di mercurio dolce. Questo sale medio metallico è composto di una calce imperfetta di mercurio e di acido muriatico. Il mercurio dolce può appena sciogliersi nell' acqua, e perciò non couviene unirlo ai rimedj fluidi; tanto più che si precipita ben presto a motivo del suo grave peso specifico. La miglior maniera di prescriverlo è in polvere ed in pillole; ed in quest' ultimo caso si combina agli estratti, alle gomme, o alle resine. Egli è opinione comune fra i Medici, che non si debba prescrivere il mercurio cogli acidi, come, per esempio, il tartrito acidolo di potassa ec.; ma questo è un pregiudizio, poichè il solo acido muriatico è quello che lo cangia in sublimato: per il qual motivo si evita il miscuglio de' sali neutri e medj che contengono un tale acido, a fine di prevenire una certa decomposizione che infatti potrebbe avvenire. Il mercurio dolce si trova decomposto ed alterato:. 1. da tutti i sali alcalini, sale di tartaro, spirito di sale ammoniaco ec.; 2. dall' acqua di calce e dalla magnesia; 3. dal solfuro di potassa e dall' ossido d'antimonio; 4. dai saponi; 5. dall' acido mu-

riatico; 6. dallo zinco, dal ferro, dal piombo, dal rame, dal bismuto e dal regolo di antimonio; e per conseguenza non bisogna mai pestar ne' mortaj di metallo le pillole ove entra il mercurio dolce.

Ciò che si chiama *Calomelano* e *Panacea mercuriale*, non è altro che il mercurio sublimato molte volte, e non merita alcuna preferenza sopra il mercurio dolce ben preparato.

Mercurio cinereo di Blak, ovvero Ossido di Mercurio cinereo, fatto con l' acido nitrico. Come questa specie di mercurio poco differisce dal mercurio solubile di Hahnemann, così il suo uso è anche lo stesso. *V.* Mercurio solubile.

Mercurio precipitato bianco, o Muriato di Mercurio ammoniacale. Le parti costituenti questo precipitato sono l' acido muriatico, l' ammoniaca, ed una calce di mercurio. Esso è appena solubile nell' acqua, e non lo è affatto nello spirito di vino. Come non s' impiega che all' esterno, unito a qualche sostanza grassa, in forma di unguento, così, senza altro aggiungervi, è inutile il far menzione di quelle che lo decompongono.

Mercurio solubile di Hahnemann, ovvero Ossido di Mercurio nero, ottenuto dall' acido nitrico e dal precipitato dell' ammoniaca. Questa è una calce mercuriale molto imperfetta, la quale è insolubile nell' acqua e nello spirito di vino: s' impiega solo in polvere, senza aggiungervi alcun sale, e si scioglie facilmente negli acidi.

Mercurio sublimato corrosivo, ossia Muriato di Mercurio corrosivo. Questo sale medio metallico è composto di una calce mercuriale perfetta e di acido muriatico. È uno de' più terribili veleni, ma nel tempo stesso uno de' rimedj i più importanti.

Si dà sciolto nell' acqua distillata, o anche ridotto in pillole, con la mollica di pane bianco, aggiungendovi, dietro le osservazioni di Hufeland, una metà di zucchero in polvere, per ridurlo più solubile. Esso viene decomposto: 1. da tutti i sali alcalini; 2. dall' acqua di calce e dalla magnesia; 3. dal solfo e dall' ossido di antimonio; 4. dai saponi; 5. dallo zinco, dal ferro, dal piombo, dal rame, dal bismuto, e dal regolo d' antimonio: lo spirito di vino scioglie altresì una quantità considerabile di sublimato corrosivo.

Mirra rossa. È questa una sostanza gommoso-resinosa. La pianta, dalla quale si ricava la mirra, è ancora nella classe delle incognite: se ne trovano in commercio molte specie; ma per l'uso medico non bisogna adoperare fuorchè la specie migliore, chiamata *Myrrha electa.*

La mirra contiene un olio etereo, alcune particelle gommose ed alcuni principj resinosi; per conseguenza l'acqua ne può disciogliere la più gran parte. Ordinariamente si dà in sostanza ridotta in fina polvere; si aggiunge alle misture in acqua, agli elettuarj ed alle pillole, e se ne servono anche come rimedio esterno, per esempio, negli empiastri ed unguenti. Il vino scioglie anche la mirra più perfettamente che l'acqua, e perciò se ne servono come un menstruo che le è proprio. Lo spirito di vino forte non discioglie che parti elle resinose ed oleose, e produce colla sua unione ciò che chiamasi essenza di mirra. Deve l'estratto di mirra essere preparato con la sua polvere, posta ad una dolce digestione nell'acqua, ed indi ad una evaporazione estremamente lenta; ed allora non contiene che alcune particelle mucilaginose ed etereo-oleose.

Muschio. *Moscus.* Questa sostanza molto odorifera si trova racchiusa in una borsa propria degli animali che ce la forniscono. Il muschio contiene un principio particolare e volatile, che si comunica all'acqua ed allo spirito di vino. Essendo efficace in molto piccola dose, perciò si prescrive sempre in sostanza ridotta in polvere, facendosi triturare collo zucchero: se si vuole combinare agli sciroppi, agli elettuarj, o alle misture, è parimenti necessario di dividerlo prima, quanto più sottilmente si può, per mezzo di un poco di zucchero.

N

Nitro purificato. È un sale medio, composto di 49 parti di potassa, di 33 di acido nitroso, e 18 di acqua di cristallizzazione.

Il nitro può polverizzarsi facilmente, e la sua polvere si secca all'aria libera: per disciogliersi ad una mezzana temperatura, vi bisogna una quantità d'acqua sette volte maggiore del suo peso; e perciò si può ancora prescrivere molto comodamente in misture, in decozioni, ed in generale in tutti i rimedj liquidi. Il nitro ordinario viene decomposto dall'alume, dal sale amaro, dal sale essenziale di tartaro, dallo spirito di vitriolo, e dal vitriolo bianco, di rame e di ferro.

Noce moscata. La noce moscata, il tessuto retiforme che ricopre la noce, l'olio spremuto, e l'olio distillato della stessa, sono tutti officinali. Le noci s'impiegano anche in polvere, possono ridursi in elettuarj, o in altre simili forme. Non si prescrivono mai in decotto, perchè colla ebullizione perdono i loro principj etereo-oleosi, e non ne comunicano all' acqua. Si ricava da queste una essenza per mezzo dello spirito di vino, e si mettono altresì a digerire nel vino per la preparazione de' vini aromatici.

I così detti *Fiori di noce moscata*, che comunemente si chiamano *macis*, s' impiegano egualmente che la noce.

L' *Olio spremuto*, ossia quello che chiamano balsamo moscato, contiene un olio etereo, oltre le sue parti oleose grasse, e si prescrive come rimedio esterno.

Noce vomica. I frutti e l' estratto sono officinali. Questo frutto è quasi interamente composto di una mucilagine amara-acre; ma tuttavia pare che contenga eziandio un principio narcotico volatile. Essendo efficace in piccola dose, si può prescrivere in sostanza; ma non si può polverizzar solo; onde si deve raschiare leggermente: tuttavolta non si può impiegare in misture questa polvere così isolata, perchè si aggruma e si gonfia di molto, e vi nuota in particelle grossolane, per conseguenza vale meglio il far uso di un estratto acquoso.

O

Oppio tebaico. *Papaver somniferum*, Linn. È officinale il succo disseccato e l' estratto di oppio. Questo contiene una quantità di principj narcotici, molte particelle gommose ed alcuni principj resinosi. Si dà in piccola dose in polvere, o unito ad altre sostanze, per lo più in elettuario. L' acqua lo scioglie, e quasi interamente; ma lo spirito di vino bene indebolito lo scioglie perfettamente, quando è ben puro: il suo miglior menstruo, a sentimento del Tromsdorf, è un fluido composto di due parti di acqua di cannella semplice e di una parte di alcoole.

L' Estratto di oppio deve essere preparato con la più grande precauzione, se non si vuole che perda di troppo la sua forza. Ciò che si chiama *Laudano liquido* del Sydenam non è altro che una soluzione di oppio nello spirito di vino o nel vino di Spagna, unito ad altri principj aromatici. La *Tintura tebaica* è più semplice. S' impiegano frequentemente in medicina l' una e l' altra tintura: ma quasi ogni dispensatorio propone per queste una formola differen-

te; perciò il Medico dee informarsi esattamente di quella che si è impiegata per la preparazione del rimedio che prescrive. Non si creda però che la tintura tebaica ed il laudano contengano sempre in soluzione la quantità di oppio che deve esservi contenuto. A giudicarne solamente secondo la formola ed il calcolo, quasi ogni volta queste tinture sono differenti da per sè stesse, senza che si possa perciò renderne responsabile lo speciale. Ciò addiviene perchè lo stesso oppio che abbiamo nel commercio, è molto differente: ora contiene maggiore, ora minore umidità; ha qualche volta la consistenza di estratto molle, e tal altra è così secco, che si può triturare; quando è affatto puro, e quando contiene maggiore o minore quantità di particelle legnose, e rimasugli di capsule seminali. L' oppio differisce anche nelle sue particelle costituenti: ora contiene più particelle resinose; ora ne contiene meno: come dunque, dopo tutto ciò, sperarne una tintura uniforme?

Se l' estratto di oppio acquoso, ancorchè preparato con tutta la diligenza ed esattezza possibile, ed addensato al bagno maria sino a siccità, possedesse tutti i principj attivi dell' oppio, la sua soluzione nell' acqua ne darebbe una tintura che sarebbe sempre la stessa, e che conterrebbe sempre in una data quantità di fluido una quantità di oppio egualmente determinata. Perchè questa tintura si conservasse bene, si dovrebbe aggiungervi circa una terza parte di alcoole. La formola seguente dà una tintura che in una dramma, o in sessanta goccie, contiene circa sei grani di estratto di oppio. *R. Extracti opii aquosi pulverisati drachmam unam, et scrup. duos: Solve in aquae distillatae unciam unam, et drachmas duas, spiritus vini rectificati drachmas quinque.* Questa tintura non sarà certamente trasparente; ma questa non è circostanza necessaria.

P

Poligala amara. È officinale l' erba e la radice. Le particelle che costituiscono la essenza della poligala sono il principio amaro ed alcune particelle mucilaginose. Questa pianta non ha alcun principio volatile, e per conseguenza si può farla bollire nell' acqua, o infonderla nel vino. Per un' oncia di poligala s' impiegano sedici oncie d' acqua, facendole ridurre ad otto. Si può prescrivere in polvere, o farne elettuario con sciroppo.

Q

Quassia. Il legno, la radice e l' estratto di quassia sono officinali. Le particelle costituenti il legno di quassia sono

straordinariamente amare ed un poco salate, e si sciolgono nell' acqua fredda così facilmente, e quasi meglio ancora che nell' acqua bollente. Lo spirito di vino si carica altresì del suo principio amaro; ma non così perfettamente come l' acqua. Si prescrive in polvere, o si dà in infusione. Due dramme di quassia tagliato, e stemperate per una notte in otto oncie di acqua fredda, danno una infusione satura. L' estratto contiene in uno stato concentrato tutta la virtù di questo legno. Si dà più volentieri in pillole, che diluto in acqua, a motivo della sua straordinaria amarezza: un grano di questo estratto rende tre libbre di acqua di una amarezza sensibile. Siccome questo estratto non contiene alcun principio astringente, così può darsi unito al ferro ed a tutti i sali ferruginei.

R

Rabarbaro. Rhabarbaro. È officinale la radice e l'estratto del rabarbaro. Sogliono venderne molte specie, ma la più fina è quella di Russia. Il rabarbaro contiene abbondantemente il principio saponaceo, ed oltre a questo, delle parti mucilaginose e resinose, e l'acido ossalico unito alla terra calcare. Comunica all' acqua bollente, egualmente che al vino, la sua virtù medicinale, e per conseguenza si può prescrivere in infusione nell' una o nell' altro. Perde poi la sua forza con una lunga decozione, oppure acquista altre qualità: diviene più amaro ed astringente, e probabilmente vi ha qualche decomposizione nelle sue parti costituenti prossime. L' estratto acquoso è stimato da alcuni Medici, e rigettato da altri; ed è poi certo, secondo i principj di sopra indicati, che agisce diversamente dal rabarbaro dato in sostanza o in infusione nell' acqua. Esso si può e si prescrive d' ordinario in polvere; si dà solo, o unito ad altre sostanze; si aggiunge agli elettuarj, e si riduce in pillole. Si teneva da alcuni speziali il rabarbaro torefatto; ma in oggi niun Medico si avvisa di doverlo prescrivere.

Ricino. I semi e l' olio grasso del ricino sono officinali. La corteccia del seme contiene un' agrezza straordinaria: questa però non è più in uso. L' olio spremuto dalla polpa di questi semi, che si chiama ancora *Olio di Palma Christi*, s' impiega internamente; e nei casi dovuti, con molto profitto produce d' altronde i risultamenti di un olio grasso.

Ruta. *Ruta hortensis.* L' erba, l' estratto e l' olio sono officinali. L' erba fresca contiene alcune parti oleose volatili, delle quali però resta priva quasi del tutto quando di-

viene secca; per conseguenza quando è disseccata, non è così efficace come prima; ed in questo stato altro più non contiene che parti resinose ed alquanto di mucilagine. La decozione in acqua è priva di forza, e nemmeno la infusione stessa conserva tutto il gusto della pianta; ma il vino ne estrae una tintura più forte. Per sedici oncie di vino bisogna impiegare almeno due oncie di quest' erba disseccata con diligenza. Si mette anche a digerire nell' aceto, quand' è fresca, per prepararne l' aceto di ruta, che conserva l' odore ed il gusto della pianta. Per preparare l' estratto fa d' uopo assolutamente che la pianta sia fresca; e nonostante una tale attenzione e la conveniente diligenza, l' estratto conterrà pochi principj attivi.

L' *Olio etereo di ruta* è molto mordente, e s' impiega sì all' interno che esternamente.

S

Sabina. L' erba e l' olio distillato sono officinali. Quest' erba contiene alcune particelle oleose, eteree, un principio aromatico e qualche materia estrattiva resinosa. Come la sua azione principale consiste nelle parti resinose ed oleose, perciò le infusioni nel vino sono più efficaci di quelle nell' acqua; nondimeno la sua decozione nell' acqua col mezzo delle estrattive, si carica anche di molto delle resinose ed oleose.

Quest' erba s' impiega oggigiorno molto di rado perchè è troppo violenta nella sua azione: il suo olio distillato è all' estremo riscaldante ed irritante, e si adopera perciò assai rare volte.

Sale amaro, ovvero Solfato di Magnesia. Questo sale medio è composto di 19 parti di magnesia, di 33 di acido solforico, e di 48 di acqua di cristallizzazione. Il sale d'Inghilterra, il sale di Epsom ed il sale Sedlicense si somigliano essenzialmente nella loro miscella, e non differiscono gli uni dagli altri se non per una maggiore o minor purità; di maniera che l' uno contiene un poco di magnesia muriatica, e l'altro un poco di sale di Glaubero. Il sale amaro purificato diviene secco all' aria libera, e può in conseguenza prescriversi in polvere. Siccome si scioglie facilmente nell' acqua fredda per due volte più del suo peso, così può molto bene darsi nelle misture acquose. È insolubile nello spirito di vino. Il sale amaro viene decomposto da tutti i sali alcalini, così dolci che caustici, come, per esempio, l' alcali vegetabile cristallizzato, la pietra caustica, lo spi-

rito di sale ammoniaco, l'acqua di calce; dai seguenti sali neutri: borace, spirito di corno di cervo succinato, nitro antimoniato, sale ammoniaco, sale digestivo, spirito di Mindererò, terra fogliata di tartaro e cristallizzata; dai seguenti sali terrei: calce muriata, e terra pesante salita; dai sali metallici: argento nitrato, mercurio acetato, mercurio nitroso, zucchero di saturno.

Sale ammoniaco, ovvero Muriato di ammoniaca. Questo sale neutro è composto di acido muriatico e di alcali volatile. Siccome esposto all' aria divien secco, così può darsi in polvere. Si scioglie perfettamente in acqua fredda per tre volte il suo peso, e può darsi nelle misture acquose. Si dà in elettuario con l'estratto di gramigna, e in polvere unito alla gomma arabica. Il sale ammoniaco viene decomposto dall' alcali vegetabile cristallizzato, alume, acqua di calce, argento nitrato, borace, pietra caustica, magnesia bianca e calcinata, mercurio acetato e nitroso, zucchero di saturno, sale di tartaro, sapone, soda depurata, spirito di nitro e di vitriolo, tartaro tartarizzato, terra fogliata di tartaro, vitriolo bianco, di rame e di ferro.

Sale di tartaro, ovvero Carbonato di potassa non saturato. Questo sale alcalino è in parte caustico, e in parte saturato di acido carbonico (acido dell' aria). Questo cade facilmente in deliquescenza esposto all' aria libera, e perciò non si prescrive in polvere. Le sostanze che decompone sono come nel seguente.

Sale di tartaro cristallizzato, ovvero Carbonato di potassa. L' alcali vegetabile perfettamente saturato di acido carbonico. Questo alcali vegetabile dolce diviene secco allorchè stia esposto all' aria libera, e in conseguenza si può prescrivere in polvere. Egli si scioglie in una quantità di acqua per tre volte il suo peso, e l' acqua deve essere alla temperatura di 50 gradi del termometro di Farenheit. Lo spirito di vino non lo discioglie; ed è facile a comprendersi che non bisogna prescriverlo cogli acidi, allorquando debba agire come alcali. Decompone i sali neutri: il borace veneto, liquore di corno di cervo succinato, nitro cubico, sale ammoniaco, sale mirabile, soda fosforata, spirito di Minderero, terra foliata di tartaro cristallizzata; i sali medj terrei: alume, calce muriatica, sale amaro, terra pesante salita, l' acqua di calce; i sali metallici: argento nitrato, cupro ammoniacale, ferro salito, tartaro calibeato e simili ec.

Saponaria. Quest' erba è officinale. Non contiene alcuna particella volatile, ma racchiude il principio saponaceo e la mucilagine, e per conseguenza si prescrive in decotto. Lo spirito di vino ne estrae una tintura efficace.

Sapone d' Alicante. *Sapo Alicantinus*: *Hyspanicus*. Si prepara con la soda e con l' olio d' ulive recentemente spremuto. Non si prescrive in polvere, perchè in questa maniera non si può prendere facilmente: si dà piuttosto in pillole, legato col mezzo di qualche estratto o di qualche altra sostanza. Se si vuol dare in forma fluida, come, per esempio, nelle misture acquose, il suo solvente esser dee sempre l' acqua distillata, perchè l' acqua comune decompone in parte questo sapone per mezzo de' sali che contiene. Non si dee prescrivere con le seguenti sostanze, perchè resta decomposto: tutti gli acidi ed i sali acidi, come, per esempio, lo spirito di vitriolo, l' aceto, il cremor di tartaro ec.; i sali medj terrei: alume, calce muriatica, sale amaro, la terra pesante salita; i sali medj metallici: cupro ammoniacale, ferro salito, fiori di sale ammoniaco marziale, zucchero di saturno, vitriolo bianco, di rame, di ferro, mercurio acetato dolce ec.

Scilla marina. La radice disseccata, ossia cipolla, è officinale. Questa cipolla contiene il principio acre in quantità, una farina salata, ed una mucilagine amara che ne forma la maggior quantità, perlochè può disciogliersi nell' acqua quasi interamente. Essa perde con la decozione una parte del suo principio acre, ma una parte più considerevole resta unita alla sua mucilagine amara. Fra tutti i menstrui, l' aceto del vino è quello che estrae la particelle efficaci della scilla, e perciò l' aceto scillitico è la più attiva trà tutte le preparazioni di questa radice. L' aceto scillitico col miele (*oximel scilliticum*) è pure una preparazione efficace. Il vino scillitico ha una virtù maggiore della tintura, perchè il vino con le sue particelle acquose scioglie la mucilagine amara ed il principio acre di essa cipolla. L'estratto è molto attivo, quando sia stato preparato con una dolce evaporazione e col succo recentee. La conserva preparata essa pure col succo recente e cou lo zucchero, esige, a motivo della sua straordinaria agrezza, molta prudenza, volendosi adoperare all' interno.

Simarura. È officinale la corteccia, detta *antidissenterica corteccia*. Questa contiene delle parti mucilaginose, amare, e qualche principio resinoso. Non si può comodamente

prescrivere in polvere, perchè non si può rendere molto fina a motivo della sua tenacità. Non contenendo poi alcuna particella volatile, si dà piuttosto in decotto. Se ne fanno bollire due dramme in dodici oncie di acqua sino al consumo di un terzo. Lo spirito di vino ed il vino attirano meno dell' acqua i principj di questa corteccia.

Solfo. *Sulphur*, ed anche Fiori di solfo. Per l' uso della medicina non s' impiegano che i fiori di zolzo (il *zolfo purificato*); ma come questi fiori contengono ancora dell' acido libero, perciò prima di servirsene si deve farli ben bollire nell' acqua, e prescriverli lavati (*flor. sulph. lotae*). Si possono prescrivere in polvere, anche con tutti i sali neutri e medj, senza temere che ciò produca alcuna decomposizione; ma se si vogliono esibire in elettuarj o in misture, bisogna badare a non unirli alla limatura di ferro ed ai sali acidi, perchè allora l' umidità può facilmente cagionare una decomposizione; ed il gas idrogeno solfurato che se ne sviluppa (il *gas epatico*), può facilmente col suo nauseante odore rendere il rimedio sospetto al malato. Il signor Tromsdorf previene i Medici, che vedendosi messo in commercio il zolfo in bastone, che ha un color giallo alquanto sudicio e tendente al verde, esaminato dal signor di Westrumb e da lui stesso, si è scoperto contenere dell' arsenico. Questa osservazione merita di non essere trascurata. In tutti i casi per l' uso medico non si devono impiegare se non i fiori di zolfo puri e ben bolliti nell' acqua.

Spirito di corno di cervo, ovvero Carbonato con eccesso di ammoniaca empireumatico liquido. Le sue parti constituenti sono l' acqua, l' alcali volatile e l' olio empireumatico di corno di cervo. Questo agisce come l' alcali volatile dolce.

Spirito di nitro dolce, Alcoole nitrico. Questo spirito odorifero e grato non è altro che un composto di etere nitrico e di spirito di vino: quindi agisce come tale; se non che è più debole e non è così volatile. Siccome lo spirito di nitro dolcificato diviene facilmente acido, così i Medici dovrebbero impiegare in sua vece lo spirito di sale dolcificato, il quale non diviene mai tale, e possiede perfettamente l' odore grato e la virtù dello spirito di nitro dolcificato, qualora sia preparato secondo il metodo migliore.

Spirito di vitriolo, ovvero Acido solforico diluto con acqua. L' acido vitriolico diluto si prescrive tanto per

l' interno, quanto per l' esterno. Se si voglia che agisca come acido, non si dee mai farlo incontrare nè cogli acidi, nè con le terre. Questo decompone altresì: 1. i sali neutri, come il borace, cremore di tartaro, nitro depurato, liquore di corno di cervo succinato e simili; 2. i sali medj terrei, cioè muriatico, terra pesante salita ec.; 3. i sali metallici, come argento nitrato, ferro salito, fiori di sale ammoniaco marziale, zucchero di saturno, tartaro calibeato ec.; 4. i saponi, il fegato di antimonio ed il fegato di zolfo.

T

Tamarindo. Tamarindi. Sono officinali i frutti e la polpa che se ne estrae. Si prescrive in decotto la polpa: questa, oltre le particelle zuccherine e mucilaginose, contiene l' acido tartaroso ed il tartaro; perciò non si debbono tali frutti unire alle sostanze che restano decomposte da questi sali. È dunque mal fatto il prescrivere in un decotto di tamarandi il tartrito di potassa, il tartirito di potassa e di ammoniaca, o il tartrito di soda. Per fare un decotto bisogna impiegare tre parti di acqua sopra una di tamarindo, e la decozione non dee farsi in vasi di rame, ma di terra o stagnati.

Tartaro emetico, ovvero Tartrito di potaassa antimoniato. Questo è un sale triplo, risultante dalla calce di antimonio, dall' acido tartaroso e dalla potassa. Il tartaro emetico può darsi in polvere unito ad alre sostanze, perchè è efficace in molto piccola dose. Si prescrive eziandio sciolto nell' acqua distillata, e si aggiunge anche ai rimedj in acqua o alle masse pillolari. Sebbene il tartaro emetico resti in qualche parte decomposto da tutti gli acidi, si può nondimeno prescrivere colla maggior parte dei sali, perchè questi non decompongono propriamente il tartaro emetico intero, ma solamente il suo tartrito di potassa; in conseguenza l' acido di tartaro antimoniato, da cui dipende la sua virtù principale, resta ancora intiero. Bisogna evitare l' incontro dell' acido solforico o nitrico, perchè ne producono una totale decomposizione; e bisogna similmente badare a non prescrivere il tartaro emetico con tutti i sali alcalini, perchè questi decompongono anche l' acido tartaroso antimoniato.

Terra fogliata di Tartaro, ovvero Acetito di potassa. Questo sale neutro è composto di acido di aceto di alcali vegetabile: si scioglie facilmente nell' acqua

ed in questo stato somministra il liquore di terra fogliata di tartaro (*Liquor terrae foliatae tartari*). Esso è altresì solubile nello spirito di vino. Il medesimo attira l' umidità dell' aria, e vi cade in deliquescenza, e perciò non può darsi nè in polvere, nè in pillole. Viene poi decomposto: 1. da acidi: acido di cedro, sale essenziale di tartaro, spirito di nitro, di sale, di vitriolo ec.; 2. dai sali neutri; liquore di corno di cervo succinato, sale ammoniaco, tartaro solubile ec.; 3. dai sali medj; alume, calce muriatica, sale amaro, terra pesante salita; 4. dai sali metallici: argento nitrato, ferro salito, fiori di sale ammoniaco marziale, zucchero di saturno, vitriolo di ferro, di rame ec.

Terra pesante salita, ovvero Muriato di barite. Tal sale medio terreo è composto di acido muriatico e di barite. Fin qui non si dà in altro modo, che sciolto nell' acqua distillata. Esso viene decomposto: 1. da tutti gli alcali dolci; 2. dagli acidi: spirito di nitro, spirito di vitriolo, sale di succino ec.; 3. dai sali neutri: liquore di corno di cervo succinato, tartaro vitriolato; 4. dai sali terrei: alume, sale amaro; 5. dai sali metallici: mercurio nitrato, zucchero di saturno, vitriolo bianco, di rame e di ferro. Non si dee mai sciogliere la barite muriatica nell' acqua comune, perchè in allora ne resta in parte decomposta dai sali vitriolici che vi s' incontrano.

Trementina comune e veneta. Questo balsamo naturale ed il suo olio etereo sono officinali. La trementina comune si adopera soltanto all' esterno o sola, o negli empiastri ed unguenti; ma quella di Venezia, che si distingue per la sua purità, si prescrive anche come rimedio interno. Essa non si potrebbe dare che in forma liquida; tuttavia si esibisce anche in pillole, unendola ad una sufficiente quantità di polvere fina di liquirizia. Essendo poi insolubile nell' acqua, bisogna unirla ai tuorli d' uova, o alla mucilagine di gomma arabica, e ben mescolarvela. Per ciò fare, sopra una dramma di questa sostanza s' impiega un tuorlo d' uovo, o una dramma e mezzo di gomma arabica. L' *Olio etereo di trementina* si usa più all' esterno che internamente.

V

Valeriana minore. Valeriana silvestre. La radice, l' estratto e l' olio etereo della valeriana silvestre sono officinali. La virtù di questa eccellente radice risiede in gran parte ne' suoi principj volatili; quindi, riguardo al modo

di preservarla, conviene osservare le seguenti avvertenze. Le parti volatili si comunicano facilmente nell'acqua ed al vino, ma si dissipano totalmente colla decozione; perciò non conviene che infondere a caldo questa radice in vasi ben chiusi: se deve entrare in altre decozioni, non bisogna aggiungervela, se non quando quelle sono alquanto raffreddate. Tale radice si prescrive ordinariamente in polvere; ma polverizzare ogni volta che viene prescritta, perchè si dissipano prontamente le di lei parti volatili. Questa polvere, non gonfiando molto, può collo sciroppo ridursi bene in elettuario.

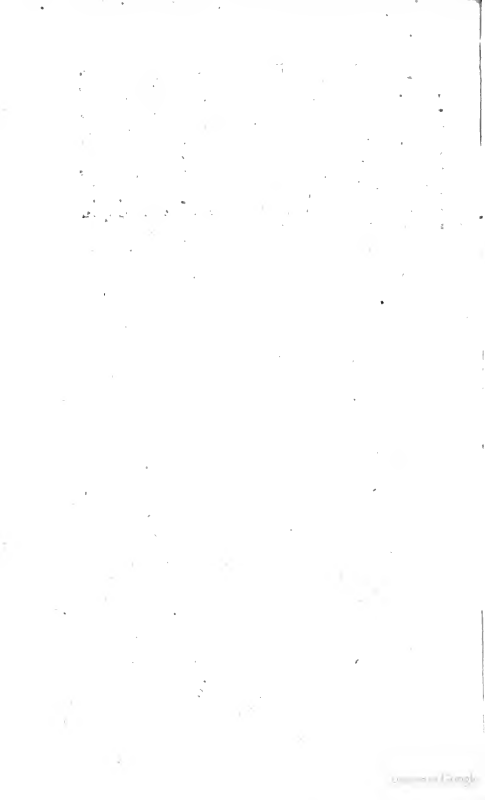
Il suo *estratto*, a dir vero, non contiene più alcuna parte volatile, ed è molto inferiore alla infusione della pianta in quanto alla sua efficacia, ma deve però conservare una certa virtù medicinale. Il suo *olio* possiede tutto l'odore della radice, ma il sapore non è così amaro.

Vitriolo di marte o di ferro, ovvero Solfato di ferro. Questo sale neutro è composto di una calce imperfetta di ferro e di acido solforico. Esposto all'aria fa facilmente efflorescenza, e si scioglie nell'acqua fredda per sei volte più del suo peso, ma non già nello spirito di vino. Viene decomposto: 1. da tutti i sali alcalini; 2. dagli aciduli, come dal sale essenziale di tartaro; 3. dai sali neutri: borace veneto, cremore di tartaro solubile; 4. dai sali medj: calce muriatica, e terra pesante salita; 5. dall'acqua di calce, dalla magnesia, e da tutte le sostanze terree; 6. dai sali metallici; 7. dai saponi, dal fegato d'antimonio, e dal fegato di zolfo; 8. dai principj astringenti.

Z

Zinco. La calce ed i fiori di zinco sono officinali. I fiori di zinco si prescrivono all'esterno uniti a qualche corpo grasso o all'acqua, e internamente si danno in polvere. Se si voglia impedire che questi eccitino il vomito, bisogna allora evitare di unirvi i sali acidi.

Zucchero di latte. *Saccharum lactis.* Si ricava questa sostanza salina dalla parte sierosa del latte per mezzo della cristallizzazione. Alla temperatura di 56 gradi del termometro di Farenhey richiede per disciogliersi una quantità di acqua per sette volte e mezzo del suo peso. Questa soluzione non si decompone nè dagli acidi, nè dai sali neutri, nè dai sali medj metallici. Esso zucchero di latte ordinariamente si prescrive in polvere.

Zucchero di saturno, ovvero Acetito di piombo. Lo zucchero di saturno s' impiega solamente come rimedio esterno, e si scioglie in due volte più del suo peso di acqua distillata, alla temperatura segnata a 100 gradi del termometro sopraddetto. In tale stato si somministra l' estratto di saturno. Questo si scioglie nello spirito di vino; ma allorchè è vecchio, non dà affatto una soluzione perfettamente chiara nè con l' acqua distillata, nè con esso spirito di vino. L' acqua di pozzo lo decompone per i sali che contiene. Veggasi Estratto di saturno, e si troverà da quali sostanze venga decomposto.

RICETTARIO CLINICO

SECONDO LE PRESCRIZIONI
ED I RISULTAMENTI OTTENUTI NELLA CLINICA MEDICA
DELL' I. R. UNIVERSITA' DI PADOVA

DAL SIG. CONS. CAV. PROF.

VALERIANO LUIGI BRERA

RIDOTTO

AD USO DE' GIOVANI MEDICI

PER LE AGGIUNTE ANNOTAZIONI

DAL SIGNOR PROFESSORE

PETRO DALL' OSTE.

AI GIOVANI MEDICI

L' EDITORE

Vi presento un nuovo Ricettario Clinico (1) ridotto al più facile uso ; e ve lo presento corredato di molte annotazioni , onde resti tolta ogni difficoltà all' intelligenza de' vocaboli , e determinata , per quanto si può , la diversità delle indicazioni e delle circostanze , in cui le prescrizioni medicamentose vengono richieste , siccome vennero sperimentate. In esse annotazioni troverete quindi indicato il modo ed il tempo di amministrazione delle medesime : le avvertenze circa le qualità , dosi e combinazioni dei rimedj ; le speciali occasioni , sì rispetto agli individui , che alle condizioni morbose, ed in cui devono amministrarsi o soli , o uniti ad altri ; e le eccezioni che in ogni caso si possono incontrare , acciocchè possibilmente vi possiate promettere la sicurezza dell' effetto.

Bisogna infatti considerare le facoltà dei rimedj semplici e composti , come soggette per tanti mòdi a variare, e non credere ch' essi debbano sempre agire alla stessa maniera , e sotto qualunque forma , ed in tutte le combinazioni , e in qualsiasi dose , ed in ogni condizione in cui può trovarsi la macchina nostra , quasichè essa restasse sempre immutabile rispetto ai rimedj , nelle mille vicende fisiologiche e patòlogiche in cui si può ritrovare. Io non vorrei qui entrare in esempj particolari : solo domanderei volentieri a qualcuno , se il controstimolo *acqua fredda* in alcun caso , che invece di assopire risveglia l' azione vitale , come nelle circostanza d' una *lipotimia* , agisca come controstimolo ? Se non è vero che la china , convenientissima in una febbre intermittente , pure data nel furore dell' accesso , agisca con danno , ed invece amministrata nell' intermittenza , vinca prontamente la malattia? Se

(1) Lo nomino clinico questo ricettario , in quanto che le ricette dalle quali risulta , furono tutte suggerite dall' atto pratico , e dettate e sperimentate al letto dell' ammalato.

non è vero che in una affezione gastrica i diaforetici o i diuretici amministrati agiscano spesso come purgativi? Se non è vero che molti diuretici specialmente, che devonsi prendere a poco a poco, presi in una sol volta non cambino allo stesso modo la loro azione? E dei differenti effetti prodotti, giusta la varietà delle formole e delle combinazioni non parlo, che sarebbe cosa troppo ovvia. Al letto quindi dell' ammalato sono da aversi presenti tutte queste circostanze; e queste appunto io ho procurato di avere in mira nella compilazione del Ricettario seguente.

Forse che ad alcuno non aggradirà la distinzione da me fatta delle Ricette, e specialmente la nomenclatura delle stesse. Ma di quest' ultimo argomento dirò solo, che è un puro affare di convenzione, e che nelle note saranno date le relative spiegazioni. Del resto essa nomenclatura non ha altro oggetto che la più precisa significazione delle indicazioni curative. Ma vedendo dall' altro canto che io ho contemplato gli antiflogistici, i tonici, gli antipasmodici, i febbrifughi ec., alcuno dirà che io mi sono tenuto tuttora alla via de' carri. Altri osservando che vi sono uniti a questi li controstimolanti, i deprimenti, i sedativi, avrà pure a che dire; e scorgendovi poi di seguito tutti i rimedj così detti elettivi, peggio ancora. Per altro a discorrerla di divisione e facoltà dei medicamenti, bisogna essercela prima intesa sui fondamenti patologici, sui quali la Terapìa generale e la Materia Medica sono fondate.

La sola distinzione della condizione dei morbi deve essere la sorgente delle indicazioni; e la differenza delle indicazioni deve segnar quella dei rimedj nella loro facoltà. Il di più nei medesimi sarebbe senza alcun utile certamente. Si abbia presente adunque, che le condizioni morbose della fibra, che più facilmente e frequentemente si presentano, sono quelle della sua reazione, o eccitamento, e che questa reazione può peccare in eccesso e in difetto, o in qualità. Circa la qual ultima condizione non istarò ora a determinare se sia sempre locale, o possa farsi anche universale, e dove e come differisca dalle condizioni dell'eccitamento quantitative; ma dirò solo riconoscersi benissimo per l' anomalìa ed incostanza dei fenomeni; per iscorgersi spessissimo chiaramente di provenienza locale, e colla presenza della causa che ne è la sorgente, consista questa in una potenza eterogenea agente, o nella stessa condizione organica alterata; circostanze tutte che ne domandano all'atto pratico

una essenziale distinzione, perchè indicazioni differenti, e differentemente dirette sono richieste. Quindi ne procedono pei disordini quantitativi le indicazioni di eccitare, di sedare ec.; e per rispetto ai qualitativi, quelle necessariamente di eliminare le potenze morbose presenti, o di neutralizzarle, o toglierle in qualunque modo, o impedirne almeno l'effetto, ovvero di distruggere la condizione organica morbosa propria della località, secondo la circostanza. Per la qual cosa pel primo conto i deprimenti, i sedativi, i narcotici, gli eccitanti; pel secondo gli evacuanti quanti sono, ed i rimedj che agiscono sulla condizione organica per via dell' assimilazione.

Corse gran tempo, che seguendo la dottrina di Brown, e male interpretandola ancora, si medicò sul perno delle condizioni quantitative, ossia delle *diatesi* soltanto. Si badava quindi al solo esaltamento o depressione del così detto eccitamento, non facendo alcun conto di quanto avea scritto lo stesso Brown sulle malattie locali, e adoperavansi o stimoli o debilitanti, non pensando a nulla più. Nella riforma si operò molto, e si cambiò prima di tutto il significato alla parola diatesi; si sostituì alla parola di debilitante quella di controstimolante (1); invece di riconoscere la maggior parte delle potenze agenti per stimoli, si dichiararono per controstimoli; e nelle malattie (sebbene sieno effetti delle potenze stesse) si riconobbe invece quasi sempre lo stato di stimolo in luogo del contrario! Di più, considerandosi così i morbi quasi sempre per tali, non si trasse più la diagnosi di diatesi dai sintomi, rinvenendosi anche sotto i segni del più deciso languore la diatesi sopraddetta; non dalla costituzione individuale per lo stesso motivo: non la si trasse più dall' indole delle cause, perchè in natura quasi tutte le potenze vennero giudicate anzi per controstimolanti; ma la si dedusse dall' azione salutare, o no, dei rimedj, mentre si stava e si sta deducendo in tal modo l'azione dei rimedj dalla diatesi della malattia. Le viste sulle condizioni morbose non si estesero quindi più in là, ed ap-

(1) Dico che si sostituì parola a parola, perchè sebbene la differente azione delle potenze controstimolanti, sia per quanto pare, dimostrata diversa da quella dei debilitanti di Brown, e specialmente di quelli che così operano procurando una qualche evacuazione, pure adesso si usano indifferentemente si gli uni che gli altri sotto il nome di controstimoli. *Ved.* la nota alle Ricette *controstimolanti.*

pena si mostra tolleranza per la condizione qualitativa o irritativa sopraddetta. Si fa mostra bensì di far conto della sede, delle condizioni patologiche, dei trasporti e successioni dei morbi, e delle mutazioni che inducono nell' organismo: ma che? tutto in conseguenza delle morbose condizioni dell' eccitamento, vale a dire, dello sconcerto dell'azione vitale, che invece spesso ne è l' effetto.

Oltre i vizj quantitativi e qualitativi della reazione della fibra, parmi doversene considerare degli altri; e questi primamente nella composizione da cui essa fibra risulta. Non si può certo meglio attribuire che a particolari condizioni dell' organico miscuglio quella serie d' indisposizioni che diconsi discrasìe, come la scorbutica, la psorica, la scrofolosa, la rachitica, la pellagrosa ed altro. Queste infatti non si possono curare immediatamente e direttamente cogli eccitanti o cogli opposti rimedj; ma ne riconoscono invece per salutari alcuni altri, direi quasi speciali, che invece di agire sulla reazione della fibra, agiscono sulla assimilazione della stessa. Quanto non confluisce infatti la buona dieta in così fatte discrasìe? Una prova, che tale è la via della loro azione, la si ha dall' osservare che questa ha bisogno di essere lenta e continuata, dovendo percorrere tutte le strade dell'assimilazione de' fluidi e de' solidi, trattandosi di ristabilire l' organico miscuglio. Tale è, per esempio, l'azione degli umori, quella dei nutrienti, dei sòlforosi, dei marziali, ed in genere, dei tonici tutti.

Circa le condizioni morbose che richiedono i rimedj elettivi non parlo, chè sarebbe cosa infinita. Le funzioni particolari di ogni organo si possono alterare quantitativamente e qualitativamente. È da avvertire ancora, che le une alle volte si prestano alle altre, o all' incontro v' influiscono morbosamente, od operano in antagonismo: e di più si noti, che tali disordini alcune volte sono bensì secondarj di una condizione morbosa universale, ma spesso pure sono primarj assolutamente. Guai adunque che non avessimo l'ajuto dei rimedj elettivi, e che per agire sopra un solo punto si dovesse sempre sconcertare la macchina tutta! Pure vi fu chi impugnò questa proprietà ai medicamenti; e ciò per tenere ogni condizione morbosa locale dipendente dalla universale, non considerandosi che i soli morbi di eccitamento, uno e quantitativo. Bisogna bensì distinguere nei rimedj elettivi gli assoluti dai relativi: e trattandosi di stato patologico, certo è che l' influenza di ogni medicamento sopra

la funzione di un organo ammalato qualunque, è relativa alla condizione morbosa locale, od anche universale, se da quella dipende; di modo che in varie circostanze molti e diversi rimedj possono indurre lo stesso effetto speciale; è far mostra di una elettiva facoltà sopra un organo od una funzione. Ma dall' altra parte devonsi riconoscerne alcuni altri, che trattandosi di agire sopra organi che sono in istato fisiologico, hanno una facoltà speciale assoluta sopra le rispettive funzioni, fatte le eccezioni dovute alle consuetudini, alle idiosincrasie ec. Per la qual cosa nel primo caso, dovendosi cioè agire sopra organi malati, bisogna accordarsi coll' indole della sopraddetta condizione morbosa o locale o universale; nel secondo, dovendosi agire sopra organi sani, si opera francamente e mirabilmente, all' oggetto di ottenere un salutare antagonismo, o una azione maggiore di qualche organo, in supplimento della funzione irreparabilmente ritardata di un altro. L' uso di tali indicazioni, e di queste piuttosto che di quelle nelle differenti circostanze, non è la cosa più facile al letto dell' ammalato: certo è però, che tutto principalmente dipende da un buon *medico criterio*.

Chi non contempla nei morbi che una sola alterazione di qualche ordinaria funzione, sia d' uno o più organi o sistemi, mi pare che si lasci sfuggire un altro importantissimo punto di considerazione. Avendo consumato tempo molto, non minor attenzione al letto degli infermi, ognuno facilmente si accorgerà di certi processi morbosi che non consistono in alcun disturbo di azioni o funzioni fisiologiche degli organi, ma in una nuova funzione od operazione, la quale per lo più ha stadj e corso determinato, o accessi regolari, oppure si fa cronica ed abituale anch' essa. Questi processi morbosi, se locali, si manifestano per lo più sotto l' aspetto di flogosi accompagnata spesso da qualche separazione umorale, e da incremento o decremento della materia dell' organismo, e di rado da febbre; se di apparato universali, si presentano con viva agitazione della reazione organica, e coll' apparato di una sinoca per lo più complicata. Chi volesse che tali processi fossero dipendenze delle diatesi o stati morbosi del solo eccitamento, bisognerebbe che il dimostrasse. La cura antidiatesica infatti nol dimostra sicuramente. Si confessi adunque che tali processi ci sono ignoti, e così ci manca il fondamento dell' immediata indicazione, e quindi del ragionato metodo curativo.

Per la qual cosa, parlando dei sopraddetti processi morbosi locali, si ricorre empiricamente all' antagonismo; e qui la dottrina di tutte le irritazioni che coll' arte si suscitano esternamente, e delle azioni medicamentose che si dirigono per lo stesso oggetto a qualche organo sano internamente. Questa non è cura antidiatesica certamente! Se si parla delle universali, bisogna contentarsi di attendere alle indicazioni secondarie, a quelle, cioè, che hanno in mira di rimuovere ogni ostacolo, sia nelle potenze esterne che interne, sia nella stessa fibra dell' organismo, che potrebbe deviare dal retto corso la malattia e condurla a mal fine. Così è ne' processi contagiosi febbrili, e forse in molte altre malattie acute che sono mascherate ancora sotto nome delle dette diatesi. I disordini dell' eccitamento sono sempre in campo in qualsiasi condizione morbosa, e perciò sono sempre effetti sintomatici di tutte quante esse sono. Ma chi altre condizioni morbose non riconosce, che quelle dell' eccitamento stesso, e medica queste sempre per condizioni primarie, opera assai spesso con danno; perciocchè molto di sovente la natura si serve degli stessi effetti morbosi per il sanamento del morbo che gli produce; donde la regolare e necessaria successione de' fenomeni; donde il corso regolare determinato nella durata; donde la spontanea guarigione di tali malattie. Se contro tali condizioni morbose vi ha qualche rimedio particolare specifico, esso sarà sempre, per quanto si è detto, un rimedio empirico puramente. Per questo ho adunque aggiunto una piccola lista di ricette così dette empiriche, la facoltà delle quali, colle relative circostanze, verrà espressa in apposite annotazioni. Dopo tali osservazioni voglio sperare, che la distinzione da me fatta delle indicazioni e delle ricette relative potrà avere una qualche giustificazione; sebbene del resto io non aspiri che al merito di avervi recata per esse quell' utilità a cui solo ho mirato.

RICETTARIO CLINICO

ANTIPHLOGISTICA (1)

1. *Decoctum antiphlogisticum* (2)
Recipe Decocti hordei libras duas,
Tartari emetici grana duo,
Mellis despumati unciam unam.
Misce.
Sumatur paullatim in die.

2. *Pulveres temperantes* (3).
Recipe Cremoris tartari unciam semis,
Nitri purissimi drachmas tres.
Misce, et divide in partes aequales n. octo.
Sumatur una omni bihorio.

3. *Haustus antiphlogistico-diureticus* (4)
Recipe Infusi flor. sambuci libras duas,
Tartari emetici grana duo,
Nitri purissimi drachmas quatuor,
Mellis optimi unciam unam.
Misce.
Sumatur paullatim.

---

(1) Rimedj, così detti, perchè adoperansi nelle condizioni infiammatorie locali e nelle febbri acute di tal indole.

(2) Usasi ordinariamente nelle febbri acute dopo aver soddisfatto alle prime indicazioni si riguardo le diatesi; che le complicazioni pletoriche, infiammatorie, gastriche ec., nel successivo corso regolare della malattia. Con questo mezzo si ottiene una maggior facilità ad ogni escrezione, a cui la natura sia disposta, e quindi viene così favorita la crisi. Quando prema più favorire la traspirazione, invece del decotto d'orzo s' impiega un infuso di fiori di sambuco, ed una bevanda teiforme a piacere; ed il tartaro emetico si aumenta o diminuisce di dose, secondo la tolleranza, la violenza della diatesi ed altro.

(3) Usansi volendo indurre una qualunque sottrazione, promovendo l'evacuazione a cui la natura fosse più disposta; il che si fa per lo più nelle affezioni reumatiche.

(4) Si adopera volendo specialmente promuovere le orine.

4. *Haustus antiphlogistico-laxativus* (1)

Recipe Succ. limon. uncias duas,
Sacchari albi unciam unam,
Aquae fontis distillatae libras duas,
Tartari emetici grana duo. (2)
Misce.

Sumatur paullatim.

5. *Haustus antiphlogistico-catharticus* (3)

Recipe Infusi florum sambuci libras duas,
Tartari emetici grana duo,
Salis amari, vel cremor tartari unc. unam.
Misce.

Sumatur paullatim.

6. *Potus communis antiphlogisticus* (4)

Recipe Decocti hordei libras tres,
Nitri purissimi drachmas duas,
Mellis optimi unciam unam.
Misce.

7. *Clysma emolliens simplex.*

Recipe Decocti hordei, vel farinae, vel sambuci uncias octo.
Detur.

8. *Clysma emolliens oleosum* (5)

Recipe Decocti hordei uncias sex,
Olei olivarum uncias duas.
Misce.

---

(1) Volendo muovere blandamente l' alvo. Essa bevanda è anche più gradita delle altre. Usasi nelle complicazioni gastriche, amministrato l' emetico opportuno.

(2) Il tartaro emetico sebbene vi sia l' acido, non si decompone del tutto. Bensì dopo alcun tempo la medicina resta infievolita di molto nel suo potere, onde bisogna prescriverla sempre di fresco

(3) Vale occorrendo, anche a promuovere l' alvo.

(4) Eccellente bevanda, comune nelle malattie infiammatorie.

(5) Nellle irritazioni od infiammazioni sì intestinali che uterine

CONTRA-STIMULANTIA (1)

9. *Haustus contrastimulans* (2)
Recipe Aquae fontis distillatae uncias septem,
Acidi prussici guttas viginti.
Misce, et detur vase nigro et clauso.
Sumatur paullatim.

10. *Pilulae contrastimulantes.*
Recipe Acidi prussici guttas triginta:
Effunde super micae panis s. q.
et cum s. q. mellis despumati.
Misce, et f. pil. n. quindecim,
Pulvere liquiritiae conspergendae.
Dentur vaso nigro et clauso, et sumatur una omni bihorio. (3)

11. *Emulsio contrastimulans* (4)
Recipe Emuls. ex semin. citri unc. quatuor,
Aquae coobatae lauri cerasi gutt. triginta.
Misce.
Sumatur paullatim.

12. *Emulsio contrastimulans mitis* (5)
Recipe Emuls. amygdal. amar. unc. octo,

---

(1) I controstimolanti si rivolgono sempre contro la diatesi universale od anco la flogosi locale, all' oggetto di abbatterla direttamente, non occorrendo d'indurre evacuazione per non esservi complicazioni che la richieggano; mentre gli antiflogistici si sogliono impiegare, per lo più, giusta lo stadio della malattia, per procurare una evacuazione, nel caso appunto di complicazioni, e avendo in mira principalmente le crisi. Questi sono debilitanti indiretti così nominati, che però corrono anch' essi sotto il nome di controstimoli, ed in oggi vengono indifferentemente nella Pratica adoperati. Bisogna però guardarsi nelle decantate vittorie ottenute pei controstimoli, di non confondere l'opera degli uni con quella degli altri.

(2) Trovato utilissimo specialmente nelle peripneumonie, fatti già i dovuti salassi. (*Ved.* il Prospetto Clinico 1816-1817, pag. 38, 39; nota.

(3) Con questa formola viene preservato possibilmente l' acido prussico da ogni sua alterazione, che è facilissima al solo contatto dell' aria e della luce.

(4) Può sostituirsi molto bene all' acido prussico.

(5) Altra sostituzione utilissima più pronta, ma più blanda. Continuando a lungo nell' uso di queste preparazioni d' acido prussico,

Oxymellis simplicis unc. unam.

Misce.

Sumatur paullatim.

13. *Emulsio contrastimulans, et diuretica* (1)

Recipe Emuls. amygdal. amar. lib. unam,
Nitri purissimi drachmas tres.

Misce.

Sumatur paullatim.

14. *Emulsio contrastimulans deprimens et diuretica* (2)

Recipe Emuls amygdal. amar. unc. sex,
Folior. digitalis purp. pulv. scrup. unum.

Misce;

Sumatur cochleatim.

Deprimentia (3)

15. *Boli deprimentes* (4)

Recipe Folior. digitalis purp. pulv. grana sex,
Mucilag. gummi arabici drach. unam.

Misce, et fiant boli num. sex.

Sumatur unus omni bihorio.

---

bisogna ripetere di quando in quando l' emetico, producendosi facilmente il gastricismo. L' emetico, contribuisce esso pure al miglioramento dell' infermo.

(1) Utilissima negli ultimi periodi delle infiammazioni e nelle flogosi mantenute dalla stessa materia della suppurazione trattenuta.

(2) Usasi nella stessa indicazione della antecedente, ma qualora per l' irritazione della materia trattenuta, il sistema sanguigno si trovi soverchiamente agitato. Volendo aumentare ad essa emulsione la forza controstimolante, vi si possono unire alcune goccie di acido prussico, o di acqua coobata di lauro ceraso, secondo l' urgenza.

(3) Il nome di deprimenti viene assegnato da noi a rimedj che valgono ad abbattere l' energia del sistema sangnigno. E ciò per pura facilitazione dell' intelligenza, essendo naccessario l' intendersi con precisione nelle denominazioni delle facoltà de' rimedj.

(4) La digitale purpurea è il rimedio sovrano tra tutt' i deprimenti. Il grado però della sua azione varia secondo molte circostanze, e specialmente secondo i luoghi ove crebbe. Perciò è bene d' incominciare ad usarla a picciole dosi. Il primo segno della sua azio-

16. *Pulveres deprimentes et adstringentes* (1)
Recipe Folior. digitalis purp. pulv scrup. unum,
Gummi-kino pulv. drachmas duas.
Misce, et divide in partes aequales num. decem.
Sumatur una omni hora cum dimidia.

NARCOTICA

17. *Bolus narcoticus* (2)
Recipe Massae pil. de cynoglossa grana quatuor, vel extracti hyosciami grana quatuor,
Pulveris liquiritiae q. s. ut fiat bolus ante somnum sumendus.

18. *Potio narcotica* (3)
Recipe Aquae distillatae unciam unam,
Laudani liquidi Sydenhamii gutt. viginti,
Syrupi papav. albi unc. unam,
Misce.
Sumatur ante somnum.

SEDATIVA (4)

19. *Emulsio sedativa simplex* (5)
Recipe Emuls. gummi arabici uncias octo,
Syrupi papav. albi unciam unam.
Misce.
Sumatur paullatim.

ne velenosa è la soverchia dilatazione delle pupille, poi il vomito e lo stringimento alla gola, finalmente la perdita dei sensi ed i sintomi di ogni altro avanzato avvelenamento. Il laudano sembra essere in tale circostanza il suo allessifarmaco.

(1) Vantaggiose nelle emoraggie attive dell' utero.

(2) Si preferisce agli oppiati nelle condizioni ipersteniche od infiammatorie.

(3) Nelle condizioni nervose.

(4) Si assegnò questo nome ai rimedj che diminuiscono la soverchia sensibilità.

(5) Si può dare per bevanda a piacere.

20. *Mixtura sedativa* (1)

Recipe Aquae tot. citri uncias tres,
Electuarii diascordii drachmam unam.
Misce.

Sumatur cochleatim.

21. *Mixtura sedativa* (2)

Recipe Aquae mentae piper. uncias tres,
Laudani liquidi Sydenhamii,
Liquoris anod. min. Hoff. ana gutt. viginti.
Misce.

Sumatur cochleatim.

22. *Pulvis sedativa et diapharetica Doweri* (3)

Recipe Opii thebaici,
Radicis ipecaouanhae ana gr. unum,
Tartari vitriolati grana decem.
Misce, et fiat pulvis ante somnum sumenda.

23. *Mixtura sedativa composita* (4)

Recipe Pulver. Doweri grana quindecim,
Extracti guajaci drachmam unam,
Emulsionis gummi arabici unc. quatuor.
Misce.

Sumatur uncia una omni bihorio.

Antispasmodica

24. *Pilulae antispasmodicae* (5)

Recipae Moschi orientalis grana duodecim,
Roob juniperi q. s.
Misce, et fiant pilulae n. decem.

Sumatur una omni hora.

(1) Agisce più prontamente.
(2) Questa è ancora più attiva.
(3) Riesce di massimo vantaggio sul finire delle artritidi (domata la condizione infiammatoria) e nelle convalescenze, nelle quali sussista molta inquietudine, ed anche una veglia molesta. Serve inoltre a perfezionare le crisi, aumentando il sudore.
(4) Utilissima ne' dolori cronici reumatici e sifilitici.
(5) Adoperansi specialmente nelle malattie nervose con spasmi, o convulsioni, o sussulti di tendini.

25. *Pilulae antispasmodico-diureticae* (1)

Recipe Digitalis purpureae pulv. grana sex,
Salis volatilis cornu cervi grana duodecim,
Moschi orientalis grana decem,
Roob sambuci q. s.
Misce, et fiant pil. n. decem.

26. *Boli anthysterici*

Recipe Assae foetidae,
Castori ana scrupulum unum.
Misce, et f. leg. art. boli n. sex.
Sumatur unus identidem.

27. *Clysma antispasmodicum* (2)

Recipe Infusi florum chamomillae unc. sex,
Olei ejusdem uncias duas.
Misce.

28. *Clysma antispasmodicum et sedativum* (3)

Recipe Infusi florum chamomillae unc. quatuor,
Lactis assae foetidae uncias duas.
Opii thebaici grana tria.
Misce.

Incitantia (4)

29. *Potus communis incitans* (5).

Recipe Infusi corticis aurantior. libras duas,
Spiritus vini unciam unam et semis.
Misce.

30. *Mixtura incitans aetherea* (6)

---

(1) Vantaggiose negli spasmi del cuore, e nelle palpitazioni ne'casi d'idropericardite cc

(2) Nelle coliche spadomiche e flatulenti.

(3) Vale nelle complicazioni a gravi dolori con spasmo.

(4) Rimedj che aumentano la reazione vitale diminuita.

(5) Bevanda comune nelle affezioni iposteniche.

(6) Utile nella proclività ai deliquj, nella minaccia delle convulsioni; e nell'inerzia dello stomaco, per cui ne viene la nausea o la proclività al vomito. Nelle misture eccitanti, se si prendono subito, è bene di preferire l'etere muriatico alcoolizzato agli altri eteri alcoolizzati, e specialmente al nitrico, in quanto che non acidifica così facilmente.

Recipe Aquae mentae piperit. uncias tres,
Æther. muriat. alcoholis drachmam semis,
Syrup. cortic. aurantior unc. unam.
Misce, et detur vase clauso.
Sumatur cochleatim.

31. *Haustus incitans nervinus* (1)

Recipe Pulv. radic. valer. sylv. drach. duas:
Infunde in s. q. decocti chinae-chinae, et colaturae unciarum octo adde.
Camphorae lucidae cum s. q. mucilaginis gummi arabici solutae drach. semis,
Æther. vitriolici guttas triginta,
Syrupi cortic. aurantior. unc. unam.
Misce et detur vase clauso.
Sumatur paullatim.

32. *Infusio incitans nervina* (2)

Recipe Florum arnicae montanae drach. duas:
Infunde in s. q. aquae fontis fervidae, et colaturae unciarum sex adde
Æther. Vitritriolici scrupulos duos
Misce, et detur vase clauso.
Sumatur paullatim.

33. *Mixtura incitans nervina et diuretica*

Recipe Aquae menthae piperit. uncias duas,
Liquor. cornu cervi succin. scrup. duos; vel Spiritus nitri dulc. scrup. unum.
Misce, et detur vase clauso.
Sumatur cochleatim.

34. *Mixtura incitans antispasmodica* (3)

Recipe Camphorae lucidae gr. vigintiquatuor, solve cum s. q. spiritus vini, ed adde
Moschi oriental. grana decem,
Aquae menthae piper. unc. quatuor,
Spiritus cornu cervi succin. drach. semis.
Misce, et detur vase clauso.
Sumatur cochleatim.

(1) Nelle affezioni iposteniche con sintomi nervosi.
(2) Qualora occorra pure di promuovere la traspirazione.
(3) Nelle gravi malattie acute nervose a morbo avanzato.

TONICA (1)

35. *Decoctum tonicum amarum* (2)
Recipe Radic. gentianae lut. cont. drach. duas,
Summit. absynth. manip. unum:
Coque in aquae fontis uncias sexdecim, vase clauso, ad remanent. unc. decem; dehinc col. et detur.
Sumatur una vice.

36. *Decoctum amarum incitans* (3)
Recipe Decocti amari uncias quatuor,
Aquae menthae piperit. unc. duas,
Æther. vitriolici drammam semis.
Misce, et detur vase clauso.
Sumatur paullatim.

37. *Decoctum tonicum incitans* (4)
Recipe Corticis chinae cont. unciam unam:
Coque in aq. font. s. q. vase clauso; dehinc infunde
Radicis serpentariae virgin. drach. duas, et colatur. unciarum octo adde
Aquae menth. pip. unc. unam et semis,
Syrupi corticis aurantior. unc. unam,
Æther. vitriol. drachmam unam.

---

(1) Intendonsi per tonici que' rimedj che non aumentano la reazione vitale, come gli stimolanti, ma che ne aumentano la forza resistente, ed agiscono per lo più col mezzo dell' assimilazione.

(2) Questo decotto amaro si prescrive con molta utilità nelle atonie gastriche de' clorotici, de' pellagrosi, e de' soggetti alle verminazioni. Si amministra molto utilmente ancora nelle febbri intermittenti dopo la china, onde impedirne la recidiva, e serve di veicolo ad altri rimedj risolventi che usansi nelle affezioni splancniche e nelle febbri irritative che ne precedono.

(3) Si adopera negli stessi casi, essendovi aggiunto un certo grado di torpore nella reazione vitale; caso frequentissimo nei clorotici e nei pellagrosi.

(4) Usasi nelle febbri nervose con decadimentio dell' energia vitale.

Misce, et detur vase clauso.

Sumatur paullatim.

38. *Pulveres tonico-martiales* (1)

Recipe Corticis aurant. pulv. uncias semis,
Radicis columbo pulv. drach. unam,
Corticis cinnamomi pulv. scrup. unum,
Æthiop. martial. drach. unam.
Misce, et divide in partes aequales n. novem.

Sumantur tres in die.

39. *Pulveres tonico-nervinae* (2)

Recipe Radicis valerianae sylvestris pulv.
Corticis peruv. pulv. ana unc. semis.
Misce, et divide in partes aequales num. quatuor.

Sumatur una qualibet tertia hora.

40. *Pulveres absorbentes stomachicae, et resolventes* (3)

Recipe Oculi cancrorum pulv. grana sex,
Rad. columbo pulv. grana decem,
Rhei electi torefacti grana tria,
(Et pulv. chin. chin. scrup. unum, vel non)
Misce, et dentur doses tales n. tres.

Sumatur una qualibet tertia hora.

41. *Pulveres stomachicae cum zinco* (4)

Recipe Pulv. radicis columbo grana quindecim,
Florum zinci grana quatuor.
Misce, et divide in partes aequal. n. quatuor.

Sumatur una qualibet tertia hora.

42. *Haustus stomachicus* (5)

Recipe Radicis columbo incisae drach. unam,
Ligni quassiae incisi drach. unam et semis:

---

(1) Utilissime nelle clorosi con atonia generale ed amenorrea. Si avverta di mescolare ben bene la polvere veicolo acquoso o vinoso, onde, non resti al fondo. Esse si possono dare anche meglio nel tuorlo d' uovo, se sono in dose minore.

(2) Nelle atonie generali con sintomi nervosi.

(3) Nelle atonie di stomaco con acidità delle prime vie, e nelle flatulenze.

(4) Furono trovate di molta utilità nelle atonie di stomaco con cardialgia e facilità al vomito, e nelle ostinate dispepsie.

(5) Vale nel lentore delle prime vie e nelle nausee ostinate con molta sensibilità.

Coque in aquae fontis s. q. et colaturae unciarum octo adde.

Elixir stomach. Whytti drach. duas.

Misce.

Sumatur paullatim.

43. *Elixir stomachicum Whytti* (1)

Recipe Chinae-chinae optimae cont. unc. quatuor,
Radicis gentianae incisae,
Corticis aurantior. ana, uncias duas,
Seminum coriandri unciam unam,
Spiritus vini dilut. libras quatuor.
Misce, fiat infusio, et postea filtretur et serv.

Sumatur cochleatim uncia una quotidie, et praecipue ante prandium.

44. *Mixtura stomachica incitans* (2)

Recipe Radicis columbo pulv. drach. unam:
Coque in s. q. aq. font. et colaturae unc. sex adde
Aquae cinnamomi unc. unam,
Tincturae absynth. drach. duas,
Æther. muriat. scrup. unum,
Elixir stomach. Brerae drach. duas,
Extracti chamomillae drach. unam.
Misce, et detur vase clauso.

Sumatur cochleatim.

45. *Potio stomachica visceralis* (3)

Recipe Summit. absynth. man. unum,
Corticis aurantior. unciam semis,
Rhei electi cont. scrup. duos,
Gentianae lut. cont. drach. unam:
Coque aliquant. in aq. font. s. q., et colaturae unciarum sex adde
Syrup. corticis aurant. unciam unam.
Misce, et detur.

Sumatur duabus vicibus.

46. *Boli stomachici martiales* (4)

---

(1) Si preferisce all' altra prescrizione, qualora non essendovi tanta sensibilità, vi sia tolleranza negli infermi.

(2) Può sostituirsi al sopraddetto elisir in caso di bisogno.

(3) Si preferisce nelle complicazioni alle atonie intestinali ed epatiche.

(4) Si devono sostituire alle polveri toniche marziali, qualora i malati sieno meno indisposti nello stomaco o meno sensibili, essendo le limature manco sopportabili che l' etiope, ma più attive.

Recipe Radicis columbo pulv.
Cinnamomi pulv. ana drach. duas,
Limaturae martis drachmam unam,
Extracti corticis aurantior. q. s.
Misce, et fiant boli n. duodecim.
Sumatur unus qualibet quarta hora.

47. *Haustus tonico-diaphoreticus* (1)

Recipe Decocti chinae-chinae libr. unam,
Spiritus Mindereri uncias quatuor.
Detur vase clauso.
Sumatur paullatim.

48. *Electuarium tonicum, et resolvens* (2)

Recipe Extracti taraxaci,
Extracti graminis ana drach. duas,
Gummi ammon. vitello ovi solut.
Flor. salis ammon. mart. ana scrup. unum,
Mellis optimi q. s. ut fiat electuarium
paullatim sumendum.

49. *Haustus tonico-adstringens* (3)

Recipe Corticis simarubae cont. unc. semis:
Ebull. in s. q. aquae fontis, et colaturae unciarum octo adde
Emulsionis gummi arabici unc. duas,
Tincturae thebaicae gutt. vigintiquatuor.
Misce.
Sumatur paullatim.

50. *Potus communis tonico-narcoticus*

Recipe Infusi corticis aurant. libram unam,
Laudani liquidi Sydenh. gutt. triginta.
Misce.
Sumatur in die.

---

(1) Si trovò utile nella concidenza della diatesi delle malattie esantematiche e de' tifi.
(2) Nelle atonie epatiche con ostruzione.
(3) Nelle atonie con grave diarrea.

NAUSEANTIA, EMETICA, ANTIEMETICA, PURGANTIA, ET ADSTRINGENTIA

51. *Pilulae nauseam-cientes* (1)
Recipe Radicis ipecacuanhae pulv. grana sex,
Roob sambuci q. s.
Misce, et fiant pilul. n. sex.
Sumatur una omni bihorio.
52. *Potio emetica* (2)
Recipe Tartari emetici grana tria,
Pulv. radic. ipecacuanhae gr. viginti,
Aquae fontis distillatae unc. tres.
Sumatur dimidia pars usque ad vomitum.
53. *Haustus emetico-catharticus* (3)
Recipe Pulp. tamarind. uncias duas:
Coque in s. q. aquae fontis, et colaturae unciarum octo adde
Tartari emetici grana sex.
Misce.
Sumatur paullatim.
54. *Haustus antiemeticus* (4)
Recipe Salis tartari alkalini grana triginta:
Detur ad vitrum:
Succi limonorum unciam unam.
Sumat aeger mixta sub actu effervescentiae.
55 *Potio laxativa simplex*
Recipe Pulp. tamarind. uncias duas:

(1) Usasi assai utilmente il metodo nauseante per oggetto di salutare antagonismo contro alcuni processi morbosi esistenti negli altri visceri, onde rallentarli.

(2) Circa l'uso di questa pozione ed il modo di amministrarla vedasi il Prospetto Clinico di Padova per l'anno scolastico 1817- 1818 all' articolo: *Cenno Pratico sopra l' uso de' rimedj purganti.*

(3) Questa combinazione del tartaro emetico determina la sua azione anche negli intestini, e si usa qualora sia ricercata la depurazione di tutto il tubo gastro-enterico. Si adopera d' ordinario nelle infiammazioni con gastrica complicazione.

(4) Frena il vomito tanto spontaneo, che quello procurato disoverchio dagli emetici.

Coque in aq. fontis s. q.
dehinc colet. et detur.

56. *Potio laxans oleosa.* (1)

Recipe Olei ricini recent. unc. nnam et semis,
Olei amygdalarum dulcium uncias duas,
Jusculi carnium recent. uncias tres.
Misce, et detur.

57. *Potio cathartica*

Recipe Sal. amari (vel cremor. tart.) unc. unam,
Aquae font. unc. quatuor.
Misce.

Sumatur una vice.

58. *Potio cathartico-anodyna* (2)

Recipe Tincturae aq. rhei electi uncias sex,
Aquae menth. piper. unciam unam,
Liquor. anodyni min. Hoff. scrup. unum.
Misce.

Sumatur duabus vicibus.

59. *Potio cathartica resolvens.* (3)

Recipe Pulp. tamarind. unciam unam,
Ebull. in s. q. aquae fontis, et in colatur. unciarum novem infunde
Rhei electi pulv. drachmam unam:
Dehinc denuo cola, et adde
Cremoris tartari solubilis drach. sex.
Misce.

Sumatur duabus vicibus.

---

(1) Purgativo da preferirsi in ogni gastro-enterica irritazione eccessiva, e specialmente nelle verminazioni e nelle infiammazioni del tubo intestinale. Bisogna poi badar bene che l' olio sia molto fresco, altrimenti aumenta l' irritazione stessa e con danno. Volendolo usare come antelmintico, vedansi le note apposte agli antelmintici.

(2) Occorrendo di adoperare il rabarbaro nelle persone molto irritabili, specialmente nel tubo intestinale, è bene di adoprarlo sotto questa formola, venendo in tal maniera meglio tollerato.

(3) Questa formola adoperasi specialmente nelle condizioni gastriche, volendo fare un' utile derivazione a vantaggio di altri visceri, e specialmente nelle ostruzioni di fegato, nelle congestioni umorali del tessuto cutaneo ec. Devesi poi lasciare nelle condizioni infiammatorie de' visceri del basso ventre, le quali aumenterebbero per la irradiazione irritativa che si produrrebbe

60. *Decoctum amarum aromatico-catharticum* (1)
Recipe Decocti amari libram unam,
Tincturae aquosae rhei uncias quatuor,
Aquae menthae piper. unciam unam:
Misce.

Sumatur tribus vicibus

61. *Bolus drasticus et quandoque emeticus* (2)
Recipe Gummi.guttae gran. sex,
Roob sambuc. q. s. ut fiat bolus.

62. *Clysma purgans*
Recipe Decocti hordei uncias sex,
Salis communis unciam unam,
Olei olivarum uncias duas.
Misce.

63. *Haustus tonicus adstringens in diarrhaeam.* (3)
Recipe Radicis cascarillae contusae,
Radicis columbo cont. ana drach. duas:
Infunde in aq. font. ferv. s. q. et coloturae unc. septem adde
Laudani liquidi Sydenhamii,
Æther vitr. (vel mur.) ana guttas viginti.
Misce.

Sumatur paullatim.

64. *Pulveres adstringentes in diarrhaeam rebellem.* (4)
Recipe Pulveris cascarillae grana decem,
Opii thebaici,

---

(1) Purgativo utilissimo nelle condizioni gastriche con atonia del tubo gastro-enterico.

(2) Purgativo comodissimo, specialmente per chi sopporta mal volentieri il sapore disagradevole de' purganti, potendosi dare anche sciolto nell' acqua. Siccome poi la gomma-gotta muove spesso anche il vomito, così la sua soluzione sarà da preferirsi, qualora non si vuole che ciò avvenga, facendola prendere epicratimente. Essa è pure un utile antelmintico, e perciò giova ne' ragazzi affetti da verminazione. Devesi inoltre preferire ad ogni altro purgativo in caso di diarrea gastrica, non essendo tollerati gli olj, mentre è dimostrato che la gomma-gotta, evacuate le gastro-enteriche saburre, agisce come astringente.

(3) Nelle diarree soltanto per atonia intestinale.

(4) Nelle diarree colliquative, dove occorresse di frenarle sollecitamente.

Radicis ipecacuan. ana gran. unum.
Misce, et dentur doses tales n. tres.
Sumatur una qualibet quinta hora.

Diuretica

65. *Potus diureticus* (1)

Recipe Decocti graminis libras duas,
Nitri purissimi drachmas duas,
Oxymellis scillitici unciam unam.
Misce.
Sumatur paullatim.

66. *Pulveres diureticae* (2)

Recipe Pulv. digitalis purpureae scrup. unum,
Nitri purissimi drachmas tres.
Misce, et divide in partes aequales n. decem.
Sumatur una omni bihorio.

67. *Pulveres diuret. cum oxydo nigro magnesii* (3)

Recipe Digitalis purpureae pulv. gran. unum,
Oxydi nigri magnesii grana tria,
Pulveris liquiritiae scrup. semis.
Misce, et dentur doses tales n. sex.
Sumatur una qualibet quarta hora.

68. *Haustus diureticus incitans* (4)

Recipe Baccarum juniperi unciam semis:
Infunde in aq. ebull. s. q. et colaturae unciarum octo adde
Æther. nitrici guttas viginti,
Extracti scillae aquos. gr. duodecim.
Misce.
Sumatur paullatim in die.

---

(1) Usasi questa bevanda specialmente nelle malattie ipersteniche.
(2) Trovansi vantaggiosissime nelle idropi ipersteniche e pletoriche, o complicate alle flogosi viscerali.
(3) Detto volgarmente ossido nero di Manganese. Si trovano utili nelle idropi complicate a clorosi. (*Ved.* Brera, Annotazioni Medico-Pratiche Vol. II, pag. 217, 220.)
(4) Si preferisce nelle idropi iposteniche.

69. *Haustus diureticus resolvens* (1)

Recipe Decocti taraxaci unc. sex.
Infusi aquosi rhei electi unc. tres,
Terrae foliatae tartari drach. duas.
Misce.

Sumatur paullatim

DIAPHORETICA

70. *Pulvis diapheretica Jamesii* (2)

Recipe Antimonii diaphoretici gr. decem,
Mercurii dulcis granum unum.
Misce, et detur.

71. *Pulveres diaphoreticae et sedativae* (3)

Recipe Pulv. Doweri,
Pulv. Jamesii ana grana quatuor.
Misce, et fiant partes aequales n. quatuor.

Sumatur una qualibet tertia hora.

72. *Haustus diaphoreticus antimoniatus* (4)

Recipe Infusi florum sambuci uncias sex,
Spiritus Mindereri uncias duas,
Vini antimoniati Huxamii unc. unam,
Mellis optimi desp. unciam semis.
Misce, et detur vase clauso.

Sumatur paullatim.

73. *Haustus diaphoreticus camphoratus* (5)

Recipe Infusi florum sambuci uncias quatuor,
Spiritus Mindereri uncias quatuor,
Camphorae lucidae in s. q. mucilag.
Gummi arab. solutae drach. unam,
Oxymellis simplicis unciam unam.
Misce, et detur vase clauso.

Sumatur paullatim.

(1) Vantaggiosissimo nell' itterizia e nelle ostruzioni epatiche.
(2) Si adopera nelle condizioni reumatiche ed artritiche.
(3) Nelle stesse circostanze, ma con dolori o veglie eccessive.
(4) Si preferisce ad ogni altro diaforetico nelle retrocessioni degli esantemi.
(5) Negli esantemi retrocessi e con decadimento della diatesi.

Expectorantia et Pectorlia.

74. *Emulsio expectorans* (1)

Recipe Emulsionis gummi arab. unc. quatuor,
Kermes mineralis grana decem,
Oxymellis scillitici unciam unam.
Misce.
Sumatur paullatim.

75. *Pilulae incitantes expectorationem, et resolventes*

Recipe Kermes mineralis grana sex,
Mercurii dulcis grana quatuor. (2)
Misce et fiant partes num. tres
Sumatur una omni bihorio.

76. *Decoctum pectorale incitans* (3)

Recipe Radicis polygalae virgin drach. duas:
Coque in aq. font. s. q. et colaturae unciarum octo adde
Camphorae. ras. cum s. q. mucilag.
Gummi arab. solut. drach. duas,
Oxymellis scillitici unciam unam.
Misce.
Sumatur paullatim.

---

(1) Si usa ordinariamente sul finire delle peripneumonie con irritazione polmonare, e scarsezza o soppressione degli sputi.

(2) Questa ordinazione sembra contraria alle leggi chimico-farmaceutiche, per la facilità che hanno questi due rimedj di alterarsi tra loro. Pure in fatto riesce utilissima nelle lente flogosi polmonari che accompagnano lo stato di trasudamento e di suppurazione. Vale pure nelle tossi ostinate de' bambini, ed anche nelle irritative verminose. Se non che bisogna avvertire di non triturare insieme queste sostanze, di darle a secco e di fresco, onde non dar tempo che si alterino in alcun modo. Volendo poi che ad ogni maniera ciò non succeda, invece del kermes si potrebbe prescrivere il solfo dorato di antimonio nella proporzione di due di esso, ed una di mercurio dolce, unendoli anche col mezzo della mucilagine di gomma arabica: a proporzioni eguali risultano le così dette polveri alteranti del Plumer.

(3) Si usa in fine di alcune peripneumonie dette nervose, e dovunque l'energia del polmone sia decaduta.

77. *Haustus incitans expectorationem in atonia pulmonari* (1)

Recipe Radicis polygalae virg. cont. drach. duas:
Coque in aq. font. s. q. et colaturae unciarum sex adde.
Lactis ammoniacalis drach. unam,
Camphorae lucid. subac. in s. q. mucil. gummi arab. drachmam semis,
Oxymellis scillitici unciam unam.
Misce.

Sumatur paullatim.

78. *Decoctum pectorale-nervinum* (2)

Recipe Siliq. bignoniae catalpae unc semis:
Coque in aquae fontis s. q. et colaturae unciar. octo adde
Lactis ammoniacalis drach. unam,
Oxymellis scillitici unciam unam
Misce.

Sumatur paullatim.

79. *Decoctum pectorale incitans nervinum* (3)

Recipe Siliq. bignoniae catalpae cont unc. semis:
Coque in aq. fontis per hor. quadrantem, et colaturae unc. sex adde
Æther. vitriolic. drach. semis,
Laudani liquid. Sydenh. scrup. unum,
Oxymell. scillit. unciam unam.

Sumatur paullatim in die.

80. *Decoctum pectorale in phthisim* (4)

Recipe Stipit. dulcamarae drach. duas,
Seminum phelandrii aq. pulv. drach. unam:
Coque in aq. font. s. q. et colaturae uncias octo adde
Mucilag. gummi arab. unc. semis
Misce.

Sumatur mane una vice.

---

(1) Nelle gravi peripneumonie verso l' epoca della crisi, sopprimendosi interamente gli sputi con difficoltà somma di respiro e decadimento delle forze.

(2) Si usa molto nell' asma spasmodico; ma è necessario che le siliquie della bignonia sieno ben secche, altrimenti restano corrosive.

(3) Qualora la condizione nervosa sia più decisa.

(4) Si avrà però avvertenza di sospenderne l' uso nella tisichezza

81. *Decoctum pectorale nutriens et resolvens* (1)

Recipe Radic. polygalae virgin. cont, drach. duas,
Lichenis islandici unciam unam:
Stipitum dulcamarae drach. unam:
Coque in aq. fontis s. q. et colaturae unciarum quatuor adde
Lactis bubuli recentis uncias sex.
Sumatur dimidia pars mane, altera vespere.

RESOLVENTIA.

82. *Pilulae resolventes* (2)

Recipe Calomelani Riverii grana quatuor,
Extracti taraxaci grana octo.
Misce, et fiant pilulae n. tres
Sumantur in die.

83. *Pilulae resolventes* (3)

Recipe Saponis veneti rasi,
Gummi ammoniaci vitello ovi subacti,
Extracti cicutae,
Extracti taraxaci ana drach. unam,
Mellis optimi. s. q.
Misce et fiant pilulae granorum trium.
Sumatur una qualibet tertia hora.

84. *Pilulae resolventes diureticae* (4)

Recipe Saponis medicinalis
Extracti tarxaci ana drach. unam,
Salis mirabilis Glauberi scrup. quatuor.
Radicis scillae pulv. grana sexdecim,
Mellis optimi q. s.
Misce, et fiant pil. ponder. granor. quatuor.
Sumatur una qualibet tertia hora.

---

turbercolare sotto il periodo infiammatorio de' tubercoli, accrscendone la dulcamara l' incendio.

(1) Utile nella tisichezza polmonare avanzata.
(2) Nelle ostrazioni in genere.
(3) Negli infarcimenti glandulari.
(4) Qualora vi sia complicato l' idrope.

85. *Boli resolventes et deprimentes* (1)

Recipe Fol. digital. purpur. pulv. gr. duodecim,
Mercurii dulcis grana sex,
Roob sambuci q. s.
Misce, et fiant boli n. sex.
Sumatur unus omni bihorio.

86. *Boli resolventes nervini* (2)

Recipe Extracti arnicae montan. drach. unam,
Extracti rhei aquosi drach. semis,
Aloes succotrinae scrup. semis,
Pulveris glycyrrhizae q. s.
Misce, et fiant boli n. sex.
Sumatur unus omni bihorio.

87. *Decoctum resolvens amarum* (3)

Recipe Decocti amari libram unam,
Extracti taraxaci drach. unam,
Nitri puriss. drachmas duas, vel tres,
Misce.
Sumatur in die.

88. *Decoctum resolvens et diureticum* (4)

Recipe Decocti graminis lib. duas,
Liquor. terrae foliatae tart. unc duas,
Misce.
Sumatur paullatim.

89. *Electuarium resolvens diureticum* (5)

Recipe Extracti juniperi drachm. unam,
Extracti cicutae grana duodecim,
Exteacti scillae acquosi gran. viginti,
Saponis Veneti rasi drach. unam,
Oxymellis simplicis q. s. ut fiat electuarium.
Sumatur paullatim.

---

(1) Devonsi preferire alle altre prescrizioni nelle ostruzioni de' visceri con flogosi degli stessi.

(2) Utilissimi nelle complicazioni reumatiche e nervose.

(3) Vale a meraviglia nei morbosi ingrandimenti del fegato per eccesso di vegetazione; e nella perversa qualità della bile.

(4) Nell' itterizia; per favorire l' assorbimento della materia della bile, e nelle stesse congestioni epatiche semplici.

(5) Vale a preferenza negli induramenti glandulari antichi, e specialmente in quelli del fegato.

90. *Pilulae resolventes in strumas*

Recipe Muriăs baritis granum unum, (1)
Extracti cicutae grana duo, (2)
Roob sambuci q. s. ut fiant pil. num. quatuor.
Sumatur una qualibet sexta hora.

91. *Linimentum resolvens in strumas* (3)

Recipe vesciculam fell. bubulam, bilis continentem unc. tres, quibus adde
Olei nucis uncias duas,
Salis marini cochleare unum.
Misce, et expone ad calorem solis usque ad consistentiam linimenti.

EMENAGOGA

92. *Boli Æmenagogi* (4)

Recipe Extracti myrrhae aquosi scr. unum,
Aloes succotrinae grana decem,
Extracti marrubii drachmam unam,
Mellis optimi q. s.
Misce, et fiant boli n. octo.
Sumatur unus qualibet tertia hora.

93. *Boli emenagogi oxygenio saturi* (5)

Recipe Oxidi nigri magnesii gr. quatuordecim,
Estracti sabinae grana decem,
Extracti aloes grana decem.
Misce, et fiant boli n. sex.
Sumantur in die.

94. *Boli emenagogi martiales* (6)

Recipe Æthiop. martial grana quindecim,
Extracti sabinae grana sex,
Misce, et fiant boli n. octo.
Sumantur in die.

---

(1) Se ne va crescendo la dose anche fino a sei grani.
(2) E qui si può arrivare anche fino allo scrupolo.
(3) Si usa contemporaneamente alle pillole di già indicate.
(4) Nelle soppressioni de' mestrui per atonia.
(5) Si usano nelle soppressioni de' mestrui nelle clorotiche.
(6) Nelle stesse circostanze della prescrizione riferita.

EMPYRICA

Antifebrilia

95. *Pulveres antifebriles simplices* (1)

Recipe Corticis peruviani pulv. unc. duas,
Divide in partes aequales n. octo.
Sumatur una omni bihorio (2)

96. *Pulveres antifebriles compositae* (3)

Recipe Corticis peruviani pulv. unciam unam,
Radicis valerianae sylv. pulv. unc. semis.
Misce, et divide in partes aequales n. octo.
Sumatur una omni hora.

97. *Pulveres antifebriles resolventes* (4)

Recipe Tartari emetici grana duo;
Terantur cum s. q. pulv. cort. peruviani, et dehincadde
Corticis ejusdem pulv. unc. duas.
Misce, et divide in partes aequales n. octo.
Sumatur una omni bihorio

98. *Decoctum amarum antifebrile* (5)

Recipe Decocti saturi amari uncias sex,
Extracti hippocastani unc. semis,
Laudani liquidi Sydenh. gutt. viginti.
Misce.
Sumatur duabus vicibus.

---

(1) Formola ordinaria della china, qualora si prescriva, come dicesi, in sostanza, nelle febbri intermittenti legittime o nervose semplici.

(2) L'intervallo di tempo fra una presa e l'altra può variare; siccome varia può essere la dose di ogni parte: le quali differenze devono venir regolate secondo la durata dell'intermittenza, l'importanza della febbre, e la tolleranza degl'infermi.

(3) Si preferiscono essendovi complicati de' sintomi nervosi, compresovi il freddo eccessivo, le gravi cefalalgie ec. ec. D'altronde la valeriana ha pure un potere febbrifugo.

(4) Si adoperano nelle febbri di provenienza gastrica, divenute legittime, o nelle tendenze agli infarcimenti de' visceri.

(5) S'impiegò con successo come succedaneo della china, essendo questa da qualche circostanza particolare controindicata.

99. *Decoctum antifebrile resolvens* (1)

Recipe Decocti saturi amari unc. quatuor ,
Nitri purissimi drachmas duas.
Misce.
Sumatur quatuor vicibus.

100. *Decoctum antifebrile incitans et resolvens* (2)

Recipe Decocti saturi amari (2) lib. unam ,
Pulver. chin. chin. unc. unam ,
Laudani liq. Sydenh. scrup. unum ,
Spiritus vini unciam unam.
Misce.
Sumatur quatuor vicibus , intervallo horarum duarum (3)

101. *Decoctum antifebrile aethereum* (5)

Recipe Decocti chinae-chinae uncias sex ,
Extracti chin. chin. resin. unc. unam ,
Aquae cinnamomi unciam unam ,
Æther. vitriolici scrupolos duos ,
Syrupi corticis aurant. unciam unam.
Misce.
Sumatur tribus , vel quatuor vicibus , in intermissione , vel remissione febrili.

102. *Electuarium tonicum resolvens* (6)

---

(1) S' impiega nelle febbri intermittenti splancniche , dove la china riuscirebbe dannosa alla condizione de' visceri ostrutti , o morbosamente ingranditi , od affetti da flogosi. In caso per altro di complicazione nervosa e di atonia viscerale od universale , vi si può aggiungere bensì alcun poco di china , o qualche leggier diffusivo , o qualche po' di spirito di vino , com' è indicato nella formola seguente.

(2) Si unisce alla China o agli amari qualche diffusivo allora quando sia prossima la comparsa dell' accesso. Il laudano e lo spirito di vino meritano in tal caso d' essere preferiti ad ogni altro mezzo. Adoperandosi la china in polvere , è meglio valersi della così detta calisaia , la quale agisce più prontamente ; ed allora vi si può unire ancora uno o due grani d' oppio , divisi per ogni carta. Nei soggetti nervosi però questa china si deve lasciare. Valgono ancora tali unioni per rendere tollerabili dallo stomaco sì gli amari che la china , e per moderare le diarree che si potessero in alcun caso produrre.

(3) Vedasi la formola del decotto amaro , pag. 149 . nota 2.

(4) Vedasi la nota n. 2 , pag. 163.

(5) Nei casi di somma atonia ed inerzia nell' universale reazione della vita , e dove lo stomaco non sopporterebbe la china in polvere.

(6) S' impiega con utilità nelle febbri intermittenti legittime ostinate , con sospetto di splancnica indisposizione conseguente , e con

Recipe Pulver. chinae-chinae unc. semis,
Æthiop. miner. gr. octo,
Flor. salis ammon. scrup. semis,
Mellis optimi q. s. ut fiat electuarium
Duabus vicibus sumendum.

Antisyphylitica

103. *Boli antisyphylitici sedativi* (1)

Recipe Extracti aconiti napelli gran. sex,
Pulver. Doweri grana duodecim.
Misce, et fiant boli n. sex.
Sumatur unus omni bihorio.

104. *Decoctum nitratum in syphylide irritativa, et hyperstenica* (2)

Recipe Decocti guajaci libras duas,
Nitri purissimi drachmas duas.
Misce.
Sumatur paullatim.

105. *Pilulae torpentes et antisyphyliticae* (3)

Recipe Extracti aconiti napelli gr. quatuor,
Mercurii cinerei Moscati gr. duo,
Misce, et fiant pilulae n. quatuor.
Sumatur una qualibet tertia hora.

106. *Pilulae mercuriales contrastimulantes in syphylidem* (4)

Recipe Prussias mercurii gr. quadrantem,
Extracti aconiti napelli grana duo.
Misce, et fiant. pil. n. duae.
Sumatur una mane et vespere.

---

complicazione alla clorosi. Questa composizione è però facile a decomporsi ne' suoi principj, per essere i fiori di sale ammoniaco uniti alla china ed all' etiope minerale, di modo che devesi prescrivere ad una o due prese al più. È neccessario inoltre che l' elettuario sia di qualche densità, altrimenti essendo l' etiope assolutamente insolubile, percipita al fondo, e resta preso tutto nell' ultima volta.

(1) Vennero sempre trovati vantaggiosi ne' dolori sifilitici notturni.

(2) Questo decotto si usa per ordinario contemporaneamente al trattamento mercuriale negli individui che tendono all' iperstenia.

(3) Si adoperano per lo più nel trattamento antisifilitico interno, non potendesi istituire per alcun motivo l' esterno per fregagioni.

(4) Furono impiegate nella cura antisifilitica con complicazione o tendenza alle flogosi locali, e specialmente a quelle del polmone.

Antidelitescentia (1)

107. *Pilulae antidelitescentes* (2)
Recipe Atropae belladonnae pulv. gr. quatuor,
Mercurii dulcis grana sex,
Mellis simplicis q. s. ut fiant pilulae n. quatuor.
Sumatur una omni bihorio

Anthelmintica

108. *Rotulae anthelminticae* (3)
Recipe Mucilaginis gummi arabici,
Sacchari albi ana drach. unam,
Mercurii dulcis grana decem,
Diagridii sulphurati scrup. unum.
Misce, et fiant l. a. rotulae n. decem.

109. *Emulsio anthelmintica* (4)
Recipe Emulsionis gummi arab. unc. octo,
Syrupi nicotianae tabaci unc. unam.
Sumatur paullatim.

110. *Potio anthelmintica laxativa* (5)
Recipe Olei ricini recent. uncias duas,
Aquae menthae piper. uncias duas.
Misce et detur.

---

(1) Rimedj che si oppongono alla riproduzione della materia contagiosa.

(2) Valgono nel primo stadio delle affezioni contagiose tutte, e specialmente degli esantemi.

(3) Si adoperano nella verminazione de' banbini, i quali le prendono più facilmente d' ogni altro rimedio antelmintico; e d' ordinario si danno tante rotule quanti sono gli anni del bambino fino ai tre.

(4) Si usò in qualche caso di ostinata verminazione, e con profitto. V. Prosp. Clin. 1816 - 1817, pag. 84.

(5) Antelmintico efficacissimo in ogni sorta di vermi ed in tutte le età; ma bisogna ripeterne l' amministrazione per più giorni perchè riesca tale, e badar bene che la dose sia moderata giusta l'età, e che, come nella nota n. 1, pag. 154, è avvertito, l' olio sia sempre freschissimo; altrimenti, ad onta del correttivo, produce dei dolori. Dopo l' uso di questo olio nella cura radicativa della verminazione, è bene, anzi necessario ricorrere all' uso de' tonici amari, onde distruggere anche la disposizione morbosa che vi rimane, mentre in caso diverso la verminazione o presto o tardi si riproduce.

111. *Infusio anthelmintica laxativa*
Recipe Seminum santon. pulv. drach. duas,
Rhei electi pulv. drach. unam:
Infunde in aq. font. ferv. s. q. per horae quadrantem, et dehinc col. et detur.
Sumatur una vice.

112. *Infusio anthelmintica incitans* (1)
Recipe Scordii teneri unciam semis:
Infunde in s. q. aquae fontis, et colaturae unciar. octo adde
Æther. vitriolici drachmam semis.
Misce.
Sumatur cochleatim.

113. *Boli anthelmintico-nervini* (2)
Recipe Mercurii dulcis grana quatuor,
Extracti valerianae sylv. scrup. duos.
Misce, et fiant boli n. quatuor.
Sumatur unus qualibet tertia hora.

Alia empyrica (3)

114. *Vinum amaro-chalybeatum* (4)
Recipe Summitatum absynthii manip. unum,
Chalybis porphyr. unciam unam,
Cinnamomi optimi cont. drach. duas:
Infunde in vini optimi lib. tres, et post horas XXIV cola, et detur.
Sumatur uncia una, vel duae quotidie.

115. *Pilulae cupri ammoniacalis* (5)
Recipe Cupri ammoniacalis grana duo,
Pulver. liquiritiae scrup. unum,

---

(1) Nelle verminazioni con grave atonia universale.
(2) Nelle affezioni nervose procedenti da verminazione.
(3) A rigore di termine tutte le formole comprese sotto questo articolo non appartengono ai mezzi empirici, essendo in molte compresi de' rimedj che sono benissimo conosciuti in qualche loro modo di agire; pure non essendo certo; se con esso inducano il costante loro effetto, nelle indicate circostanze, vi si è applicato questo vocabolo.
(4) Usasi con vantaggio nella clorosi sì mascolina che femminina, nelle pellagre e nelle atonie gastro-enteriche tutte, non che nelle convalescenze delle verminazioni. L'uso però deve essere continuato per alcun tempo.
(5) Riescono spesso febbrifughe in certe febbri anomale resistenti ad ogni altro mezzo.

Syrupi simplicis q. s.
Misce, et fiant pilulae n. octo.
Sumatur una qualibet quarta hora.

116. *Pilulae ex rhus radicante* (1)

Recipe Rhus radicantis gran. unum,
Pulver. liquiritiae scrup. unum,
Roob sambuci q. s.
Misce, et fiant pil. n. quatuor.
Sumatur una qualibet quarta hora.

117. *Pilulae florum zinci cum aconito* (2)

Recipe Florum zinci grana octo,
Extracti aconiti napelli grana sex:
Misce, et fiant pilulae n. sex.
Sumatur una qualibet quarta hora.

118. *Pilulae sublimati corrosivi* (3)

Recipe Mercurii sublimati corros. gran. semis:
solve cum s. q. spiritus vini, et dehinc adde:
Miscae panis q. s. ut fiant l. a. pilul. num. quatuor.
Sumatur una mane et vespere.

119. *Pulveres florum zinci cum magnesia* (4)

Recipe Florum zinci pulv. granum unum,
Magnesiae albae calcinatae scrup. unum:
Misce, et dentur doses tales n. sex.
Sumatur una omni bihorio.

120. *Pulveres oxyginio saturae* (5)

Recipe Oxydi nigri magnesii grana duo,
Magnesiae calcinatae scrup. unum:

---

(1) Si trovano utili nelle paralisi, in conseguenza di apoplessie. Si accresce la dose del rhus d'un grano al giorno, finchè si produce qualche bruciore allo stomaco, e questo è il segno che indica il limite a cui con esso rimedio si può giungere, e nella stessa dose continuare, non riconoscendosene per ordinario il suo buon effetto che a quest' epoca solamente.

(2) Valevoli molto nell' epilessia (*Ved.* Prospetto clinico sopraccitato, pag. 94.

(3) Si usano nelle sifilidi conclamate, dove la cura colle fregagioni non si possa istituire. Questa è la miglior formola sotto cui si può amministrare il sublimato, stantechè si può essere certi della giusta proporzione della dose prescritta.

(4) Utilissime in alcune dispepsie, e nelle cardialgie nervose con flatulenza di stomaco.

(5) Sicurissima prescrizione nella clorosi.

Misce, fiat pulv., et dentur doses tales n. sex.
Sumatur una qualibet tertia hora.

121. *Pulveres arcani duplicati* (1)
Recipe Arcani duplicati unciae semis.
Divide in partes aequales n. quatuor.
Sumatur una omni bihorio.

122. *Potus communis in impetigine* (2)
Recipe Decocti saturi corticis secundi ulmi q. s.

123. *Potus communis in syphylide*
Recipe Decocti saturi bardanae q. s.

124. *Linimentum gastro-scilliticum* (3)
Recipe Radicis scillae pulv. drach. unam,
Succi gastrici vitulini uncias duas:
Misce, et fiat linimentum.

125. *Linimentum volatile camphoratum* (4)
Recipe Olei olivarum uncias duas,
Camphorae rasae scrup. unum,
Spiritus salis ammoniaci drach. duas:
Misce, et l. a. fiat linimentum.

126. *Unguentum Authenrieti* (5)
Recipe Tartari emetici,
Axungiae suill. ana drach. unam:
Misce exacte, et fiat unguentum.

127. *Unguentum graphiticum* (6)

(1) Efficacissima per liberare dal latte le puerpere. Si deve però accrescere la dose del rimedio finchè induca diarrea.

(2) Bevanda ordinaria e quasi specifica nelle malattie croniche della pelle; soddisfandosi per altro nello stesso tempo alle dovute indicazioni contro le cause specialmente simpatiche, e contro la condizione dinamica delle stesse affezioni nei modi dovuti.

(3) Utile diuretico per uso esterno.

(4) Si adopera ne' dolori cronici d'ogni genere, e come utile risolvente esterno.

(5) S'impiega per fare un salutare antagonismo esterno, onde arrestare i processi morbosi interni. Adoperasi per questo nelle lente flogosi polmonari ed epatiche, negli interni dolori ostinati, e nelle tossi perverse. Si fa con esso unguento una fregagione mattina e sera sopra il petto, o dove occorra, fino a tanto che insorgono alcune pustole, e sieno giunte a rappresentare la forma di un'eruzione vajuolosa. Guarita questa, si rinnova l'operazione finchè sussista il bisogno.

(6) Fu ritrovato sempre vantaggiosissimo contro le eruzioni impetiginose con soverchia vegetazione.

Recipe Florum sulphuris,
Lapid. nigr. angl. pulv. ana drach. duas,
Axung. suill. q. s. ut fiat unguentum.

128. *Injectiones contra dispositionem ad scirrhum uteri* (1)

Recipe Decocti altheae uncias sex,
Acidi prussici gutt. triginta:
Misce.

---

(1) I mirabili effetti di queste injezioni sono registrati in varj luoghi dei Prospetti clinici, e nel Giornale di Medicina Pratica del signor Consigliere Brera.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

RICETTARIO CLINICO